

RIASSETTI

Mise: muro contro muro nella vertenza Conad-Auchan

Lunedì 23 dicembre sciopero nazionale con presidi e sit-in

Seconda rottura dopo quella del 9 dicembre che ha portato alla proclamazione di due giornate di sciopero e un nuovo muro contro muro. Aumenta la distanza tra le posizioni di Conad, attraverso Margherita distribuzione, e i sindacati di categoria Fisascat Cisl, Filcams Cgil, Uiltucs impegnati nella vertenza per la salvaguardia di circa 13.300 lavoratori ex-Auchan. Al tavolo di ieri al Mise sedevano la sottosegretaria Alessandra Todde, il Vice Capo di gabinetto del ministro dello Sviluppo Economico Giorgio Sorial, i rappresentanti di Margherita Distribuzione e della triplice sindacale, incontro che si è concluso con un nulla di fatto.

«La direzione aziendale non è stata in grado di declinare in maniera chiara il livello e la portata dell'impegno richiesto dai sindacati al sistema Conad per affrontare l'esubero occupazionale derivante dalla progressiva dismissione della rete commerciale ex Auchan» spiega una nota dei sindacati che lamentano la vaghezza delle asserzioni presentate da Margherita Distribuzione. Quest'ultima sarebbe la bad company in cui, secondo i sindacati, rimarranno gli addetti in esubero.

Tre i punti imprescindibili su cui i sindacati vorrebbero trovare l'accordo: il formale e sostanziale impegno della rete Conad per offrire alternative occupazionali ai lavoratori ora occupati nei punti vendita che passeranno ai consorziati e subiranno riduzioni della superficie di vendita a seguito delle quali verrà meno la garanzia del lavoro. Segue la condizione che la ristrutturazione dei format non compatibili con il modello Conad avvenga non con Margherita distribuzione ma con i singoli associati del gruppo guidato da Francesco Pugliese per non preconstituire, in seno a una entità che si dovrebbe liberare dell'intera rete di vendita entro il giugno 2020, di un serbatoio di addetti in esubero non più ricollocabili. Viene inoltre chiesto un impegno sostanziale alle sei cooperative che compongono il sistema Conad per arrivare all'offerta di opportunità occupazionali per tutti quei lavoratori le cui funzioni sono svolte dagli addetti Auchan impiegati nelle sedi di Rozzano, Osimo, Chiari, Vicenza e Roma e presso gli undici centri logistici che formano la struttura distributiva di Sma, Simply e Auchan.

Dal gruppo di Francesco Pugliese l'unica nota che trapela ipotizza la volontà di concordare una serie di tavoli regionali per ridurre il possibile impatto

LAVORO

Contratto autostrade, aumento di 135 euro e clausola sociale

L'intesa siglata dai sindacati, da Federreti e Fise Acap riguarda 12mila addetti

Ci sono voluti un anno di trattative e quattro scioperi ma l'altra notte Federreti (che rappresenta tra gli altri Autostrade per l'Italia) e Fise Acap (che rappresenta tra gli altri il gruppo Gavio) hanno siglato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto Autostrade e trafori che riguarda 12mila addetti.

«È un risultato importante, che conferma la centralità del comparto autostradale dal punto di vista produttivo e occupazionale. L'applicazione del nuovo contratto, solo per quanto riguarda Autostrade per l'Italia e altre aziende del Gruppo Atlantia attive nel settore autostradale, è un'ulteriore tappa nel percorso di valorizzazione delle relazioni industriali del Gruppo, che oggi vede impegnati solo in Italia oltre 7mila lavoratori», spiegano da Autostrade per l'Italia.

Paolo Bragato, presidente di Fise Acap, osserva invece che «tra gli aspetti che hanno portato le organizzazioni datoriali a firmare c'è sicuramente la durata: non stiamo parlando di un contratto classico di 3 anni ma di 3 anni e 6 mesi che ci darà maggiore possibilità di programmazione. E poi la massa salariale. Con questo rinnovo si è interrotto una sorta di contratto fotocopia dove gli importi erano molto onerosi. In questo rinnovo gli importi sono più bassi e le dinamiche salariali raffreddate. Nel periodo di vigenza del contratto la massa salariale media sarà di circa 4mila euro per 3 anni e sei mesi, mentre in passato era di oltre 4.200 per 3 anni».

Secondo quanto spiega una nota dei sindacati, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Sla Cisl e Ugl Viabilità, «è previsto, nel triennio, un aumento salariale di 135 euro sul minimo tabellare, da corrispondere in quattro decorrenze ed una tantum di 500 euro, riferita al 2019. A questi si aggiungono da dicembre 2021 15 euro sull'importo differenziato della retribuzione ed un 1% sulla previdenza integrativa, suddiviso in 0,5% a giugno 2021 e 0,5% a giugno 2022».

L'intesa mette anche la parola fine alla storia della clausola sociale che è stata alla base di quattro scioperi, dalla metà dell'estate all'autunno. «Nel contratto - evidenziano i sindacati - è previsto un protocollo sulla clausola sociale e contrattuale in caso di affidamento o assegnazione di concessioni al fine di tutelare

l'occupazione, i diritti e il salario dei lavoratori. Entro 60 giorni dalla firma del contratto sarà definita la procedura». «Per le imprese - spiega Bragato - c'era l'assoluta esigenza che tutti i partecipanti alle gare potessero partecipare avendo pari condizioni di mercato nel presentare le offerte a seguito dei bandi emanati. Stabilito questo non vi è nessun ostacolo a garantire continuità lavorativa e retributiva ai lavoratori. Con i sindacati abbiamo firmato un protocollo con cui andremo al Ministero delle Infrastrutture per chiedere congiuntamente che la clausola sia inserita nei bandi di gara di prossima emanazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

LOGISTICA

Finte cooperative, per Bolondi maxi sequestro di 120 immobili

Premium net fino a poco tempo fa rientrava nella galassia Ceva logistics

MILANO

Ancora un'inchiesta nel settore della logistica. E ancora una volta si parla della Premium net, che fino a poco tempo fa rientrava nella galassia di società al servizio della Ceva logistics, e a causa del quale il colosso francese è stato commissariato lo scorso maggio (proprio per questo Premium Net e Ceva hanno interrotto i contratti nel 2018).

Ieri la Gdf di Pavia ha effettuato un maxi sequestro di 120 immobili (tra Milano, Lodi, Brescia, Torino, Genova e altre città), tutti di proprietà dell'imprenditore della Premium Giancarlo Bolondi, accusato, oltre che di frodi fiscali e riciclaggio, anche di sfruttamento del lavoro. Si parla in particolare di caporalato nel facchinaggio. La misura è stata decisa dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano, su richiesta dei pm Bruna Albertini e Paolo Storari.

A Bolondi, 63 anni, residente in Svizzera e già ai domiciliari, come si legge nel provvedimento firmato dal giudice Fabio Roia, è accusato dai magistrati di Pavia di essere stato a capo, tra il 2012 e il 2018, di un «network di consorzi e cooperative», attraverso il quale avrebbe anche «reclutato manodopera in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori, tenuti costantemente sotto la minaccia di perdere il lavoro».

Gli operai, come spesso accade nel settore della logistica, dovevano accettare condizioni diverse rispetto ai contratti collettivi nazionali su turni, ferie e gestione dei riposi. In generale, non viene sempre applicato il contratto della logistica, ma viene preferito il più flessibile e meno costoso «multiservizi».

Proprio i giudici nel loro provvedimento spiegano che all'indagine di Pavia è collegata l'amministrazione giudiziaria che venne disposta a maggio per Ceva Logistics Italia srl, ramo della multinazionale con varie specializzazioni, tra cui appunto la logistica. Si trattava di un commissariamento per «sfruttamento di manodopera». Ceva, che nel Pavese ha la «Città del libro», una sorta di hub logistico per la distribuzione di materiale editoriale, era proprio «un cliente del «sistema Bolondi» e impiegava qui manodopera fornita dalla Premium Net».

Il consorzio di Bolondi, infatti, spiegano ancora i giudici, era «in grado di interfacciarsi sul mercato dell'outsourcing con i principali attori economici pubblici e privati. Allo stesso tempo, almeno dal 2009, l'imprenditore avrebbe portato avanti, tra la Lombardia e il Lazio, «un sistema fraudolento di gestione delle attività economiche finalizzato ad evadere le imposte», affiancato «da un'attività» di «occultamento della provenienza illecita dei profitti», con schermi societari e prestanome. Il tutto, tra cui anche proventi di «truffe ai danni del sistema previdenziale e del mancato pagamento ai dipendenti del tfr (gli operai venivano spesso licenziati e poi riassunti in altre cooperative, ndr)», poi riciclato, secondo i giudici, «in investimenti immobiliari». Solo nel procedimento pavese - si legge ancora nel decreto - si parla di imposte evase per «14 milioni di euro».

Sequestrati, oltre a conti correnti e una polizza assicurativa, immobili tra Padenghe sul Garda e Manerba del Garda (Brescia), Camogli (Genova), Lodi, La Thuile (Aosta), Milano anche in zone come Porta Romana e Porta Venezia, Sauze di Cesana (Torino). Tutti riconducibili a Bolondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S.Mo.

MERCÌ

Alla Spezia il primo centro unico di controllo container

A S. Stefano una struttura che riunisce tutti gli enti e abbrevia le verifiche

È partito, nel retroporto di Santo Stefano Magra, alle spalle dello scalo di La Spezia, il Centro unico per i servizi alle merci (Cus): è il primo del genere in Italia.

D'ora in poi nel Cus saranno effettuati, in contemporanea, tutti i controlli sui container (ad esclusione di quelli disposti dall'Autorità giudiziaria e svolti dagli organi competenti per la sicurezza dello Stato e dalle forze di polizia); un sistema che consentirà di abbattere notevolmente i tempi di stazionamento dei contenitori sottoposti a verifiche.

«Unifichiamo i controlli come richiesto dalla nuova normativa – ha spiegato Carla Roncallo, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure orientale (La Spezia e Marina di Carrara) - attraverso un coordinamento fatto dall'Agenzia delle dogane. Si tratta di un centro sul quale abbiamo investito molto ma che ci farà lavorare meglio in questa attività di controllo». L'investimento ammonta a 3,61 milioni e ha permesso di infrastrutturare l'area, dotandola di celle frigo, tettoie per controlli al coperto e uffici.

Con la realizzazione del Cus, «l'Authority di sistema - ha ricordato la Roncallo - oltre a lavorare nel solco delle disposizioni della legge di riforma della 84/94 (la norma che ha fatto entrare i privati sulle banchine italiane, *ndr*), ha recepito diverse norme comunitarie che, a breve, entreranno in vigore. E che puntano fortemente, tra l'altro, sull'efficientamento dei controlli alla merce, che condizionano in maniera significativa l'efficienza dei porti italiani». La citata legge di riforma (nata dal dlgs 169/2016) ha istituito, infatti, lo Sportello unico doganale e dei controlli, che ha la competenza su tutti gli adempimenti di verifica connessi sia all'entrata in Italia delle merci sia alla loro uscita dal territorio nazionale.

A questo si aggiunge, ha sottolineato la Roncallo, «il recepimento, da parte del nostro Paese, del regolamento di esecuzione Ue 625/2017, la cui entrata in vigore, prevista tre giorni fa, è poi slittata di alcuni mesi, e in virtù del quale sono stabiliti requisiti minimi e dotazioni adeguate per i posti di controllo frontalieri, relativamente al controllo della merce fresca, perfettamente rispettati dal Cus di Santo Stefano Magra».

All'interno del centro spezzino opereranno l'Agenzia delle dogane, la Guardia di finanza, la sanità marittima (veterinario e fitopatologo), i Carabinieri forestali, la Polizia di frontiera, l'Agecontrol (l'agenzia pubblica per i controlli e le azioni comunitarie che agisce per conto del ministero delle Politiche agricole).

Il centro è dotato di spazi coperti per l'apertura dei contenitori, di celle frigo, di uno scanner molecolare all'avanguardia (ne esistono solo sei in Italia), fornito dall'Agenzia delle dogane e di una palazzina per gli uffici, dove hanno trovato spazio tutti i soggetti interessati. «Da oggi (ieri per chi legge, *ndr*) – ha concluso la Roncallo – sarà possibile liberare aree in porto, trasferendo la merce al retroporto in maniera efficiente e sicura, con un notevole guadagno anche in termini di tempo».

A fine 2019, La Spezia e Carrara avranno movimentato circa 1,48 milioni di teu (container da 20 piedi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

Primo Piano L'industria dell'auto

Le sinergie spingono l'auto elettrica

Piattaforme condivise. L'integrazione Fca-Psa farà leva su architetture modulari già utilizzate per le vetture francesi

I brand. Il mega gruppo garantisce una presenza globale: in portafoglio marchi e modelli adatti a ogni tipo di mercato

Mario Cianflone

Condivisione di piattaforme, copertura quasi planetaria con brand di peso globale, regionale e locale, sviluppo congiunto di tecnologie, soprattutto sul fronte dell'elettrificazione (bride e soon be) per abbattere i costi e recuperare margini, cioè affrontare quel deserto di profitti che sta diventando un vero incubo per i costruttori di auto alle prese con la trasformazione green. Sono questi i pilastri sui quali si regge il nuovo quarto gruppo mondiale derivante dall'integrazione tra Psa ed Fca che esibisce quasi nove milioni di auto prodotte all'anno e la coabitazione di circa 15 marchi, alcuni di impatto e risonanza planetaria come Jeep, forse il marchio più forte e globale, sinonimo esso stesso di SUV, cioè la tipologia di vetture più venduta al mondo, altri super famosi e dal glorioso passato come Alfa Romeo ma anche la stessa Peugeot e Citroën, per voler stare sulla componente francese del grande gruppo che comprende anche Ds (in difficoltà) e la tedesca Opel rissana proprio da Carlos Tavares, numero uno di Psa. Sul fronte americano non vanno dimenticati marchi di grande importanza come Ram (pick-up che sono i veicoli più venduti negli Usa, fanno tanti volumi e alti margini) e il modello 1500 mette a mesi alterni in crisi il best seller americano Ford F150) Dodge, Chrysler, marchi locali (casi come lo sono Fiat e Lancia che pur con un modello solo (la Ypsilon) che vende più di tutte le Alfa Romeo in Europa, un dato che potrebbe decretarne la salvezza, magari in sinergia con il Ds.

Un caso a sé è Maserati, che porta in dote al nuovo gruppo un'area premium luxury che Psa non ha mai avuta, nonostante i tentativi con il brand Ds. E poi ci sono anche Abarth, Srt e Mopar, le divisioni componenti e after-sales.

Le piattaforme

Se la copertura aggregata è planetaria, ma debole in Cina dove sia Fca sia Psa non sono mai stati in grado di incidere, il cuore del nuovo gruppo è la condivisione di piattaforme, moderne e modulari per realizzare ogni tipo di vettura riducendo costi e investimenti. Fca sul fronte dell'architettura non è messa benissimo, sta cucinando auto da anni con gli ingredienti che aveva in casa e dunque per lo più fa leva sulla validità di una anziana piattaforma Small Wide che è stata pesantemente modificata con genio tutto italiano per dar vita anche alle prime ibride plug-in di Jeep; Compass e Renegade mandano in Melfi. Gli italo-americani vantano la piattaforma Giorgio, quella di Stelvio e Giulia ma finora è confinata alle Alfa Romeo e tra l'altro il futuro del bicepione dovrà solo quattro modelli: Giulia e tre

suov: Stelvio, Tonale e un modello compatto. Ed è proprio quest'ultimo che potrebbe nascere con il Dna francese grazie al fiore all'occhiello di Psa: la piattaforma modulare Cmp (Common modular platform). Si tratta di un'architettura "multi energy" per auto compatte che supporta powertrain termici o elettrici. Da vita a vetture di ultima generazione come Opel Corsa, Peugeot 208 /200i e Ds3 Crossback progettate fin dall'inizio per muoversi con combustibili fossili o con l'energia degli ioni di litio.

Le evoluzioni future di questa piattaforma, con l'innesto di tecnologia e soluzioni di Fca potrà dare vita ai futuri modelli, anche full electric, ma va detto che diventeranno anni, per vedere prodotti congiunti bisognerà attendere la fine del ciclo di vita di vetture come Renegade che tra qualche mese diventeranno ibride plug-in per far fronte alle normative che impongono il tetto anti multa Ue di 95 g/CO2 km. Cmp è la punta di diamante proprio per il fatto di essere duale (motori termici o elettrici) ed è la tedesca francese alla famosa Mqb di Volkswagen, la madre di tutte le piattaforme modulari costata ai tedeschi oltre 60 miliardi di euro, (sull'elettrico il gruppo Vw ne ha sviluppata una ad hoc che si chiama Meb).

Non sono stati noti gli investimenti per sviluppare Cmp, che però sono stati coperti al 50% dal partner cinese Dongfeng.

La seconda piattaforma Psa si chiama Empa (Efficient Modular Platform 2), lanciata nel 2013, fu sviluppata durante il flirt con Gm (che portò poi all'acquisizione di Opel nel 2017) ed sostiene i modelli medi e grandi di dei brand Peugeot, Citroën, Ds, Opel e Vauxhall anche nelle versioni ibride plug-in quali, per esempio, Peugeot 508, 3008, Opel Grandland X, Ds7 Sportback e persino veicoli commerciali come Toyota Proace e i suoi gemelli Peugeot e Citroën.

I modelli

Questa piattaforma potrebbe essere usata per le prossime Alfa, ma probabilmente non già sul Tonale in corso avanzato di sviluppo. Quando due gruppi automobilistici si aggregano si temono sovrapposizioni tra i modelli, ma in realtà è un falso problema come insegna Volkswagen che prospera producendo modelli simili di brand diversi grazie appunto al magico Lego delle piattaforme modulari, diverso è il caso dei motori, dove ad esempio si sovrappongono i nuovi 3 e 4 cilindri della famiglia Gae/Firefly di Fca (che spingono le ibride plug-in) con gli equivalenti Puretec. Qui occorrerà prendere decisioni che daranno perché a lungo termine la convivenza di unità di piccola cilindrata potrebbe non essere praticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multi energia. Nella foto la piattaforma modulare Cmp del gruppo Psa che dà vita a modelli elettrici o a combustione interna già in commercio come la Peugeot 208 e che sarà sfruttata anche per vetture di altri brand

Motori

DOSSIER FCA PSA
Online nel sezione Motori del sito web Sole24ore.com un dossier dedicato all'operazione Fca Psa con analisi e approfondimenti su marchi, piattaforme, modelli e tecnologie condivise

I VEICOLI COMMERCIALI LEGGERI

Prove di matrimonio nello stabilimento Sevel

In cinque anni volumi produttivi nel sito abruzzese aumentati di quasi un terzo

Filomena Greco
TORINO

Sarebbe auspicabile che la fusione tra Fca e Psa andasse "linda" come la collaborazione ultradecennale tra due Gruppi nello stabilimento Sevel la Val di Sangro. Con 5 mila addetti diretti e oltre 600 lavoratori interinali, lo stabilimento di Atessa, in provincia di Chieti, è tra i più grandi in Europa per la produzione di veicoli commerciali leggeri, qui nascono i Ducato a marchio Fiat Professional, il Boxer a marchio Peugeot e il Jumper a marchio Citroën. In cinque anni volumi produttivi nel sito sono aumentati di quasi un terzo, dalle 203 mila unità del 2013 ai 279 mila metri usciti dalle linee nel 2018. Un crescendo sin dalla sua nascita - inaugurazione nel 1981 su un'area di oltre 1 milione e 200 mila metri quadrati -, senza periodi di crisi o di rallentamento e con una specializzazione produttiva che la quarant'anni di storia ha confermato Sevel come polo di riferimento per i veicoli commerciali leggeri in Italia.

A febbraio di quest'anno, prima

che l'ipotesi della fusione con Psa prendesse piede, è stato siglato un accordo per prolungare al 2023 la collaborazione tra i due Gruppi nella produzione di veicoli commerciali leggeri nel sito della Val di Sangro. Anche se sul futuro della Sevel pesa un'incognita, legata all'annuncio fatto da Psa la primavera scorsa relativo alla produzione di circa 10 mila veicoli commerciali in Olanda a partire dal 2021. La fusione potrebbe chiuder



GLI ADDETTI DIRETTI
A questi si aggiungono anche altri 600 lavoratori interinali

re o riaprire alcune partite, a cominciare dalla possibile produzione di commerciali a marchio Opel prima annunciata con l'accordo di febbraio e poi scomparsa dal radar.

Il 2020, comunque, sarà l'anno dell'aumento della capacità produttiva dello stabilimento e dell'incremento dei turni. L'accordo sindacale su questo fronte è stato raggiunto pochi giorni fa, l'11 dicembre, e prevede il riconoscimento di 35 euro sul secondo turno del sabato a fronte di

una organizzazione degli orari di lavoro - con un turno di notte fisso a settimana e rotazione su due turni - prevista dal Csil, il contratto specifico di lavoro siglato dal Gruppo Fca, ma sperimentato soltanto ad Atessa. L'anno prossimo la produzione di furgoni alla Sevel dovrebbe fare un ulteriore salto, da 300 a 320 mila unità previste, come sottolinea Raffaele Apetino della Fim Cisl. Se questi volumi saranno confermati, i sindacati chiederanno che almeno una parte dei 600 lavoratori interinali vengano stabilizzati.

«Il punto sarà capire quali ripercussioni potrà avere sul gruppo di Sevel la fusione tra i due gruppi e l'assegnazione di una quota di produzione alla Polmia» commenta Gianluca Fico della Uilm. Sarà uno dei temi da chiarire nel confronto con l'azienda nei prossimi incontri, aggiunge Michele De Palma della Fim - GgI, già a cominciare dall'incontro tra i vertici di Fca e sindacati metalmeccanici di venerdì prossimo. «Lo stabilimento di Sevel - sottolinea De Palma - non ha sofferto in questi anni per la cassa integrazione e la riduzione dei volumi, tutt'altro. Potrebbe davvero diventare la cartina di tornasole per capire gli effetti della fusione sugli stabilimenti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN 2019 DI STAGNAZIONE

In Europa il mini recupero non inverte la tendenza

Si riduce la quota di mercato di Fiat Chrysler, Volkswagen si conferma al vertice

TORINO

Non saranno sufficienti i recuperi degli ultimi tre mesi sul mercato europeo dell'auto per invertire la tendenza. Il 2019 si conferma come un anno di stagnazione per il settore, coerentemente con uno scenario di bassa crescita economica, nonostante il buon andamento delle immatricolazioni nel mese di novembre (+4,5%) e nei due mesi precedenti.

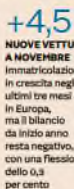
Tra l'Unione europea e area Ifra il mese scorso sono state registrate, rileva l'Acqa, 14 milioni e 542.226 nuove auto. Una performance che porta il risultato da inizio anno quasi in linea con il 2018 (-0,3%). Nel corso del

mese soltanto la Gran Bretagna, tra i major market, registra una contrazione dell'1,3%, sono invece andate bene il mese scorso le vendite negli altri paesi. In particolare, il mercato tedesco fa fatica a registrare il maggior numero di immatricolazioni, con un incremento del 3,9% da inizio anno - ed il 9,7% da inizio anno - e si conferma l'unica piazza europea con risultati positivi. La Francia ha chiuso il consumatore dei primi undici mesi con un calo dello 0,2% e la domanda di auto è in stagnazione esattamente come in Italia (-0,6%), mentre il regno Unito resta in terreno negativo (-2,7%), come effetto delle incertezze di questi mesi sulla Brexit. Ancora più negativa la performance della Spagna che registra un calo del 5,7%.

Se già la fusione tra Psa e Fca fosse operativa sul mercato, le vendite dei due Gruppi in Europa varrebbero quasi il 22% del mercato, una quota di poco più di due punti inferiore a

Volkswagen, al primo posto per le immatricolazioni. Il Gruppo tedesco si conferma in buona salute con le immatricolazioni del mese cresciute del 12,1% e il risultato da inizio anno in miglioramento del 2%. Bene tutti i marchi del Gruppo al netto della frenata a novembre di Skoda (-0,9%) mentre Seat cresce a doppia cifra.

Psa sconta un mese in negativo e perde il 7,9% delle vendite - 11,2% da inizio anno - a differenza del Gruppo Renault che cresce del 4,1% nel mese ma perde lo 0,8% da gennaio. In un quadro di mercato che resta negativo per il Lingotto, Fca riduce la sua quota di mercato dal 6,6 al 6% da inizio anno e scivola nella classifica dei gruppi dopo Hyundai, Bmw, Daimler e Ford. Nel mese di novembre in particolare perde l'1,2%, da inizio anno l'8,7%, con il marchio Jeep che tiene il mercato da gennaio ma perde il 15,8 nel mese. Bene invece a novembre Alfa Romeo.



+4,5 NUOVE VETTURE A NOVEMBRE
Immatricolazioni in crescita negli ultimi tre mesi in Europa, ma il bilancio da inizio anno resta negativo, con una flessione dello 0,3 per cento

La quota di mercato

Dato % a novembre nella Ue	
Volkswagen Group	25,6
Psa Group	14,6
Renault Group	10,2
Hyundai	6,9
Bmw Group	7,0
Daimler	7,3
Ford	6,2
Fca	5,6
Toyota	5,0
Nissan	2,2
Volvo	2,3
Mazda	1,8
Jaguar Land Rover	1,4
Mitsubishi	0,9
Honda	0,7

Fonte: Acqa

Bmw tiene i volumi a novembre mentre Daimler, grazie alle performance di Mercedes e Smart, cresce del 7% e porta a +3,6% il risultato da inizio anno. Ford guadagna il 2,4% di immatricolazioni nel mese ma perde quasi tre punti percentuali da inizio anno. Bene Toyota che continua a crescere sul mercato europeo.

L'ultimo report dell'Associazione dei produttori di auto europee - alla cui presidenza da pochi giorni è arrivato Michael Manley ceo di Fiat Chrysler - rileva come il numero di autovetture in Europa sia cresciuto dell'8% negli ultimi cinque anni - da 24,8 a 26,8 milioni nel 2018 - con un'età media superiore ai dieci anni. Le auto ad alimentazione alternativa (elettriche e metano) rappresentano il 3,8% del parco circolante, le vetture elettriche, ibride e plug-in raggiungono quota 1%.

- F. GRE

Su Isole24ore.com
SUL WEB Sul sito internet aggiornamenti in tempo reale sulla fusione tra Psa e Fiat Chrysler

L'ANALISI

Un supergruppo europeo che cerca fortuna fuori dall'Europa

Paolo Bricco
- Continua da pagina 1

L'operazione Fca-Peugeot rappresenta una risposta europea agli shock sperimentati dall'automotive industry negli ultimi 25 anni: la globalizzazione, che ha integrato i mercati e ha facilitato lo sviluppo dei costruttori asiatici trasformando il comparto in un settore ad alta inefficienza del capitale e con sovrapposizioni irrazionali (ricordate "Confessions of a Capital Junkie" di Sergio Marchionne?), la bomba disarticolante del diseglate, la doppia disruption elettronic-guida autonoma e l'incognita delle guerre commerciali fra Stati Uniti e Cina, superficie belligerante della rimodulazione del capitalismo internazionale in cui si sta tornando - come ai tempi della Guerra Fredda e dei due blocchi americano e sovietico - a due matrici separate e distinte delle catene globali del valore, una occidentale e una questa volta cinese. Andiamo con ordine: al di là di quanto emergerà sotto il profilo formale quest'oggi - dai comunicati stampa congiunti e dalle risposte ai giornalisti e agli analisti - la fisionomia tecnoprodotto del nuovo gruppo, sul medio e sul lungo periodo, non potrà non scontare la natura profondamente europea, nel senso di vetero-continentale, del nuovo aggregato. In Europa non si fanno i soldi. In Europa il si perdono. Perfino Volkswagen - prima del diseglate - ha finanziato manifattura e mercato europei con i guadagni ottenuti in Cina. Se ci sono due imprese radicate in Europa, queste sono Fca e Peugeot, che peraltro ha accennato questa sua dimensione assorbendo la tedesca Opel. L'output europeo è oggi sovrappeso alla domanda di mercato. Il problema di sovrapposizione degli impianti - al di là delle rassicurazioni - esiste. Il secondo punto - gli equilibri fra frazionisti - si rispecchia bene nel ruolo dell'amministratore delegato, Carlos Tavares, il capo operativo e il leader carismatico del nuovo aggregato, e soprattutto nella questione dell'undicesimo uomo del consiglio di amministrazione. Oggi, su dieci membri del board, cinque sono di espressione Fca e cinque di espressione Peugeot, che seppur in una fusione paritaria nella operazione ha riconosciuto alla prima un abbondante sovrapprezzo, più appunto Tavares. Tavares è, quindi, l'undicesimo uomo. Come cosa capterà quando Tavares non ci sarà più? Rimarrà, l'undicesimo uomo, in capo al francesi? Tutte queste incognite, al di là delle rassicurazioni e delle scelte di oggi, andranno verificate nei loro esiti e nei prossimi mesi. E troveranno una sintesi - in un senso o nell'altro - nel potere reale delle scelte quotidiane e strategiche. Perché, davvero, alla fine - al di là dei formalismi e dei nominalismi - il problema sarà verificare dove si prenderanno le decisioni. Auburn Hills è lontana. Il punto saranno gli equilibri fra il potente quartier generale di Rueil-Malmatson alla periferia di Parigi e la fragile e ormai sgumata sede di Mirafiori in Torino. Peugeot ha i modelli e ha cultura nell'elettrico. Fca non ha i modelli e il polo del lusso - Maserati e Alfa Romeo - è poco più che flatus vocis. Il problema, nella complessa gestazione da che da due imprese ne diventerà una, sarà chi deciderà. Dov'è. Con quale rapporto con la filiera e i fornitori. Di componenti e di tecnologia. Peugeot in Europa ha un'esperienza, Fca è fortissima in Nord America con Jeep e Ram ed è debole in Europa. Fca in Europa è, in fondo, Fiat. Per questo, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, gli effetti sul sistema industriale italiano saranno tutti da verificare e la natura della nuova impresa sarà tutta da leggere. Ne è la fortissima consapevolezza che, da una duplice base europea, occorrerà originare un nuovo gruppo che avrà un futuro soltanto al di fuori dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera a Fiat-Psa La guida a Tavares per cinque anni

L'alleanza. Ieri la riunione dei cda e la firma del memorandum d'intesa: confermata la fusione alla pari e il maxi-dividendo per i soci Fca. Comau resta nel perimetro, congelato il capitolo Gm

Margia Mangano

Accordo fatto tra Fca e Psa per dar vita a un gruppo da 8,7 milioni di auto l'anno, quarto al mondo. Dopo una giornata che ha visto riuniti, in rapida successione, il consiglio di sorveglianza di Psa e il board Fca, il memorandum di intesa è stato finalmente sigillato ieri in tarda serata. Sarà comunicato oggi, prima dell'apertura dei mercati, ma passerà l'esame delle assemblee con ogni probabilità solo ad aprile. Con questo passaggio cruciale, la macchina della fusione è stata così formalmente avviata e il mercato sembra approvare il disegno industriale allo studio con titoli di Fca (+1%) e di Psa (+0,87%) in rialzo. L'impianto dell'accordo, confermato nelle sue linee guida, prevede due novità: l'impegno del socio cinese Dongfeng a scendere nel giro di un anno al 4,5% del nuovo aggregato dal 6%, che determinerà la post-fusione e l'inclusione nel perimetro di Comau.

Il rischio Gm non contemplato
L'accordo di fusione ai nastri di partenza dovrebbe ricalcare quanto annunciato dai due gruppi lo scorso ottobre. Una fusione alla pari, dunque, con il riconoscimento di un premio importante agli azionisti di Fca, partendo dal primo socio Exor. Nel nuovo pacchetto negoziale non sarebbe finto nemmeno il doppio rischio che pendeva su Fca legato da un lato alla causa avviata da Gm per contestare i rapporti con il sindacato americano United Auto Workers e dall'altro alle contestazioni dell'Agenzia delle entrate sulla valutazione di Chrysler. Poche le novità che spostano l'asticella fissata nelle valutazioni dei due gruppi. Per capire in che misura bisogna ripercorrere lo schema dell'operazione.

Comau nel perimetro
Nel dettaglio l'intesa prevede una serie di passaggi pre-fusione funzionali a creare le condizioni per il merger partecio tra italo-americana-

ni e francesi. Tra questi resta confermata la distribuzione ai soci di Fca di una cedola da 5,5 miliardi e il contestuale spin off da parte di Psa della controllata Faurecia. Non compare, invece, come anticipato da *Il Sole 24 Ore*, lo spin off di Comau. Una delle questioni che ha rallentato il tavolo negoziale è stato proprio il valore da attribuire alla controllata nella rubrica in ambito dell'accordo. O, meglio ancora, del maggior valore. Nello schema di partenza era stata inserita una «indicazione di valore» della stessa Comau pari a 250 milio-



JOHN ELKANN
Presidente di Fiat Chrysler: sarà presidente del nuovo gruppo combinato



CARLO TAVARES
È l'attuale ceo di Psa: sarà per cinque anni al vertice del nuovo gruppo

ni. L'avvio del cantiere Fca-Psa ha però portato a ripensamenti sul reale valore del gruppo controllato da Fca, con la percezione che l'asset valga molto di più. Da qui la decisione di far partecipare anche i futuri soci francesi a quel maggior valore che potrebbe essere strappato nell'ambito della valorizzazione della controllata, Comau, dunque, per ora resta in capo a Fca. E in prospettiva finirà sotto quella holding olandese partecipata pariteticamente dai soci di Fca e da quelli di Psa.

Al soci di Fca cedola e premio
Agli azionisti di Fca resta, dunque, la maxi cedola preannunciata oltre al maggior valore che Psa riconosce al gruppo automobilistico nell'ambito della fusione. Un premio consistente che si ricostruisce partendo dal valore di Borsa di Fca pre annuncio,

pari a 11,5 miliardi di euro. A questo numero bisogna poi sottrarre i dividendi di 5,5 miliardi e si arriva a un valore dell'equity pari a 13 miliardi di euro. Fca, però, viene valutata non 13 miliardi, ma quanto Psa. E il gruppo francese post spin off della componentistica esprime una valutazione di 30 miliardi di euro circa. Dunque Psa riconosce a Fca 7 miliardi in più della Borsa, ovvero un valore di 20 miliardi di euro. Per i grandi soci di Fca dunque, il pacchetto cedola-premio vale qualcosa come 12,5 miliardi di euro.

Governance blindata
Qualche novità, infine, emerge sul fronte della governance e della mappa dei soci del nuovo colosso dell'auto, capace di generare 3,7 miliardi di sinergie l'anno, come stimato dai due gruppi. La governance, secondo quanto si apprende, sarà blindata per cinque anni con il ceo di Psa, Carlo Tavares, al timone del nuovo colosso e il presidente e primo azionista di Fca, John Elkann, alla presidenza. Il consiglio di amministrazione sarà formato da 11 membri, cinque di espressione francese e cinque di espressione italo-americana, con un ceo, al momento individuato in Tavares, la cui nomina dovrà essere condivisa. Dunque, il socio cinese Dongfeng non avrà alcun rappresentante nel board. La costituzione della holding olandese ridisegnerà dunque il peso degli attuali soci dei due gruppi, la famiglia Agnelli attraverso Exor e la famiglia Peugeot vedono il loro peso dimezzarsi: Exor dal 29% al 14,5% e la dinastia transalpina dal 12% al 6%, con possibilità di salire ancora fino all'8,5%. Dongfeng, invece, si sarebbe impegnato a scendere al 4,5% del nuovo aggregato nel giro di un anno. Dunque venerdì circa il 28% dell'attuale pacchetto del 12% è venuto in Psa. Nell'ambito dell'operazione Goldman Sachs assiste Fca, Mediobanca è advisor di Psa e Laaard affianca Exor.



Le azioni Fca e Psa a confronto



L'IMPATTO GEOPOLITICO

Negli Usa è allerta per il doppio sbarco di Parigi e Pechino

Fari puntati sugli assetti azionari dopo le polemiche di Trump con Cina e Francia

Marco Valensin
NEW YORK

L'amministrazione Trump accenderà i fari sul nuovo merger globale dell'auto, che unendo le forze dell'Italo-americana Fiat Chrysler e della francese Psa darà vita al quarto colosso del settore. Un gigante che avrà forti radici negli Stati Uniti, compreso un marchio storico e di successo internazionale quale Jeep. Più che abbastanza perché i riflettori di autorità di regolamentazione e vaglio degli investimenti stranieri siano puntati su molteplici aspetti: dal ruolo del governo francese già socio di Psa - cioè d'una nazione alleata con la quale la Casa Bianca ha però avuto scontri sul fronte industriale e commerciale: fino e soprattutto al futuro di un altro azionista scomodo dei francesi, il cinese Dongfeng Motors, osservata speciale per potenziali rischi di sicurezza nazionale.

Cautela, pragmatica e senza sbarramenti a priori, è stata finora la parola d'ordine dal consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow. «Diamo il benvenuto a un buon accordo. Speriamo che porti più produzione, lavoro e impianti negli Stati Uniti. Al riguardo della questione cinese, la considereremo con cura». L'auto è da sempre preoccupazione centrale dell'amministrazione e della sua politica di America First e rilancio manifatturiero: Trump non ha mai allentato la pressione sull'Europa, per quella che vede come la carenza di accesso al vecchio continente rispetto all'apertura del mercato statunitense. E ha indagato con misura da Guerra

Fredda i presunti rischi posti ad un'industria strategica americana da case estere, ipotizzando dazi poi sempre rinviati. Psa, grazie al merger con Fca nel quale secondo gli operatori avrà posizione di leadership, intende orchestrare proprio un ritorno sulla piazza statunitense dopo lunga assenza. Ma il capitolo più delicato, come accennato da Kudlow, potrebbe riguardare Dongfeng. Qui sono in corso grandi manovre: la casa cinese starebbe studiando almeno una riduzione della sua quota, oggi del 12,2% in Psa che potrebbe restare di circa il 6% nel gruppo combinato. Ha chiesto alle banche di valutare le opzioni: una quota sotto il 5% può privarla di seggi nel Cda e forse dissimulare la "mista" delle authority americane, passando in particolare l'esame del Cniff, la speciale commissione che analizza le implicazioni di national security degli investimenti esteri. Cina e Stati Uniti hanno di recente annunciato un disgelio commerciale che potrebbe aiutare, ma a tenere alta la tensione è la battaglia che resta aperta sul fronte della supremazia tecnologica. Le frontiere dell'auto sono sempre più hi-tech, dall'elettrificazione al self-driving. Un altro elemento di disturbo "politico" domestico potrebbe invece rimanere lontano dalle considerazioni delle autorità: la denuncia presentata dalla rivale Gm contro Fca per corruzione del sindacato in passati contratti di lavoro, accuse respinte dalla casa italo-americana. Nel ricorso Gm, al di là del merito, ha fatto leva su toni nazionalistici, parlando d'una società straniera. Fiat, che ha rilevato un marchio iconico, Chrysler, e «tradiuto gli Stati Uniti e le sue leggi». Una generale levata di scudi patriottica appare però agli analisti, in questo caso, assai improbabile.

L'AZIONISTA CINESE

Dongfeng verso la diluizione al 4,5% nel nuovo gruppo

In forse la prosecuzione della deludente joint venture con Psa in Cina

Sono passati meno di sei anni dalla pomposa cerimonia al Eliseo - presenti i presidenti Hollande e Xi - in cui fu firmato l'accordo con il quale la cinese Dongfeng Motor acquisì oltre il 14% del gruppo Psa con un investimento di 800 milioni di euro, nel quadro del piano di salvataggio che riduceva la quota della famiglia Peugeot a un livello analogo e pari anche a quella pressa dallo Stato francese. Con l'accordo di fusione Fca-Psa, la quota attuale del 12,2% in capo alla società cinese non solo si diluirà a un 5,5%, ma si dovrebbe contrarre ulteriormente - secondo i proclami ministeriali - al 4,5%. In una prospettiva generalmente considerata opportuna dal punto di vista strategico, industriale e finanziario.

Anzitutto, la presenza del costruttore nato a Wuhan mezzo secolo fa - inseriti temporaneamente tra i primi tre gruppi del settore - pone una incognita sul via libera alla fusione da parte delle autorità statunitensi: una riduzione della partecipazione sotto il 5% aggraverebbe l'uscita dal board di una rappresentanza cinese (attualmente sono due i membri del consiglio Psa designati da

Dongfeng). Così la confusione di "Chrysler" nel nuovo gruppo dovrebbe passare l'esame del CFIUS (Committee on Foreign Investment in the United States), grazie alla drastica limitazione dell'efficienza di una società che solo dal nome fa ritenere l'entità americana (significa «Vertice dell'Est»: la stessa denominazione dei principali missili cinesi, compresi quelli intercontinentali).

Sul piano finanziario, poi, non dovrebbe dipiacere ai cinesi monetizza-

12,2%
La partecipazione attuale nell'ambito della fusione Fca-Psa, la quota Dongfeng dovrebbe ridursi al 4,5%

re in parte un investimento che si è rivelato redditizio, con titoli quasi triplicati rispetto al 2014. Dongfeng si è già rivolta a bande d'affari per cedere una parte della quota attuale, con l'idea di discendere intorno al 4,5% (i compratori non sarebbero né la famiglia Peugeot né lo Stato francese). Più difficile, secondo alcuni analisti, una vendita totale, non solo per l'entità

finanziaria in gioco ma perché alla «longmanus» di Pechino sarebbe sgradito farsi del tutto da parte. Il rapporto si trasformerebbe da quattro a un investimento finanziario. Del resto, la «Joint Strategic Partnership» siglata nel 2014, ha dato frutti deludenti: la joint venture ha venduto solo poco più di 20 mila vetture nei primi dodici mesi di quest'anno, in calo del 55% su un 2018 in cui tre dei quattro impianti hanno operato a una frazione della capacità (ed erano già in preclino di cessione).

La hp potrebbe essere sciolta: Dongfeng ha relazioni assai più intense con l'allezma Renault-Nissan, che sarà una grande rivale dell'aggregazione Fca-Psa dopo il naufragio dei piani di fusione Fca-Renault. Con lungimiranza, fin dal 2000 Carlos Ghosn varò una joint strategy con l'partner cinese, che oggi rappresenta il pilastro di Nissan (il cui nuovo ceo Makoto Uchida, non a caso, è stato il capo delle attività in Cina). Inoltre, di recente, Dongfeng ha approfondito i rapporti con Renault. Carlos Tavares ha già accennato alla prospettiva di nuove alleanze per il gruppo italo-italo-americano di cui si attende uno scenario logico, considerando che la sua maggiore e più evidente debolezza sta proprio nella scarsa protezione sul mercato cinese.



"C'È UNA BELLEZZA CHE RIMANE CON NOI ANCHE QUANDO SMETTIAMO DI AMMIRARLA."

CORY RICHARDS, FOTOGRAFICO ESPLORATORE, INDOSSA UN VACHERON CONSTANTIN OVERSEAS.

VACHERON CONSTANTIN ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

PER INFORMAZIONI: +39 02 36027155

Ex Ilva, così il Governo ha cambiato le regole

Lo scudo penale. Secondo i legali del gruppo franco indiano la revoca della immunità basterebbe a far cadere il contratto. Accuse anche alla Procura

Le «calunnie». ArcelorMittal respinge il sospetto di voler «uccidere un concorrente» e l'accusa di svuotare i magazzini: «Oggi valgono il doppio»

Alessandro Gallimberti
MILANO

Sarà anche un passo procedurale obbligato - in vista dell'udienza di Milano sulla richiesta di risoluzione del contratto di affitto - ma la memoria depositata ieri dai legali di Arcelor Mittal contro i commissari dell'ex Ilva entra come un dardo nella disputa sul polo siderurgico tarantino di "interesse nazionale".

Nelle 57 pagine del documento gli avvocati del gruppo franco-indiano ribadiscono con forza tutte le argomentazioni di merito (anticipate dal Sole 24 Ore il 6 novembre scorso) che giustificherebbero il disimpegno dall'Italia, ma attaccano anche l'ingresso della Procura di Milano nella causa civile e, soprattutto, il Governo che cambia le carte in tavola delle regole in corso d'opera.

Si parte dalle accuse alla controparte processuale (i commissari), che si esprime con «considerazioni politiche e demagogiche, e tenta chiaramente di cavalcare l'onda della pressione mediatica e istituzionale montata negli ultimi mesi», accuse che poi si spostano sul governo che ha tratto lo scudo penale agli amministratori franco-indiani (in vigore dal 2013) cambiando regole sostanziali del gioco «durante l'esecuzione del contratto» e dopo che Am aveva «investito 345 milioni di euro, disammonio rilevanti ben in vista delle indicazioni della Commissione europea ed esattamente eseguito il contratto per oltre un anno». Il tutto in un crescendo che arriva a definire «calunnioso» le accuse - formalizzate nel ricorso - di voler «uccidere un concorrente», oltre a quelle di aver svuotato il magazzino che in realtà, secondo Am, ha raddoppiato la consistenza in un anno di sua gestione, così come le vendite e i volumi di mercato «aumentati anche a discapito di altri poli produttivi europei».

Le argomentazioni dei legali del gruppo multinazionale fanno perno su Piano ambientale, Piano industriale e Protezione legale (scudo penale). Indissolubilmente legati all'epoca della sottoscrizione dell'affitto che, come noto, sarebbe dovuto diventare col tempo l'acquisto a titolo definitivo del polo tarantino.

L'eliminazione della protezione legale (lo scudo penale, ndr) secondo Arcelor Mittal ha comportato modifiche al Piano ambientale che è parte integrante del Piano Industriale (quest'ultimo ha imposto alla società franco-indiana «un investimento da 1.130 milioni di euro per emissioni e trattamento fumi etc»). Quindi «la stabilità del Piano ambientale è al centro della concreta perseguibilità degli accordi contrattuali tra le Parti» ma oggi è «irrimediabilmente compromessa per la perdita dello scudo, che era parte integrante degli accordi (si veda il Sole

24 Ore del 6 novembre scorso)

Sul tema dell'estensibilità dello scudo penale (cioè, dai commissari ai nuovi inquilini stranieri) venne chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato il 14 settembre 2017, parere che aveva «tranquillizzato gli ingegneri affittuari» scrivono i legali Arcelor, garantendo che avrebbe operato «per tutto l'arco temporale» previsto per l'allineamento ambientale. Parere peraltro rafforzato un anno dopo, quando l'ombelco veniva assicurato fino al 23/8/2013.

Peraltro il Gip di Taranto lo scorso febbraio aveva riconosciuto alla fattispecie (lo scudo) natura di «scriminante e non di immunità» e gli eventi dannosi possibili nell'adempimento del piano ambientale come «male necessario, essendo imperativamente sottratti (dalla legge, ndr) al sindacato giurisdizionale». Quindi, piano ambientale e scudo sono, per la stessa magistratura penale, due facce inscindibili della medaglia del risanamento.

Anche la stessa Corte costituzionale, chiamata a esprimersi sul decreto legge 307 del 2012, che autorizzava l'esercizio dello stabilimento durante il sequestro penale, stabilì che quella norma non era «sufficiente a sterilizzare le responsabilità del gestore», dando di fatto il «la» al di 1/2015 in cui compare lo scudo penale. Tutto questo, aggiungono i legali del gruppo franco-indiano, spiega perché l'eliminazione della Protezione legale ha posto «il contratto in un quadro normativo e negoziale radicalmente diverso da quello esistente al momento della sua sottoscrizione», in sostanza riportando le lancette del diritto alla situazione di rischio delimitata dalla Consulta nel 2013. In ogni caso il richiamo all'articolo 51 del codice penale (scriminante dell'esercizio di un diritto, ndr) in sostituzione dello scudo, aggiungono i legali di Arcelor Mittal, è fuorviante e ingannevo-



La memoria di Arcelor Mittal. In 57 pagine i legali di Arcelor Mittal rappresentano i motivi per cui hanno deciso di lasciare l'Italia

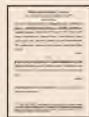
le, come sottolineato dai pareri, tra gli altri, dall'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida.

Ancora più incisiva è la parte del ricorso sulle prescrizioni ordinate dai giudici penali il 29 giugno 2015, dopo un incidente mortale sul lavoro, e che i commissari non eseguirono nei tempi prescritti prima della cessione in affitto degli impianti. La scorsa settimana il Gip di Taranto nell'ordinare la chiusura dell'altoforno 2 aveva individuato nell'Iva il «colpevole ritardato» nel risanamento del luogo della tragedia «omettendo le infamanti accuse» lanciate contro Am da Iva stessa.

Quanto alla risoluzione per inadempimento chiesta da Am, i legali sottolineano che «l'inosservanza protratta per oltre quattro anni delle prescrizioni impartite dalla Procura della Repubblica di Taranto, mostra la volontà o l'incapacità di adempiere l'obbligazione propria dell'affittuario (Iva, ndr) e perciò di garantire all'affittuario (Arcelor, ndr) il godimento del bene».

Am definisce «calunnioso» il sospetto di voler «uccidere un concorrente sul mercato europeo», e respinge l'accusa di aver svuotato i magazzini che anzi, secondo un prospetto di consistenza di PwC, hanno «raddoppiato il valore» dalla consegna al gruppo avvenuta il 7 novembre 2015. Come è aumentato, sempre secondo questa visione, il valore della produzione insieme ai volumi di vendita rispetto alla gestione commissariale «anche a discapito dei volumi ottenuti da altri stabilimenti europei del gruppo». A questo proposito il riferimento al polo rumeno di Hunedoara - che ha ridotto notevolmente fatturato e dipendenti dopo l'acquisizione di Am - è «fuorviante» perché il ridimensionamento fu un'imposizione alla Romania per entrare nell'Ue (sia per ragioni ambientali che di concorrenza).

IL DOCUMENTO



LA MEMORIA DIFENSIVA

Il frontespizio della prima pagina della memoria difensiva presentata ieri da Arcelor Mittal alla «Sezione Imprese A» del Tribunale di Milano. I legali chiedono il rigo del ricorso d'urgenza dei commissari ex Iva (che vorrebbero imporre a Am di restare legata al contratto di affitto da cui vuole uscire) e anche di escludere dal processo civile l'intervento - insolito ma rituale - della Procura della Repubblica di Milano

INCROCIO DI PROCESSI

L'udienza irrompe sulla trattativa

L'atto depositato ieri dai legali di Arcelor Mittal è relativo alla causa civile aperta a Milano a inizio novembre dallo stesso gruppo franco-indiano contro la gestione commissariale (cioè governativa) dell'ex Iva di Taranto. Il gruppo multinazionale chiede al tribunale di Milano di dichiarare l'inadempimento contrattuale della controparte e di dichiarare il recesso legittimo dall'affitto di azienda che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto portare all'acquisto a titolo definitivo della più grande acciaieria d'Europa.

A seguito di quel ricorso Arcelor dichiarò di voler

spegner l'altoforno 2, in sostanza abbandonando il polo italiano. Da lì scaturisce il ricorso d'urgenza dei commissari, a cui si era associata anche la Procura della Repubblica di Milano, inducendo la multinazionale a revocare la decisione e ad avviare la trattativa per il salvataggio del polo siderurgico insieme al governo. Grazie a quella svolta l'udienza del 27 novembre scorso era stata posticipata al 20 dicembre prossimo. Proprio per questa scadenza i legali di AM hanno depositato ieri una memoria difensiva dalle premesse e dai toni durissimi contro il «sistema Italia».

IL CONFRONTO CON ARCELOR

Si lavora a un Memorandum da sottoscrivere in extremis

La società ha chiesto di ridurre gli investimenti rispetto agli 1,8 miliardi

Domenico Palmiotti
Giorgio Pugliotti

Sull'ex Iva si lavora ad un Memorandum di intenti da sottoscrivere in extremis prima della scadenza di venerdì, anche se la strada è ancora in salita. Nel confronto tra governo, commissari dell'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal le posizioni restano distanti su nodi di fondo della vertenza, come l'entità dell'investimento della multinazionale franco-indiana che ha chiesto una riduzione rispetto agli 1,8 miliardi di in precedenza concordati, o l'importo e la modalità di un intervento dello Stato e lo stesso piano industriale. In questo contesto non sorprende che alla scadenza del 16 dicembre i legali di ArcelorMittal abbiano presentato la memoria difensiva, in vista dell'udienza di venerdì al Tribunale di Milano sul ricorso dei commissari contro il processo della multinazionale dalla gestione (per ora con contratto di affitto) del gruppo siderurgico. Se poi nel frattempo le parti arrivassero ad una preintesa in grado di far partire il negoziato vero e proprio, il 20 stesso i legali potranno chiedere un rinvio dell'udienza. Ma il tempo stringe: ma oggi è domenica e il documento è già scritto. Il Memorandum d'intesa per mettere almeno alcuni punti fermi nella vertenza, da interpretare come un segnale della volontà comune di trovare una soluzione, per evitare che la conclusione sia affidata alle sole procure di Taranto e di Milano. Intanto Iva in amministrazione straordinaria ha presentato il ricorso al Tribunale del Riesame di Taranto col quale viene impugnato il no alla proroga per l'altoforno 2 espresso il 10 dicembre dal giudice Francesco



Il caso. Presentato il ricorso al Tribunale del Riesame per l'altoforno 2

Maccagnano. Al Riesame, gli avvocati Filippo Dinacci ed Angelo Loreto chiedono di annullare il provvedimento di Maccagnano e di assegnare ad Iva la proroga necessaria agli ulteriori lavori di messa in sicurezza dell'impianto. I legali contestano in modo articolato quanto scritto dal giudice Maccagnano nelle sue 29 pagine. Gli avvocati sostengono che l'altiforno è già sicuro e i nuovi interventi azzerano il rischio residuo. Maccagnano ha, invece, sostituito che un'ulteriore proroga dopo quelle già date a Iva dal 2015 ad oggi, mette a rischio la sicurezza dei lavoratori.

La proroga chiesta è di nove mesi, il tempo tecnico che serve ad installare sul due campi di colata dell'altiforno, le prime due delle sei nuove macchine ordinate. Si tratta della macchina a tappare - funzionale a migliorare le operazioni di controllo della ghisa - che è anche la prescrizione richiamata dal custode giudiziario Barbara Valenzano. Ci sono poi altre quattro macchine, due a fiore e due per il campionamento automatico, per un investimento di circa 10 milioni di euro, di cui 3,5 già beneficiati all'impresa fornitrice. Non è ancora stata fissata la data del-

l'udienza sul ricorso. I legali di Iva hanno richiamato i motivi di urgenza, anche perché l'altiforno è spezzato senza facoltà d'uso ed avviato verso la fermata e lo spegnimento. Entro un paio di giorni si aprirà l'udienza verrà calendarizzata il 30 dicembre, come Iva auspica.

Un pezzo di questo complicato mosaico è rappresentato dalle misure per sostenere la riconversione produttiva di Taranto contenute nel decreto legge che potrebbe andare in consiglio dei ministri sempre venerdì. Prevede, tra l'altro, la creazione di un fondo da 50 milioni per finanziare con sgravi contributivi al 100% l'assunzione dei lavoratori ex Iva, destinato anzitutto ai circa 1.900 in carico all'amministrazione straordinaria. La bozza di 21 articoli del Dd andata ieri in preconsiglio ai ministri prevede anche screening gratuiti, esenti anche dal ticket, per la diagnosi precoce di malattie legate all'inquinamento, insieme alla creazione di un Polo universitario a Taranto per la sostenibilità ambientale e per la prevenzione delle malattie sul lavoro, finanziato con 9 milioni l'anno per tre anni.

TIME IS LEGEND



NUVOLARI
LEGEND



CRONOGRAFO AUTOMATICO. SCALA TACHIMETRICA A CHIOCCIOLA IN KM/H. CENTRALE. FONDO IN VETRO ZAFFIRO CON LAVORAZIONE DAMIER. CINTURINO VINTAGE IN CUIO SCAMOSCIATO.

ACCIAIO - Ø 43 MM x Ø 39,5 MM - Ø 30 M.

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887

LA CHAUX-DE-FONDS

Primo Piano Competitività

NEL PIANO DI AZIONE

- 1 IDENTITÀ DIGITALE**
La rilascerà lo Stato, a marzo l'app «IO»
- 2 INTELLIGENZA ARTIFICIALE**
Uno statuto nel rispetto dei principi etici
- 3 MADE.IT**
Un marchio per le imprese innovative
- 4 INCLUSIONE E CLOUD**
Un tablet per gli anziani nelle aree in digital divide

Dati aperti e appalti in deroga nei 20 punti per l'innovazione

Il Piano nazionale al 2025. Identità digitali rilasciate dallo Stato, agevolazioni per il cloud nella Pa, marchio Made.It per le aziende innovative. Il rischio di sovrapposizioni con iniziative già varate

Carmine Fotina
ROMA

Se anche la metà delle 20 azioni promesse dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano si concretizzasse, l'Italia potrebbe parlare di un vero progresso nel suo percorso verso la digitalizzazione. Un ambizioso elenco di punti compone il Piano di azione al 2025 presentato ieri alla presenza del presidente del consiglio Giuseppe Conte. Soprattutto bisognerà fare chiarezza sui possibili elementi di sovrapposizione con iniziative già lanciate dal «Conte» e rimaste finora congelate, come la strategia sull'intelligenza artificiale o il Fondo per le tecnologie emergenti. Oppure con programmi ancora precedenti e un po' dimenticati, come i Competence center.

In platea, ad ascoltare Conte ed il ministro c'erano anche Davide Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati e presidente dell'Associazione Rasseu, e Beppe Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle. Casaleggio in particolare, insieme ad altri 17 esperti di innovazione, ha contribuito all'elaborazione del documento. Pubblica amministrazione digitale, infrastrutture e banda larga, startup, ricerca sono alcuni capitoli in cui vengono declinate le 20 azioni. In prima fila c'è il riassetto del sistema delle identità digitali Spid, che saranno rilasciate direttamente dallo Stato (a regime al più presto, ha detto Conte). Nei prossimi mesi dovrebbe essere lanciato il registro dei domini digitali dei cittadini e, per marzo, la app dei servizi pubblici «IO» con la

quale ad esempio iscriverò i bambini all'asilo o pagare una multa. Sarà proposto un meccanismo di deroga al codice degli appalti per i servizi digitali, a specifiche condizioni, per spingere l'acquisto da parte delle amministrazioni delle soluzioni tecnologiche più avanzate. Nelle Intenzioni governative, poi, le singole amministrazioni impegneranno i loro fornitori di servizi a mettere a loro disposizione, e a disposizione delle altre amministrazioni, in formato aperto i dati generati e raccolti nell'ambito dell'esercizio della loro attività. Sarà una norma a sanare l'obbligo, con l'obiettivo di creare un sistema di dati pubblici aperti.

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», legato a un sistema di formazione e di scambi con incubatori esteri e al punto ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e robotica, e settori made in Italy (turismo, food, moda, design). D'intesa con il ministro dello Sviluppo si preannuncia un fondo di investimento rapido da 60 milioni per mobilità, robotica, intelligenza artificiale, cybersecurity da individuare nell'agenzia Enea che avrà un ruolo centrale nelle attività di trasferimento tecnologico. Non un fondo classico di venture capital, secondo il piano dell'ineo dal ministro Pisano, ma un insieme di strumenti di finanza innovativa che vanno dalla garanzia all'equity al sostegno alla brevettazione in forma di «grant» e «onore» (possi-



Ministro dell'Innovazione. Paola Pisano ha presentato il piano d'azione al 2025

In platea ad ascoltare Conte anche Beppe Grillo e Casaleggio che ha contribuito all'elaborazione del Piano

bile che sia sponsorizzato il fondo tecnologico emergenti previsto dalla manovra di un anno fa e mai partito). Per le infrastrutture, oltre alla promessa di rimettere in moto il Piano banda ultralarga per incentivare la diffusione della fibra ottica, sono preannunciati incentivi economici per l'uso e lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato, per ridurre gli ostacoli nell'acquisizione dei cloud nella pubblica amministrazione. A supporto dell'inclusione, invece, si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinare farmaci.

Infine, spiega l'ennesima gover-

nance barocca dell'intero sistema. Palazzo Chigi e il ministro Pisano non faranno tutto da soli, ci saranno la classe cabina di regia interministeriale, da cui si diramano «task force verticali», un Comitato per la digitalizzazione e un Tavolo di lavoro con regioni e città. Nel frattempo Cesare Avenia, presidente di Confindustria digitale, parla di «forte preoccupazione per lo stralcio dalla legge di bilancio delle norme atte ad accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale», riferendo alla norma dell'emendamento governativo che prevedeva il rafforzamento dell'organico e delle competenze tecniche della presidenza del consiglio dedicata alla trasformazione digitale.

L'INTERVISTA

Elio Catania. Presidente gruppo «Crescita digitale imprese» di Confindustria

«Ora il sistema 4.0 è aperto a progetti di filiera»

Dal rinnovo dei macchinari ai progetti di filiera per realizzare delle vere fabbriche intelligenti. È in questo passaggio che Elio Catania, presidente del gruppo tecnico «Crescita digitale delle imprese» di Confindustria, vede la principale opportunità della nuova veste del piano Impresa 4.0. «Faccio una premessa: in una manovra che punta poco, molto poco, alla crescita e al ruolo dell'impresa il capitolo Impresa 4.0 è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo». La trasformazione del piano è stata oggetto di un confronto più complicato del previsto. Non crede? Posso dirle che come Confindustria da sempre abbiamo battuto sulla trasformazione digitale della manifattura come punto centrale dell'agenda economica. Da mesi, nelle interlocuzioni con il governo, abbiamo posto alcuni punti fondamentali che erano da continuità al piano, mantenerne l'assoluta autonomia, allargare gli incentivi ai

progetti perché è importante favorire il rinnovo del parco macchine ma è importantissimo supportare progetti di integrazione a tutti i livelli di fabbrica, dove esiste il vero valore aggiunto. E, nel complesso, dobbiamo dire che l'impianto della manovra licenziato al Senato ha rasenato queste esigenze. Ma è rimasta inalterata la promessa di una stabilizzazione. Prendiamo atto positivamente che almeno è stata inserita come impegno la visione programmatica di almeno tre anni. È già un passo avanti. Poi come le dicevo contiamo molto sulla svolta che può arrivare dal pensare alla trasformazione in termini di progetti. Che cambiamenti si aspetta? Tenendo conto della realtà industriale e del livello di innovazione (solo il 15% delle nostre Pmi ha un livello di digitalizzazione idoneo ad affrontare le sfide di oggi), l'allargamento ai progetti con linea dedicata a Impresa 4.0, all'interno del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione consente di puntare su progetti a valore aggiunto,



«In una manovra che punta poco alla crescita il capitolo 4.0 è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo»

grandi progetti sono quelle che hanno un ruolo di capofila e trascinano l'intero ecosistema. Non ritiene sbagliato concentrare il dibattito sul politica industriale solo sugli incentivi 4.0? Certo. Sono convinto che una politica industriale che punti alla manifattura non può esaurirsi solo con gli incentivi. Siamo ad esempio molto indietro sulla formazione, perché non vediamo passi concreti per il progresso nella creazione di risorse umane qualificate, tecnici ed ingegneri necessari. Così come non vediamo nella manovra avanzamenti significativi sulla semplificazione e le condizioni di fare impresa. Il sistema del digitale è una grande leva e innalzare il 15% di Pmi digitalizzate al 50-70% è una strada obbligata per controbilanciare la dimensione piccola delle imprese con l'efficienza operativa e la capacità di competere. Ma il contesto deve aiutare. L'innovazione prolifera dove c'è visione e dove si sono le condizioni di contorno fertili.

90 MILIONI Le risorse di Smart&Start per finanziare piani d'impresa, circa 2,8 milioni di euro, per la produzione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico e innovativo

L'INTERVENTO

LA NUOVA IMPRESA 4.0 POTENZIA LA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Stefano Patuanielli

Gentile Direttore, la ringrazio per lo spazio concesso. In questo settimana la polemica politica ha infuriato a scapito del buon senso e di una corretta narrazione della Legge di Bilancio. In questa Manovra sono infatti presenti importanti misure per le imprese finalizzate a una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità, che ha un modo di anticipare proprio su queste pagine appena inedita. Diciamo, senza alcun slogan, una promessa mantenuta. Il Piano Transizione 4.0 oggi è realtà grazie al contributo delle associazioni che abbiamo coinvolto da subito. Iniziamo nel merito e nel metodo. I numeri ci hanno confermato l'effettivo valore degli investimenti del piano Impresa 4.0, evidenziando al contempo criticità. Se prendiamo come riferimento il valore complessivo degli investimenti in beni materiali e immateriali connessi a tecnologie 4.0, pari a circa 13 miliardi di euro, il dato è positivo. Se lo confrontiamo con il numero di imprese beneficiarie, circa 53 mila, e soprattutto con il numero di quelle che hanno goduto del superammortamento (oltre un milione di contribuenti) ci rendiamo conto che la platea di potenziali beneficiari delle misure è ancora ampia.

Se si scende nel dettaglio ci si accorge che 1/3 degli incentivi sono andati a medio gran di imprese. Gli investimenti hanno riguardato principalmente la componente macchinari (10 miliardi di investimenti in beni materiali) e 2 miliardi in beni immateriali. Inoltre, 84.052 imprese in Italia hanno effettuato investimenti in beni di valore superiore ai 10 milioni di euro; 33 sono state invece interessate da progetti di ricerca e sviluppo di valore superiore ai 5 milioni di euro. Tutto questo ci spinge a rivedere alcuni meccanismi e caratteristiche del mondo 4.0. Anzitutto, abbiamo dai alle misure una maggiore stabilità programmando la revisione in ottica pluriennale, così da garantire alle imprese un regime di medio lungo periodo. Poi siamo passati dagli strumenti di accesso, individuando il credito d'imposta come principale canale. Con la trasformazione del super e per ammortamento non nuovo credito d'imposta per beni strumentali, genereremo un significativo ampliamento della platea dei potenziali beneficiari: si stimano 140 mila. Le misure dovrebbero infatti fruibili anche dai soggetti senza «utili» e in regime forfettario (senza alle imprese agricole).

Inoltre, il nuovo credito d'imposta compensabile in 5 anni comporta una riduzione del tempo di rientro dell'investimento (soprattutto per beni materiali, se si considera un periodo medio di ammortamento di 4 anni) e un'anticipazione del momento di fruizione già da gennaio dell'anno successivo. Mentre oggi bisogna aspettare la dichiarazione fiscale dell'anno seguente a quello dell'investimento: un recupero di tempo pari a circa 7 mesi.

In ogni caso abbiamo preservato

l'autonomia degli incentivi ed escluso ogni limite alla compensazione. Oltre a garantire una maggiore accessibilità, abbiamo potenziato il nostro parco di software, incrementando l'intensità per l'acquisto di beni immateriali ed eliminando il vincolo di investimento con i beni materiali. Soprattutto, abbiamo caratterizzato il Piano Transizione 4.0 con una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e per le attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile e arredò della ceramica. Il tutto per valorizzare altre forme di produzione del nostro Made in Italy.

Siamo convinti delle potenzialità delle nuove misure anche perché garantiranno una maggiore competitività, tendendo a premiare maggiormente chi più investe in innovazione sostenibile, ricerca, sviluppo e formazione. L'intero piano comporta un bilancio di risorse per le imprese pari a circa 7 miliardi di euro. Nessuno può considerarsi escluso, nemmeno le grandi e i nuovi tetti alle misure comportano comunque la possibilità di beneficiare dell'incentivo nei limiti della nuova soglia. Inoltre, avranno la possibilità di accedere alle ulteriori risorse disponibili presso il Mise per circa un miliardo di euro, dedicate specificamente a grandi progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Piano Transizione 4.0 non favorisce misure previste in manovra a favore della ricerca-penso allo stanziamento dei 100 milioni per l'Ipcc sulle batterie al rifinanziamento di tutte le misure strategiche del Mise come «Nuova Sabotini»; i Contratti di sviluppo per il sostegno all'innovazione e all'organizzazione, del processo della tandem abilitazione, le aree di crisi industriale; il Fondo di garanzia Pririfinanziamento con 670 milioni, fino al potenziamento degli Irs.

Non possiamo tuttavia limitarci a stanziare risorse. La crescita tecnologica è un processo che va supportato anche con il sostegno in termini di formazione e informazione. Per questo motivo abbiamo lanciato la misura del manager dell'innovazione e vogliamo creare una solida e stabile connessione tra il mondo produttivo e quello della ricerca. Il fine è garantire un adeguato livello di trasferimento tecnologico; a breve periodo, il Piano Impresa 4.0, il primo portafoglio nazionale di collaborazione di Unicom per far conoscere le strutture che operano a supporto dei processi di trasferimento tecnologico e trasformazione digitale delle imprese; con l'idea stiamo elaborando un piano che, grazie anche al sostegno del Fondo Nazionale Innovazione, contribuisca alla crescita degli investimenti in innovazione nei nostri Paesi.

La Transizione è una grande sfida, ma il nostro tessuto imprenditoriale sa però coglierla avendo il Mise come primo alleato.

Ministro dello Sviluppo economico

CAMBIAMO GLI INCENTIVI SMART&START Finanziamento agevolato fino al 90%

Scattano nuovi criteri e modalità di presentazione delle domande per richiedere l'agevolazione prevista dalla misura «Smart&Start Italia», che ha l'obiettivo di sostenere la nascita e lo sviluppo su tutto il territorio nazionale di startup innovative.

A partire dal 30 gennaio 2020 le domande con i nuovi criteri per la richiesta dell'agevolazione potranno essere inviate a Invitalia, soggetto gestore della misura. Smart&Start Italia ha a disposizione circa 90 milioni di euro di risorse per finanziare piani d'impresa, di importo compreso tra 100 mila euro e 1,5 milioni di euro, finalizzati alla produzione di beni e erogazione di servizi ad alto contenuto tecnologico e innovativo. Questi piani d'impresa potranno essere realizzati anche in collaborazione con organismi di ricerca, incubatori e acceleratori d'impresa, Digital Innovation Hub.

Auto, dazi e Brexit: le macchine utensili chiudono in rosso

Il bilancio Ucima. Dopo cinque anni di crescita consecutiva il 2019 segna per il settore un rallentamento della produzione del 4,9% e una proiezione al 2020 in peggioramento a -8,4%

Luca Orlando
MILANO

La crisi dell'auto. E poi i dazi, Brexit, il rallentamento del commercio internazionale. Infine l'Italia, dove l'incertezza politica si aggiunge alle altre complessità rallentando gli investimenti.

Se non proprio una tempesta perfetta è certo una perturbazione importante quella che oggi devono affrontare i costruttori di beni strumentali, frenati nelle loro vendite in casa ma anche all'estero.

E i dati in arrivo dalle macchine utensili quantificano con precisione il "danno": -4,9% per la produzione del 2019, -8,4% nel 2020.

Il segno meno, per la verità, stupisce fino ad un certo punto. Perché il 2018, nei dati di Ucima-Sistemi per Produrre, ha rappresentato il punto di massimo sotto ogni punto di vista, esito di un percorso di crescita ininterrotto dal 2014. Con produzione, export e consumi interni arrivati al nuovo record grazie ad una congiunzione di fattori forse irripetibile: una lunga fase di crescita internazionale corroborata dal boom di vendite di auto, settore di riferimento dei robot, a cui in Italia si è aggiunto una sorta di Piano Marshall per i macchinari, incentivi fiscali potenti e soprat-

tutto "automatici" in grado di spingere la domanda interna a nuovi record, oltre i cinque miliardi di euro.

Cinque anni consecutivi in crescita che ora si interrompono, per effetto di un doppio colpo di freno, nazionale ed estero. Che pure lascia il settore ben al di sopra dei livelli pre-crisi, non distante dai livelli del 2017, ancora in grado di esprimere su scala globale la terza maggiore produzione, la quarta per controvalore di export.

«La preoccupazione c'è - osserva il presidente di Ucima-Sistemi per Produrre Massimo Carboniero - ma in effetti questo rallentamento era atteso, e non solo in Italia. Le stesse aziende cinesi, che abbiamo incontrato a Pechino pochi giorni fa, ci segnalano la forte riduzione degli acquisti innescata dalle difficoltà dell'auto».

Un quadro che si è rapidamente deteriorato, facendo modificare le stime di 12 mesi fa, portando l'export di settore a cedere il 2,3%, con previsioni anche peggiori (-5,3%) per il 2020. «In effetti - aggiunge Carboniero - il comparto automotive è visto in riduzione fino al primo semestre e l'ipotesi è che il calo verso la Germania il prossimo anno possa essere ancora maggiore rispetto a quello sperimentato ora».

Tra i maggiori mercati esteri di

sbocco i primi otto mesi restituiscono un quadro misto, con ampie escursioni opposte dei singoli paesi che si ricompongono in una frenata complessiva dello 0,3%, per effetto in particolare del balzo a doppia cifra degli Stati Uniti e della Francia, che ora sostiene i nuovi investimenti con bonus fiscali specifici. Male invece Cina (-13,4%), Germania (-4%) e Polonia (-16,2%), così come in calo sono altre mete importanti per i nostri robot come Turchia e Regno Unito. Se in passato consegne interne ed export sono state in grado a fasi alterne di compensare le opposte debolezze, ora accade esattamente il contrario, con una oscillazione sincrona verso il basso, che vede la domanda interna cadere nel 2019 del 7,2%.

Anche in questo caso nelle stime di Ucima andrà peggio nel 2020, con un calo del consumo pari al 10,1%. Il che significa, rispetto al top del 2018, aver perso per strada 460 milioni di mercato.

«Gli ordini restano deboli - aggiunge Carboniero - ma devo dire che se prendiamo il quarto trimestre qualche segnale di risveglio del mercato interno è visibile, generato in particolare da quelle aziende che vogliono approfittare degli ultimi mesi di vigenza di super e iperammortamento».

La manovra di Bilancio inseri-



La frenata dei robot. Tra i fattori che hanno inciso, anche la flessione dell'export che nel 2019 ha registrato un -2,3%

sce infatti una svolta nell'apparato di incentivazione fiscale, prevedendo non più la maggiorazione del valore del cespite per produrre rate di ammortamento più elevate ma un credito d'imposta che nel caso dell'ex iperammortamento varrà il 40% per esportazioni fino a 2,5 milioni.

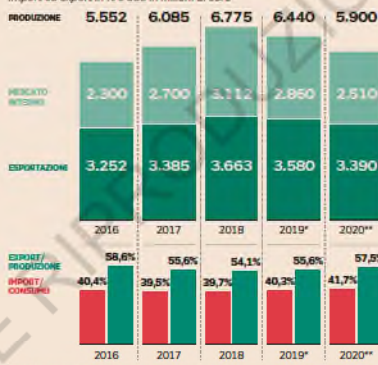
«Una valutazione? In generale - spiega Carboniero - avevamo chiesto al Governo di non modificare lo schema: se qualcosa funziona, come è il caso del piano 4,0, perché intervenire? Ad ogni modo, ora che le innovazioni sono state decise comunque, devo dire che gli ultimi emendamenti vanno nella direzione che avevamo auspicato. Come ad esempio la possibilità di compensare all'interno del credito d'imposta anche oneri previdenziali e assistenziali. Così come mi pare positiva la scelta di prevedere un credito d'imposta al 15% anche per il software, indipendentemente dal fatto che siano acquistati in simbiosi con macchinari connessi».

Dalle imprese arriva l' apprezzamento per la conferma degli incentivi sulla formazione anche se l'obiettivo di fondo resta comunque quello di superare le logiche stop-and-go per adottare invece misure stabili e strutturali, che consentano l'adozione di una strategia di lungo periodo. Necessaria per consolidare la trasformazione e l'upgrade dell'apparato industriale.

«Prima esistevano meccanismi semplici, noti e automatici - aggiunge Carboniero - e quindi ora sarà bene approvare subito le nuove misure e spiegarle in modo efficace, in modo che non vi sia alcuna impasse nei piani aziendali. Dal ministro dello Sviluppo abbiamo avuto rassicurazione sulla volontà di varare un piano triennale, vedremo. Stimolare gli investimenti resta ad ogni modo la priorità numero uno: è qui che si gioca la competitività del Paese. Devo dire che nei governi Renzi e Gentiloni il focus su questo aspetto era chiaro, percepibile. E questa priorità mi piacerebbe che emergesse forte e chiara nell'Esecutivo anche ora».

Il trend

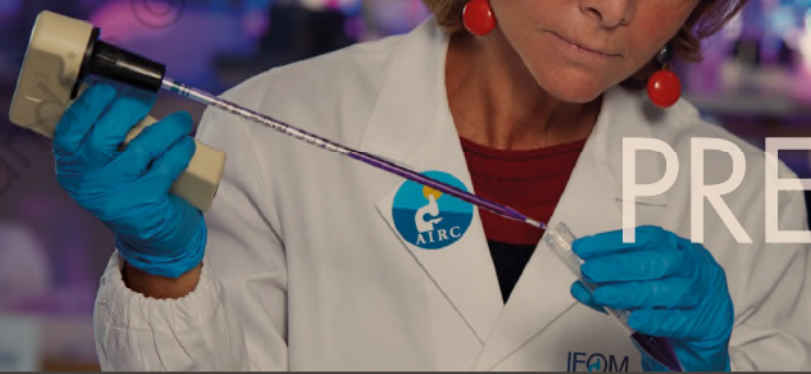
L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica. Import ed export in % e dati in milioni di euro



Carboniero (Ucima): «La preoccupazione c'è, ma il rallentamento era atteso, non solo in Italia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabetta,
ricercatrice AIRC - Milano.



PRELIEVI

Siamo una banca che fa cose normali. Ma insieme facciamo cose straordinarie.
bancobpm.it

BANCO BPM
La banca di Elisabetta.

Banco BPM è partner Istituzionale di AIRC.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Primo Piano Europa

Italia nel mirino dell'Europa per la stagnazione e il debito

Le decisioni di Bruxelles. Annunciata una nuova indagine approfondita per capire la gravità degli squilibri macroeconomici, inclusa la vulnerabilità del settore bancario

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che effettuerà nei confronti dell'Italia una nuova indagine approfondita per capire i rischi di gravità degli squilibri macroeconomici nel paese. Altri 12 Stati membri verranno sottoposti a una analisi simile, attesa in febbraio, tra cui la Germania e la Francia. Più in generale, nel caso di un peggioramento della situazione economica, l'esecutivo comunitario ha suggerito ai paesi della zona euro «un maggiore coordinamento» delle politiche di bilancio.

Dei 13 paesi oggetto di indagine, propedeutica a una eventuale procedura per squilibrio economico, solo tre hanno uno squilibrio eccessivo: Cipro, Grecia e l'Italia. Quest'ultima, come negli anni scorsi, rimane caratterizzata da un elevato debito pubblico, una bassa competitività economica e una vulnerabilità del settore bancario. Gli altri paesi segnati da squilibri macroeconomici sono la Francia, la Svezia, la Bulgaria, la Croazia, l'Irlanda, il Portogallo, la Romania, la Spagna, l'Olanda e la Germania.

A questi due ultimi paesi del Nord Europa è rimproverato un elevato attivo delle partite correnti (che riflette investimenti modesti rispetto al risparmio). A questo riguardo, nel suo rapporto pubblicato ieri, Bruxelles suggerisce che «i paesi con debiti elevati perseguano politiche prudenti in modo da porre il debito pubblico su un sentiero di calo che sia credibile». Viceversa, paesi con maggiore spazio di ma-

nova devono «promuovere investimenti di alta qualità».

«In caso di peggioramento dell'economia - nota Bruxelles, rivolgendosi ai ministri delle Finanze - i paesi dovrebbero adottare a livello aggregato un orientamento di bilancio che sia di sostegno, con politiche rispettose del Patto di Stabilità, tenendo conto delle circostanze specifiche per paese, evitando se possibile misure pro-cicliche e rimanendo pronti a coordinare le politiche» nazionali. Dietro all'appello al coordinamento si nasconde il desiderio di dare alla zona euro un'embrione di politica economica.

Tra i rapporti pubblicati ieri ve ne è uno dedicato all'occupazione. Il commissario per il lavoro Nicolas Schmit ha messo l'accento sulla povertà lavorativa, ossia di coloro che pur avendo un lavoro sono a rischio di indigenza. L'Italia è al quarto posto. Il paese è anche in una situazione «critica» per il numero di ragazzi che abbandonano gli studi. Nel 2018, l'Italia aveva la percentuale più elevata nell'Unione europea di giovani inattivi tra i 15 e i 24 anni (quasi il 20% del totale).

La Commissione europea ha poi ricordato l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre). Parlando ieri durante una conferenza stampa a Strasburgo, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha illustrato una strategia di crescita basata sul Green Deal presentato la settimana scorsa, perseguendo tre obiettivi: la stabilità di bilancio, la competitività dell'economia e la sostenibilità dell'ambiente.

L'ex premier lettone ha ricordato che Bruxelles in gennaio aprirà un dibattito sul futuro del Patto, per giungere a una conclusione a metà anno: «Mi aspetto una discussione accesa perché dobbiamo raggiungere obiettivi diversi: la semplicità delle regole, ma anche la sostenibilità dei bilanci (...) Dobbiamo trovare un consenso ed evitare di rimanere ingabbiati in un dibattito diviso».

La questione sta a cuore all'Italia dopo che il governo ha presentato un bilancio ritenuto a rischio di violazione del Patto. Ciò detto, la bassa crescita, le ineguaglianze sociali, la crisi ambientale e la rivoluzione digitale sono tutti fattori che dovrebbero indurre a facilitare gli investimenti pubblici e privati. Sembra ieri il commissario agli affari monetari Paolo Gentiloni si è chiesto: «Queste discussioni porteranno a una proposta di modifica legislativa delle regole oppure avremo solo una diversa interpretazione delle stesse regole? Non credo sia una decisione che la Commissione possa prendere ora».

Per ora, Bruxelles rimane prudente sulla possibilità di scorporare investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit pubblico, così come proposto da alcuni governi, tra cui quello italiano: «La flessibilità consentita nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita - si legge nel rapporto dell'esecutivo comunitario - dovrebbe essere pienamente utilizzata per consentire gli investimenti necessari, salvaguardando al contempo la sostenibilità di bilancio».

L'agenda di governo, il premier Giuseppe Conte ieri ospite a «Di Martedì» su La 7



MAGGIORANZA

Conte: andiamo avanti Grillo piomba al Senato per frenare il caos M5S

Il premier: lo europeista critico, difendo gli interessi nazionali

torno a un tavolo, tra le priorità individuate c'è la spending review, a gennaio partirà la spending review». Ma non solo, il premier promette di tagliare le tasse: «La lotta all'evasione che ci frutterà molta del tesoro del Paese - ha spiegato - è di 100 miliardi (la cifra che quota l'evasione in Italia, ndr). Riceveremo molto da questa lotta. E da questo risparmio potremo destinare una parte per tagliare del 20, 30 fino al 50% le tasse». E poi l'annuncio: «Un bonus fino a 5 mila euro per i pagamenti digitali».

Bruxelles rimane sulla possibilità di scorporare investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit

«Per me è prioritaria l'accelerazione della riforma della giustizia e della burocrazia, perché siamo sommersi dalla burocrazia». Così ieri il premier Giuseppe Conte in una intervista a «Di Martedì» su La 7. Con la partita della manovra che si avvia faticosamente alla conclusione, e dopo giorni di tensione nella maggioranza di governo, il premier ha fatto il punto della situazione, ha parlato delle prossime priorità e del suo rapporto con l'Europa. Togliendosi qualche sassolino nei confronti di alleati critici e oppositori. Ma intorno a lui il clima resta di forte tensione, soprattutto nei 5 Stelle. Ieri è arrivato a Roma Beppe Grillo per una riunione con i senatori del gruppo, dopo l'addio di tre di loro verso la Lega e con il caso Paragona aperto dopo il suo voto contrario alla fiducia sulla legge di bilancio (lui non era alla riunione).

È arrivato a Palazzo Madama con Enrica Sabatini braccio destro di Davide Casaleggio in Rousseau e nuova responsabile del coordinamento e affari interni del Movimento. È chiaro che il tentativo è quello di serbare le fila e garantire appoggio al governo. Un'operazione di stabilizzazione che non è scontata rischia come dice lui stesso: «Non riesco a convincere nessuno a restare, se uno cambia idea lo può fare». E in serata vede anche Luigi Di Maio alla Camera, al suo ritorno dalla missione in Libia. «Tanti i focolai di tensione da spegnere, tra cui anche quello della candidatura di Lannutti alla presidenza della Commissione sulle banche dopo la notizia che suo figlio lavora alla Banca popolare di Bari. Un elemento che ha creato dubbi tra gli stessi 5 Stelle così come molti grillini spingono per l'espulsione di Paragona dopo il «no» alla legge di bilancio. Lo stesso ministro Paronelli ha detto: «Credo sia automatica l'apertura di una procedura davanti al probiviro». Insomma, dopo i tre senatori emigrati alla Lega se ne potrebbe aggiungere un quarto riducendo ulteriormente i numeri della maggioranza già risicati al Senato. Anche per questo Grillo è stato «chiamato» a Roma: per spegnere le tensioni.

È pure Conte ieri ha detto che con Grillo c'è «sintonia sul fatto che questo governo è un'occasione per migliorare il Paese». Ma il premier ha rivendicato soprattutto i suoi risultati: «Io sono il presidente del Consiglio - ha detto Conte - che ha evitato la procedura di infrazione per due volte. Credo di aver dimostrato che in Europa mi siedo, stando per rispetto di chi ci segue, e cerco di difendere gli interessi nazionali. Io offro alla mia maggioranza un europeismo critico, non fideistico».

Tornando alla politica italiana, il leader di Italia Viva Matteo Renzi ha detto che vuole vedere il bicchiere mezzo pieno: «Vedrò a bocca aperta, questo bicchiere, da qui al 2023», ha risposto tagliando il premier. Che poi ha precisato: «Ci sarà un confronto con le forze politiche a gennaio, ci metteremo at-

—An. Mar1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO



BEPE GRILLO
Garante e cofondatore del M5S

«I FUORUSCITI M5S «Io non riesco a convincere nessuno, se una persona cambia idea lo può fare. Di Maio va sostenuto»

ASSEMBLEA UTILITALIA

Servizi locali, regole certe per 50 miliardi di investimenti

«Bene i regolatori tecnici, la politica si astenga dal creare ostacoli»

Giorgio Santilli

Regole certe, sottratte al «ritra e molla» della politica, meglio se affidate a un'Autorità o a un regolatore tecnico; gestioni dei servizi di tipo e con modalità industriale; incentivi a supporti alla realizzazione delle infrastrutture; collegamento stretto fra opere, qualità dei servizi, consumatori: c'è anche in Italia un modello per gli investimenti pubblici che può funzionare e risultare vincente e ha già in programma realizzazioni per 50 miliardi nei prossimi cinque anni. È quello delle utilities locali soggette a regolazione tecnica, che è pronto a investire 30 miliardi nel settore delle risorse idriche, 12 miliardi nell'energia e 8 nel settore ambientale e dei rifiuti. «Non si parte dal nulla: in questi settori proprio la regolazione dell'Aera (Autorità di regolazione per elettricità, rifiuti e acqua) ha già consentito una forte accelerazione degli investimenti».

I dati sui piani di investimento quinquennali arrivano dall'assemblea di Utilitalia che rappresenta 500 imprese con quote di mercato del 15% nella distribuzione di energia elettrica, dell'80% nell'acqua, del 30% nella distribuzione del gas e del 55% nei servizi ambientali e dei rifiuti. «Un programma di interventi - sostiene Utilitalia - in linea con il green new deal del Governo che, oltre a migliorare i servizi offerti ai cittadini, potrebbe creare 300 mila nuovi posti di lavoro tra occupazione diretta ed indiretta e fornire una decisa spinta ai servizi pubblici del Mezzogiorno». La necessità di «dare concretezza» al green new deal è stato uno dei punti su cui ha battuto l'assemblea delle ex municipalizzate (oggi trasformate in spa, spesso anche con soci privati e in alcuni casi quotate in Borsa).

L'altro messaggio forte è stato proprio quello del rapporto con la politica e con il legislatore: gli investimenti si fanno se non arrivano norme a ostacolarli, rallentarli, renderli economicamente non sostenibili. Imporre modelli organizzativi antiquati (come l'azienda speciale nell'acqua). «Gran parte degli investimenti già figura nei piani industriali delle nostre aziende - ha spiegato il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti - e sarebbe paradossale che si bloccassero a causa di ostacoli burocratici che paralizzano l'intero comparto infrastrutturale». Per il Sud, in particolare, secondo Utilitalia serve un grande piano che favorisca l'aggregazione delle imprese pubbliche esistenti sul territorio, per attrarre i privati e le grandi utilities del Centro-Nord nel capitale e nello sviluppo dei progetti.

L'azione congiunta con il governo è invece necessaria per sbloccare, accelerare, far ripartire i lavori, realizzare livelli accettabili di manutenzione al sistema infrastrutturale. È soprattutto per realizzare un green new deal che non sia un libro dei sogni o un programma faraonico ma che si realizzi invece attraverso progetti concreti. «Dare concretezza al green new deal è tra le nostre priorità - ha continuato Valotti - e ciò sarà possibile con un'azione congiunta con il Governo, cui non si chiedono fondi ma semplificazione normativa e azioni per supportare gestioni più efficienti dei servizi: bisogna favorire misure per snellire le procedure autorizzative, riconfigurare lo schema della gestione di diretta dei comuni e i ritardi nello sviluppo di un approccio industriale ai servizi pubblici locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

LA PERFETTA SINFONIA DEL CAFFÈ DA OGGI ANCHE IN UFFICIO.

SELEZIONE
QUALITÀ ORO
PREMIUM

Prova gratis per 2 settimane. Firma nel tuo ufficio. Scopri come al numero verde 800 872 045.

firma

Economia & Imprese



In Umbria, Nicolò Alemanno, sindaco di Norcia, con Brunello Cucinelli

Mecenatismo
Accelerano a Norcia i lavori di restauro voluti da Cucinelli

L'imprenditore e il sindaco della città umbra hanno spiegato che in agosto verrà restituita a tutti la Torre Givica. Già pronti i progetti per il teatro e il museo della Castellina

Articoli su Cucinelli e i progetti per l'Umbria
www.ilssole24ore.com/moda

Export
Alimentare e farmaceutica sostengono il made in Italy

Per il 2019 la Sace rivede la crescita dell'export italiano dal 3,4% al 3,2%: una sostanziale tenuta assicurata dalla performance di due settori

— a pagina 14

«Riportiamo le lavatrici in Italia per essere più vicini ai clienti»

L'INTERVISTA

YANNICK FIERLING

Haier sposta la produzione di 100mila pezzi da incasso dalla Cina a Brughiero

«Con Internet e qualità l'asticella si sposta in alto»
Investimenti in Industria 4.0

Matteo Meneghello
BRUGHERIO (48)

Un «reshoring», rientro a casa delle produzioni, con firma cinese. Sembra un paradosso, ma in realtà la decisione di Haier - che ha deciso di dirottare sullo storico stabilimento di Brughiero 100mila unità di lavatrici da incasso che la famiglia Pumagalli aveva spostato in Cina - può essere letta proprio come la diretta conseguenza della nuova dimensione assunta da Candy dopo essere stata rilevata dai cinesi, Yannick Fierling, il manager francese che guida il gruppo in Europa e che da

A partire da giugno 2020 abbiamo deciso di trasferire la produzione di 100mila lavatrici da incasso dalla Cina allo stabilimento di Brughiero. Il segmento degli elettrodomestici da incasso richiede maggiore flessibilità e vicinanza al cliente rispetto alla libera installazione. In quanto ordinando una cucina il consumatore si aspetta di ricevere tutti gli elettrodomestici contemporaneamente. La fabbrica di Brughiero risponde a queste necessità; il trasferimento di questa linea di prodotti in Italia ridurrà la catena logistica e i tempi di consegna migliorando la flessibilità nel processo di consegna ai nostri clienti finali.

Che tipo di interventi saranno messi in campo? Il sito di Brughiero è molto avanzato dal punto di vista operativo e tecnologico, anche grazie ai recenti investimenti fatti con il contributo di Regione Lombardia che lo hanno portato ai parametri dell'Industria 4.0. Un nuovo investimento di oltre 600mila euro nell'impianto avrà lo scopo di migliorare le linee di prodotti e la robotica per sviluppare la capacità e le installazioni presenti nello stabilimento.

Quali sono le ragioni industriali che giustificano questa decisione? Quanto ha pesato la necessità di bilanciare l'attuale organico con i volumi evitando costi sociali in Italia, con 135 esuberanti ancora oggi coperti da cassa da qui al 2020?

Nel mese di luglio è stato presentato al Mise un piano industriale che abbiamo condiviso con tutte le parti sociali: è nostra intenzione rispettarlo. Il gruppo ha più volte affermato la volontà di investire in Europa e in Italia e questo è sicuramente un segnale forte in questa direzione. Per quali ragioni i Pumagalli avevano scelto di spostare parte della produzione in Cina e per quale motivo ora non sono più valide? All'inizio del 2000 l'industria dell'elettrodomestico viveva in Europa occidentale un momento complesso e difficile, in termini di competitività e crescita; molti produttori hanno deciso uno spostamento delle fabbriche in Turchia. In Europa orientale e in Asia, geografie che garantivano costi più competitivi. La famiglia Pumagalli fu una dei pionieri di



Haier, Tornano a Brughiero 100mila unità di lavatrici spostate in Cina

questa tendenza, organizzando la strategia di produzione in maniera distribuita e in particolare scegliendo la Cina come punto focale per le lavatrici. Oggi il mercato è ancora difficile, ma grazie a innovazione e IoT c'è spazio per strategie diverse e per spostare la concorrenza a un livello più alto, creando valore in modo diverso dai nostri competitor. Haier e Candy si sono dimostrati ancora una volta pionieri avendo una

proposta innovativa, che ha portato il gruppo a essere leader sul mercato delle smart appliances. Quale sarà ora la mission dell'unità produttiva a Candy in Cina? Voglio essere molto chiaro su questo punto: siamo il gruppo che cresce più velocemente nel settore e non stiamo riducendo la nostra produzione in Cina - o in qualsiasi altra parte del mondo - a seguito di questa decisione. Inoltre, la fabbrica

Candy Hoover in Cina è strategica e funziona a pieno regime, con oltre 2 milioni di pezzi prodotti nel 2019. Abbiamo deciso di spostare la produzione di lavatrici da incasso solo per cambiare il mix e essere più vicini ai consumatori in un settore dove questo risulta essere un vantaggio competitivo.

Pensava possibile già nel 2020 un aumento dei volumi produttivi a Brughiero («reshoring» a parte)? Il piano aziendale presentato a luglio ha già preso in considerazione questa operazione e il nostro intento è rispettarla anche in futuro.

Il gruppo ha una quota di mercato del 5,9% in Europa. Come si chiuderà l'anno?

Haier Europe chiederà il 2019 con un fatturato totale di oltre 2 miliardi. Siamo il gruppo con la crescita più rapida - e a doppia cifra - in un mercato maturo e stagnante. Questi risultati ci rendono ancora più orgogliosi se consideriamo che il 2019 ha visto anche il successo dell'integrazione, che ha richiesto sforzi importanti.

Quali sono le previsioni per il 2020 per il comparto degli elettrodomestici in generale, sia in relazione al mercato europeo che a quello italiano?

Lo scenario competitivo è difficile, sia in Europa che in Italia, non solo per la concorrenza aggressiva che sta caratterizzando tutti i paesi, ma anche per fattori sociali ed economici congiunturali quali Brexit e la generale incertezza politica ed economica. In questo scenario, la strategia di Haier si concentra sull'innovazione e sulla creazione di un ecosistema basato su Internet; questo permette di creare maggior valore e continuare il percorso di crescita.

Ora che l'integrazione è avviata, ci si deve aspettare in Europa un futuro di sola crescita organica per il gruppo o crede che abbia le capacità di essere pivot per ulteriori operazioni m&a? La forte complementarità da un lato e la cultura imprenditoriale che da sempre caratterizza le due aziende hanno fatto sì che l'integrazione tra Candy e Haier si sia concretizzata in un successo; vogliamo accelerare in questa direzione. Per quanto riguarda le acquisizioni o ulteriori operazioni di fusione, al momento non abbiamo nulla in cantiere ma ci stiamo guardando intorno.

— R.D.F.

PANORAMA

TRASPORTO FERROVIARIO

Italo potenzia l'offerta con l'orario invernale

Dietro collegamenti giornalieri in più con un significativo incremento sulla tratta Roma-Milano che potrà contare su 10 nuovi servizi non stop: al via il nuovo orario invernale di Italo che porta a 16 i viaggi giornalieri rispetto ai precedenti 98. La società guidata da Gianbattista La Rocca ha deciso di incrementare in modo significativo la direttrice Roma-Milano dove i viaggi non stop sono ora 32 (uno ogni 30 minuti nelle ore di punta). In questo modo l'offerta tra le due città è cresciuta di più del 50% rispetto al 2018. I nuovi servizi riguardano l'intero arco della giornata: per chi parte da Roma, tra le novità spiccano i treni delle 6,30, 14,15 e 20,05, mentre per chi si muove da Milano ci saranno nuove partenze alle 6,45, 14,15 e 18,45. Rafforzata, poi, anche la tratta Milano-Venezia con due nuovi servizi Roma-Venezia e su Roma-Vercelli. Con il nuovo orario invernale, sono stati potenziati i collegamenti da e per Bologna che arriva così a 49 servizi al giorno con Milano e 89 con Roma. Quanto al Sud, la società ha introdotto 6 nuovi non stop Milano-Napoli (per un totale di 44 viaggi quotidiani), 10 nuovi collegamenti Torino-Napoli (per un totale di 23 servizi giornalieri) e il raddoppio della Torino-Salerno (da 4 a 8 al giorno).



Al timone. L'amministratore delegato di Italo Gianbattista La Rocca

— Ce.Da.

— R.D.F.

NAUTICA

Italia resta leader nei superyacht

Resta saldamente in mani italiane la leadership mondiale nella produzione di yacht lunghi oltre 24 metri. Assolutamente è Uca Confindustria nautica, rilevando quanto riportato dal Global Order Book 2020, classifica mondiale certificata sull'andamento del mercato, pubblicata ogni anno da Boat International. Sorrendo la graduatoria compilata dalla società, si vede che al primo posto, nel 2019, resta Admit-Benetti, con 101 progetti in via di realizzazione, seguita da Sanlorenzo, con 87 progetti. E, dato escluso, invece, dalla classifica, il gruppo Ferretti, al pari dell'inglese Princess perché, stiegge nel Global Order Book, non è stato possibile verificare in maniera indipendente i loro dati. Nel caso di Ferretti, si è trattato, spiegano al cantiere, di una procaccina legata all'Ipo, poi salita. Al terzo posto in classifica figura, dunque, l'olandese Feadship, con 16 progetti. Globalmente l'Italia strince la classifica del top builder con 398 progetti; seguono l'Olanda, con 74, e la Turchia, con 65. Dal report emerge che, per la prima volta dal 2013, a livello globale l'industria dei superyacht frena, segnando 807 progetti (ordinati o in costruzione) nel 2019, contro gli 830 del 2018.



Sul podio. La cantieristica italiana si afferma nel mondo

— R.D.F.

— R.D.F.



YANNICK FIERLING
Il manager francese guida il gruppo Haier in Europa

un anno ha preso casa a Milano facendo il pendolare su Brughiero, dove ha stabilito il quartier generale operativo per tutto il mercato europeo, lo sintetizza così: «nell'era di Internet e del servizio come valore aggiunto, c'è spazio per spostare l'asticella della competitività verso l'alto». Un modo per ribadire nei fatti che le dichiarazioni dei cinesi a margine del closing dell'acquisizione non erano solo slogan: l'Italia può essere davvero centrale per il baricentro europeo di Haier.

A un anno dall'acquisizione, la scelta di riportare in Italia parte della produzione. Può fornirci qualche dettaglio sul piano?

VUOI SENTIRTI DA 10?
CI VEDIAMO DA FIELMANN.



OCCHIALI NELLA TUA GRADAZIONE 25,00€

Oltre 600 modelli, con lenti monofocali, antiriflesso, trattamento indurente e 3 anni di garanzia.

OCCHIALI CON LENTI PROGRESSIVE 75,00€

Oltre 600 modelli, con lenti progressive, antiriflesso, trattamento indurente e 3 anni di garanzia.

Scopri i tuoi nuovi occhiali, entra da Fielmann.

Design. Ottici dedicati. Garanzia di 3 anni. Al miglior prezzo.

IN CORSO VERCELLI 13, MILANO. DAL 19 DICEMBRE.

Fielmann

Finanza & Mercati



Investindustrial.
Il presidente
Andrea C. Bonomi

Private equity
Investindustrial,
per il settimo
fondo raccolta
a 3,75 miliardi

Target: aziende di medie dimensioni del Sud Europa leader nel proprio settore. Il nuovo fondo di Investindustrial vale 3,75 miliardi di euro

— Servizio a pagina 20

Mercati
Morgan Stanley
crede nei BTp:
«La cedola alta
attirerà ancora»

Parla Salvatore Orlicchio, nuovo capo Emea del reddito fisso di Morgan Stanley: «Nel titoli di Stato ci sono ancora spunti d'interesse»

— Servizio a pagina 21

Delta in pressing su Air France per entrare nella nuova Alitalia

TRASPORTO AEREO

Il big americano al lavoro su una nuova cordata in funzione anti Lufthansa

Ieri primo summit tra sindacati, Patuanelli e commissario Leogrande

Gianni Dragoni

Air France-Klm potrebbe tornare in pista per Alitalia. Delta Airlines sta cercando di coinvolgere il gruppo franco-olandese in una cordata che rivede Alitalia ristrutturata, per evitare che la compagnia cada nella rete di Lufthansa.

Il governo è già in contatto con il gruppo tedesco, un percorso sollecitato dalla senatrice del M5s Giulia Lupo, che avrebbe suggerito al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, la nomina di Giuseppe Leogrande a commissario e quella (ancora da fare) di Giancarlo Zeni a direttore generale.

Anche la ministra del Trasporti, Paola De Micheli (Pd), è attenta a Lufthansa. Secondo fonti autorevoli avrebbe fatto da facilitatore tra De Micheli e Lufthansa Marco Moretti, ex a.d. di Fie e di Finmeccanica, che conosce il direttore commerciale del gruppo tedesco.

Patuanelli, affiancato da Leogrande, ha detto ieri ai sindacati di aver incontrato l'a.d. di Lufthansa, Carsten Spohr, «una sola volta, il 28 novembre». Lufthansa ha già avuto comitati ufficiosi anche con Leogrande.

Delta, che ha una joint venture con Alitalia e Air France-Klm sui voli transatlantici e insieme a queste compagnie fa parte dell'alleanza globale Sky Team cerca di evitare che la compagnia italiana finisca nell'orbita del concorrente tedesco, che guida la Star Alliance. Delta ha confermato la disponibilità a investire 100 milioni di euro per il 10% di una Nuova Alitalia ristrutturata, come aveva detto nelle trattative con Fie, abortite per il ritiro di Atlantia. Delta però non potrebbe acquisire Alitalia senza partner europeo, perché i vertici comunitari devono essere con-

trollati da soggetti della Ue. Air France-Klm sarebbe un partner adatto.

Dopo l'incontro con Patuanelli e Leogrande, il segretario generale Cgil, Maurizio Landini, ha riferito che «hanno confermato anche l'interesse di Air France». E ha spiegato che «Delta e Lufthansa sono due possibilità diverse che il commissario dovrà valutare, non facciamo il tifo per l'una o per l'altra. Guardiamo il piano industriale».

L'a.d. di Delta, Ed Bastian, ha scritto a Leogrande chiedendo un incontro. «Non c'è pasta pronta. Incontro Delta che me lo ha chiesto e chunque me lo chiedeva», ha osservato Leogrande, aggiungendo: «Chi mi conosce sa che non faccio disastri».

Secondo i sindacati, Leogrande ha detto che un eventuale intervento di nazionalizzazione «va quantomeno studiato». Leogrande ha detto che entrerà oggi per la prima volta in azienda e di aver visto ieri il decreto di nomina.

«Alitalia sta dentro una procedura già iniziata: ora dobbiamo cominciare a ragionare sull'uscita dalla procedura», ha detto il commissario, aggiungendo: «secondo fonti sindacali - che «bisogna fare in fretta».

Secondo Patuanelli «il commissario lavorerà sui costi eccessivi della compagnia: il costo del lavoro non è tra questi. Ribadisco che dovranno essere ridotti i massimi livelli occupazionali». Secondo i sindacati questa frase dimostra che ci saranno esuberanti.

Il Mise non considera più Atlantia tra i pretendenti alla compagnia. «Atlantia non è un interlocutore: se siamo in questa condizione è perché una componente del consorzio che spontaneamente aveva manifestato interesse all'ultimo ha deciso di non esserci», ha osservato Patuanelli.

La Fita (Anpac, Anpac ed Anp) in rappresentanza dei piloti e degli assistenti di volo ha detto che «è urgente che si predisponga rapidamente un nuovo piano industriale economico e socialmente solido, che abbia un ampio respiro capace di garantire il mantenimento dei posti di lavoro e di raccogliere la condivisione di un punto percentuale del Pil». Per il segretario nazionale della Cgil Trasporti, Antonio Anposso, «a parte l'affermazione che Atlantia non è più considerata un interlocutore il contenuto dell'incontro è vicino ai nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier Alitalia. Si insedia il commissario unico Giuseppe Leogrande

L'IMPATTO DELLO STOP ALLA PRODUZIONE

Boeing blocca il 737 Max: a rischio lo 0,3% del Pil Usa

Da gennaio macchine ferme: a rischio centinaia di aziende dell'indotto

Marcu Valenzia
NEW YORK

Boeing blocca da tutto la produzione del 737 Max, una decisione che mostra la gravità della crisi per il colosso aerospaziale americano reduce da due disastri aerei che hanno al centro quello che era considerato il suo velivolo del futuro. Una debacle che, per dimensioni, minaccia adesso di contagiare centinaia di aziende manifatturiere collegate al progetto e di avere ripercussioni sulla stessa economia nazionale, cancellando frazioni di punto percentuale dal Pil.

La sospensione della produzione del Max nel grande e sofisticato stabilimento di Renton nello stato di Washington scatterà da gennaio, a tempo indeterminato. Boeing, in un sistema delle sfide trimestrali, ha ormai

perso in Borsa un quarto del suo valore da quando lo scorso marzo al nuovo 737 è stato ordinato di rimanere a terra dalle autorità americane e internazionali. Le autorità Usa, a loro volta nella bufera per inadeguata supervisione del velivolo, hanno di recente fatto sapere che indagini e verifiche sul Max proseguiranno almeno fino a metà febbraio. E hanno chiesto ai vertici della società, a cominciare dall'adesso assediato Dennis Muilenburg da ottobre presidente della poltrona di presidente, di moderare dichiarazioni ottimistiche.

La scelta di arrestare la produzione è diventata così inevitabile agli occhi del board di Boeing, al termine di una riunione di due giorni. Lo stop non archivia però neppure il nodo dei costi. JP Morgan ha calcolato che il gruppo continuerà ora a bruciare, a causa del 737, un miliardo di dollari al mese, anche se la cifra è dimezzata rispetto al passivo causato dalla produzione di velivoli inventati e parcheggiati (circa 40 al mese da massimi di 52,400 da marzo). Jefferies ha stimato che le

perdite su base trimestrale legate alla crisi potrebbero superare i due miliardi di dollari, 4 miliardi proclama. Parte dei costi legati all'impegno preso da Boeing di non licenziare e ricollocare 12.000 dipendenti di Renton in altri stabilimenti e linee di produzione. Boeing dovrebbe inoltre sostenere almeno in parte i suoi grandi fornitori danneggiati, oltre 600 aziende.

Pensionieri continueranno però a essere inevitabili, oltre che per l'azienda, per l'allargata catena di imprese coinvolte nel progetto 737 Max, che include altre centinaia di piccole società. E per l'intera economia: Boeing è la più grande azienda esportatrice del settore manifatturiero americano e il blocco della produzione del 737, secondo alcuni analisti, diminuirà di 0,3 punti percentuali dal Pil in soli tre mesi.

Lo scandalo Boeing è venuto alla luce dopo due incidenti fatali sofferti dal nuovo 737 Max a fine 2018 e inizio 2019, in Indonesia e Africa, costati la vita a 346 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

LA HOLDING DEI BENETTON

Atlantia strappa in Borsa su riassetto e concessioni

Titolo di Atlantia sotto la lente ieri a Piazza Affari: le azioni della holding dei Benetton hanno chiuso in rialzo del 2,38% sulla scia delle indiscrezioni che la decisione di revoca, programmata dal governo a fine anno, possa slittare dando spazio ad una soluzione negoziata; ha impattato inoltre l'eco delle notizie sulla riorganizzazione delle attività riportate ieri dal Sole 24 Ore. A questo proposito il piano prevede l'avvio della cessione di quote importanti di Aeroporti di Roma, fino al 49%, e di Telepass, un assetto societario con due ceo per la gestione di Atlantia e una riorganizzazione di Edizione Holding.



Il riassetto.
Sul Sole 24 Ore di ieri il piano di Atlantia

Per quanto riguarda la governance di Atlantia, l'idea è dunque quella di un vertice composto da due amministratori delegati: uno più concentrato sulle attività casalinghe (Italia ed Europa), l'altro dal respiro più internazionale, per ampliare il portafoglio di investimenti della società. Al positivo andamento del titolo sulla scorta delle notizie della riorganizzazione hanno dato poi ulteriore spinta, nel corso della giornata, i rumor sull'ipotesi che il Governo possa rinviare la decisione sulla revoca delle concessioni autostradali.

— R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLO OLTRE SETTE EURO

Enel, nuovo record di capitalizzazione

Enel ha raggiunto un nuovo record di capitalizzazione di mercato arrivando a quota 7 euro ad azione superando, per la prima volta, i 7 miliardi di euro di valore. Da inizio anno il titolo Enel ha registrato un incremento di valore (Total Shareholder Return) di circa il +45%, una delle migliori performance azionarie rispetto ai principali competitor europei. Enel si conferma la prima azienda nel mercato italiano e la prima azienda nel settore utilities in Europa per capitalizzazione.

Intanto proprio ieri Enel ha comunicato che Alberto De Paoli, Chief Financial Officer del gruppo, è stato nominato co-presidente della CFO Taskforce del Global Compact delle Nazioni Unite, la prima iniziativa globale che vede la partecipazione di diversi Cfo nell'avvio di un dialogo tra business leader per promuovere la finanza sostenibile e investimenti scalabili per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. La Cfo Taskforce sarà co-presidentata da De Paoli e da Scott Mather, Managing Director e Chief Investment Officer delle US Core Strategies di Pimco, e supportata da un gruppo di tecnici esperti in finanza e sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUCCESS HAS ONLY ONE SOLUTION

IGB Consulting
consulenza e gestione finanziaria

NAPOLI
VIA G. PORZIO, 4 (C. DIR. IS. G/2)
80143 | NAPOLI
TEL. +39 081 750 14 61
FAX +39 081 462 80 02

MILANO
VIA VINCENZO MONTI, 8
20123 | MILANO
TEL. +39 02 467 12 747
FAX +39 02 480 13 233

ROMA
VIALE DEI COLLI PORTUENSES, 442
00151 | ROMA
TEL. +39 06 894 72 272
FAX +39 06 1462 80 02

WWW.IGBCONSULTING.IT INFO@IGBCONSULTING.IT

Norme & Tributi

Rischia la custodia in carcere chi non presenta la dichiarazione

DECRETO FISCALE/1

Le nuove pene modificano regole procedurali e poteri investigativi e cautelari

La dichiarazione infedele punisce fatti finora ritenuti solo illeciti amministrativi

Antonio Iorio

Anche per il reato di dichiarazione infedele saranno applicabili in futuro gli arresti domiciliari, il divieto di espatrio e le altre misure coercitive previste dal codice di rito, finora escluse per questo illecito. Per l'omessa presentazione della dichiarazione potrà essere invece disposta anche la custodia cautelare in carcere (si veda l'altro articolo in basso).

Con l'approvazione della legge di conversione del decreto fiscale diventa operativo il nuovo regime penale tributario che per effetto del generale innalzamento delle pene edittali sarà caratterizzato, con riferimento a taluni illeciti, da nuove potestà investigative, cautelari e regole procedurali.

Le misure coercitive

Il divieto di espatrio, l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, gli arresti domiciliari e le altre misure coercitive differenti dalla custodia cautelare in carcere potranno in futuro interessare anche gli indagati del delitto di dichiarazione infedele dei redditi e/o dell'Iva la cui pena edittale viene ora fissata da due anni a quattro anni e sei mesi di reclusione in luogo della precedente da un anno a tre anni. Infatti, a norma dell'articolo 280 del Cpp, tali misure sono applicabili quando si procede per delitti per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a tre anni. Sinora non potevano così essere applicate alle infedeli dichiarazioni dei redditi e/o dell'Iva.

Ora, invece, per queste fattispecie delittuose, ricorrendo ovviamente anche le altre condizioni previste dagli articoli 281 e se-

guenti del Cpp, sarà possibile per il Pm richiedere al Gip una di tali misure coercitive.

Da evidenziare, che per l'infedele dichiarazione sono state abbassate anche le soglie di punibilità con la conseguenza che la rilevanza penale della condotta viene sensibilmente ampliata ricomprendendo illeciti finora considerati soltanto violazioni amministrative. La nuova fattispecie scaturirà infatti al superamento di imposta evasa superiore a 100mila euro - e non più 150mila euro (da intendersi sempre per ciascuna imposta e per ciascun periodo di imposta) e allorché gli elementi attivi sottratti a imposizione siano comunque superiori ai due milioni (e non più tre milioni di euro).

Intercezioni

In base all'articolo 266 del Cpp le intercezioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione sono consentite, tra l'altro, nei procedimenti relativi ai delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni. A seguito dell'innalzamento delle pene nel decreto legge fiscale, vi sarebbero rientrati anche il delitto di omessa presentazione (la cui pena massima era stata innalzata a sei anni), e di dichiarazione infedele (la cui pena massima era stata innalzata a cinque anni).

In sede di conversione in legge per questi due delitti la reclusione massima è stata ridotta rispetto all'originale previsione e fissata rispettivamente in 4 anni (omessa dichiarazione) e 4 anni e 6 mesi (infedele dichiarazione).

Ne consegue che i delitti per i quali potranno essere svolte intercezioni delle comunicazioni restano i medesimi del passato e precisamente: dichiarazione fraudolenta con documenti per operazioni inesistenti e mediante altri artifici, emissione di false fatture, occultamento e distruzione di scritture contabili, sottrazione fraudolenta del pagamento delle imposte nella forma aggravata, indebita compensazione con crediti inesistenti.

IL COLLEGATO ALLA MANOVRA

Decreto fiscale, da oggi la guida alle novità

Manca solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale per rendere operative le nuove regole dettate dal collegato fiscale alla legge di Bilancio, dopo la conversione in legge del DL 124/2019 avvenuta ieri in via definitiva in Senato.



Diventeranno dunque operative le norme che prevedono la stretta sui reati tributari, le modifiche su ritenute e compensazioni in appalti e subappalti, le novità su reverse charge di manodopera, compensazioni, fatture elettroniche, Pir e molto altro. Per questo, a partire da oggi e nei prossimi giorni, il Sole 24 Ore dedicherà pagine di approfondimento ad hoc su quanto disposto dal provvedimento.

LE FATTISPECIE PIÙ GRAVI

Misure cautelari applicabili anche alle false residenze estere

Per alcuni reati scompare la citazione diretta: ora il Pm dovrà rivolgersi al Gip

Sarà possibile l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere per i delitti di omessa presentazione delle dichiarazioni delle imposte sui redditi, Iva e sostituito di imposta. Ciò, in conseguenza dell'aumento delle pene per questo reato che passano da un anno e sei mesi a due anni (nuova pena minima) e da quattro anni a cinque anni (nuova pena massima).

Infatti la custodia cautelare in carcere (articolo 280 del Cpp) può essere, tra l'altro, disposta per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, oltre che, evidentemente, in presenza di determinate circostanze che valuterà il Gip.

Ne consegue che con riferimento ai reati tributari (decreto legislativo 74/2000), la custodia cautelare non può essere adottata per: dichiarazione infedele delle imposte sui redditi e Iva (articolo 4), in quanto anche le nuove modifi-

che prevedono una massima inferiore a 12 anni (4 anni e 6 mesi); omessa versamento ritenute (articolo 10 bis), Iva (articolo 10 ter) e indebita compensazione di crediti non spettanti (articolo 10 quater); sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte per imperti inferiori ai 200mila euro.

Occorre ricordare che il delitto di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, dell'Iva e del sostituito di imposta (sanzionato in futuro con la reclusione da due a cinque anni e non più da 18 mesi a quattro anni) per il quale sarà possibile in futuro l'applicazione della custodia cautelare in carcere concerne non solo i cosiddetti evasori totali (soggetti completamente sconosciuti al fisco), ma anche le ipotesi di esteroinvestizione societaria, stabilite organizzazioni non dichiarate in Italia, e trasferimenti fittizi di residenza all'estero di persone fisiche.

Da segnalare infine che gli aumenti di pena previsti per i delitti di omessa presentazione della dichiarazione (redditi, Iva, sostituito di imposta) e di infedele dichiarazione (redditi e Iva) faranno venir me-

no, per i procedimenti riguardanti questi reati, la citazione diretta a giudizio da parte del Pm.

Sinora per questi illeciti penali - abbastanza diffusi -, essendo prevista una pena massima non superiore a 4 anni, una volta terminate le indagini preliminari, la Procura ove non avesse ritenuto di richiedere l'archiviazione, provvedeva a citare a giudizio (e quindi all'udienza dibattimentale) l'imputato. In futuro invece anche per questi delitti (essendo prevista ora una pena massima superiore a 4 anni) il Pm dovrà richiedere il rinvio a giudizio al Gip, il quale, all'esito di un'udienza preliminare, deciderà se asscondere la richiesta del Pm ovvero disporre il non luogo a procedere.

Da notare che in molti tribunali questa modifica comporterà anche un maggior carico al lavoro per i giudici monocratici "togati" in quanto, in presenza di un rinvio a giudizio da parte del Gip, la fase dibattimentale non può svolgersi innanzi ad un giudice "onorario" a differenza delle ipotesi di citazione diretta a giudizio.

-A.L.

Legge di bilancio Plastic e sugar tax, le novità della manovra

Previsto un onere per le aziende di 0,45 euro per Kg di prodotto polimerico monouso e una tassa di 10 euro per litro di prodotti educatori finiti.

Santacroce e Sbandi - 4P.34

Ottimo lavoro AGO!

Il software per commercialisti e associazioni che lavora al posto tuo.

ZUCCHETTI

MISURA OMNIBUS

DAGLI APPALTI ALLA LOTTA ALL'EVASIONE

Lotteria dello scontrino, la partenza slitta al 1° luglio 2020

Il decreto fiscale collegato alla manovra, nella sua versione omnibus, è legge dello Stato. Con 156 sì e 122 no il Senato ha approvato in via definitiva il testo degli oltre 90 articoli licenziati ai primi di dicembre dalla Camera. Una serie di norme eterogenee che vanno dalla lotta alle frodi su compensazioni e accise fino al contrasto all'uso del contante e alla lotteria dello scontrino. Che però viene rinviata per la terza volta (si partirà dal 1° luglio 2020). A tenere banco nel dibattito parlamentare sono state le norme del decreto che puntavano a introdurre una stretta sulle ritenute negli appalti e che, dopo un lungo confronto tutto interno alla maggioranza, hanno portato a una "sterilizzazione" di fatto della misura, con qualche adempimento in più legato all'attestazione dell'avvenuto versamento delle ritenute per la manodopera e l'esclusione dalla nuova disciplina per tutti gli appalti inferiori ai 200mila euro.

L'altro capitolo "caldo" del decreto è quello sulle "manette agli evasori" (si veda il servizio in pagina) dove però a preoccupare le imprese sono soprattutto le misure sulla confisca per sproporzionata e soprammo l'allargamento della platea dei reati tributari per i quali scatta anche la responsabilità degli amministratori (legge 23).

Il Senato altro non ha fatto altro che ratificare il lavoro fatto dalla Camera dove i parlamentari hanno speso dalla lic auto familiare alla riforma dei Piani Individuali di risparmio (Pir), così come dalla riforma dell'8 per mille. Da destinare prioritariamente all'edilizia scolastica alla riduzione del saggio di interesse sul versamento di tasse e debiti fiscali, anche a rate.

Con il via libera al decreto fiscale i saldi vengono allineati quelli della manovra che è ormai in vista del traguardo dell'approvazione finale, attesa prima di Natale. Dopo il sofferto primo "sì" del Senato, che ha operato un ampio resting del testo facendo saltare il "valore" del Ddl di bilancio attorno ai 20 miliardi, il provvedimento è infatti arrivato "blindato" alla Camera, dove ieri si è tenuta, tra le polemiche, la conferenza del Capigruppo per stabilire la tabella di marcia Montecitorio. Il testo approderà in Aula domenica 22 per l'inizio della discussione generale.

Il Governo potrà subito fidarsi su un mood-emendamento, identico alla versione uscita da Palazzo Madama. Che dovrebbe essere votata il giorno successivo e seguita dal disco verde finale del provvedimento. L'opposizione però minaccia di dare battaglia. Matteo Salvini ha annunciato che la Lega farà «ricorso alla Consulta». Già ieri il presidente dei deputati di Fdi, Francesco Lollobrigida, ha abbandonato la "Capigruppo" puntando l'indice contro i tempi troppo brevi. Anche il presidente della Camera, Roberto Fico, si è schierato sul nodo dei tempi stretti criticando di fatto il comportamento del Governo così come il presidente del Senato, Mario Alberti Casellati.

Intanto quello che non è entrato nella manovra ieri è riemerso in una bozza del milleproroghe, o meglio in nuovo decreto omnibus, che dovrebbe essere varato dal Governo nel CdM di venerdì.

-Marco Mobili

-Marco Ilgari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOFTWARE PER COMMERCIALISTI E ASSOCIAZIONI

Ottimo lavoro AGO!

Con il tuo ASSISTENTE VIRTUALE mi ascolti e mi fornisci subito la risposta*.

* 93% di risposte corrette (dati interni al novembre 2019)

Scopri tutto quello che Ago Zucchetti può fare per te

agozucchetti.it

ZUCCHETTI

Il software che crea successo



Norme & Tributi

Il credito d'imposta sulle spese accompagna la plastic tax

LEGGE DI BILANCIO/1

Bonus del 10% sui costi sostenuti dalle imprese per adeguare gli impianti

Onere per le aziende di 0,45 euro per Kg di prodotto polimerico monouso

Pagina a cura di
Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

Con uno slittamento al primo giorno del secondo mese successivo all'emanazione del decreto attuativo (presumibilmente il 1° luglio 2020) viene introdotta nel nostro Paese un'imposta sul consumo di manufatti aventi funzione di contenimento, protezione o consegna di merci e prodotti alimentari, realizzati con l'impegno, anche parziale, di materie plastiche monouso (denominati Macsi) meglio conosciuta come plastic tax. Con un effetto economico ridotto, rispetto alla proposta originaria di 1 euro, 0,45 euro

per Kg e con in dote un nuovo credito d'imposta. La norma impone una tassazione sulle quantità di prodotti di plastica non biodegradabile e monouso. Al contrario, non si applica sui manufatti in plastica compostabili, ossia che presentano precise caratteristiche di rapida degradazione, oltre a non applicarsi per le ipotesi di contenitori plastici adibiti a contenere e proteggere preparati medicinali. Come imposta indiretta sulla produzione e sul consumo e al pari degli altri prodotti gravati da analoghi imposte interne, l'obbligo di pagare la tassa sorge al momento della produzione, dell'importazione definitiva ovvero dell'introduzione da altri Paesi Ue, e diviene esigibile al momento dell'immissione in consumo nel territorio italiano. Il soggetto obbligato ed il momento di esigibilità dell'imposta variano a seconda del luogo di produzione o di provenienza del manufatto: se realizzato nel territorio nazionale, l'imposta graverà sul fabbricante e sarà esigibile al momento della cessione ad altri soggetti nazionali, anche se sul tema si registrano interessanti questioni circa la configurazione del soggetto obbligato e/o delle

modalità di riaddebito dell'imposta nei casi in cui il fabbricante non sia il proprietario dei beni prodotti, ma sia un mero terzo produttore; qualora il manufatto provenga da altri Paesi Ue, l'onere cadrà invece sul cessionario, all'atto dell'acquisto nell'esercizio della propria attività, ovvero sul cedente all'atto della cessione a privati, presentandosi quest'ultimo caso come concretamente più complesso, attesi gli oneri di identificazione in Italia che un cedente deve porre in essere per ottenere il disposto normativo, elemento questo che rileva anche per le ipotesi di vendite a distanza o e-commerce; nel caso di Macsi provenienti da Paesi extra Ue l'imposta graverà sull'importatore all'atto dell'importazione definitiva sul territorio italiano. La plastic tax è fissata nella misura



HANOVRA 2020
Nel testo
l'imposta sul
consumo di
manufatti
realizzati con
plastica monouso

di euro 0,45 per ogni Kg di materia plastica contenuta nei Macsi e l'accertamento viene effettuato sulla base delle dichiarazioni trimestrali, le quali devono contenere tutti gli elementi necessari a determinare l'ammontare dell'imposta dovuta. Si suppone però di non semplice esecuzione un criterio di calcolo del peso dei prodotti che impongono, alla fonte, la conoscenza di dati numerici (rapporto peso plastica e altre materie su un prodotto finito), di rilievo presso stabilimenti produttivi spesso non di diretta gestione o nell'ambito di catene commerciali assai diluite e distanti. Non si applica, tuttavia, l'imposta per le cessioni al consumo in Paesi Ue o extra Ue, per le quali sono attivabili i rimborsi di legge per cui l'imposta è integralmente restituita, rispettivamente al cedente o all'esportatore, purché la stessa sia stata riportata nella documentazione commerciale corredata dalla prova del pagamento. Da ultimo, alle imprese attive nel settore di produzione dei Macsi è riconosciuto un credito d'imposta del 10% delle spese sostenute nel 2020 per l'adeguamento tecnologico anche se gli importi sono limitati.

Il confronto

	PLASTIC TAX	SUGAR TAX
1 OGGETTO DELL'IMPOSIZIONE	Consumo di manufatti aventi funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci ovvero prodotti alimentari realizzati con l'impegno, anche parziale, di materie plastiche monouso (denominati Macsi)	Consumo di bevande cosiddette edulcorate, intendendo per tali non solo i prodotti finiti, ma anche quelli predisposti per essere consumati previa diluizione, che rientrano nelle categorie dei succhi di frutta non fermentati, tra cui anche di ortaggi e legumi, di cui alla voce Nc 2009 della Nc, e delle bevande a base di acqua di cui alla voce Nc 2202
2 L'AMMONTARE DELL'IMPOSTA	La plastic tax è fissata nella misura di 0,45 euro per ogni chilogrammo di materia plastica contenuta nei Macsi	L'importo dell'imposta fissato nella misura di 10 euro per ettolitro sui prodotti finiti, e di 0,25 euro per chilogrammo sui prodotti da consumarsi previa diluizione
3 MOMENTO IMPOSITIVO	Se il prodotto è di origine interna nazionale, è tassata la sua produzione; viceversa, se il prodotto è di origine estera è tassata l'importazione o l'arrivo della merce sul territorio nazionale dall'Ue	Se il prodotto è di origine interna nazionale, è tassata la sua produzione; viceversa, se il prodotto è di origine estera è tassata l'importazione o l'arrivo della merce sul territorio nazionale dall'Ue
4 ADEMPIMENTI	L'accertamento è effettuato sulla base di dichiarazioni trimestrali, che contengono tutti gli elementi necessari a determinare l'ammontare dell'imposta dovuta (da dettarsi nel 2020 attraverso un decreto ministeriale)	I soggetti obbligati al pagamento devono essere registrati presso l'Agenzia delle Dogane con attribuzione di un apposito codice identificativo. I soggetti che operano in ambito It ed Ue versano l'imposta, previa dichiarazione, su base mensile
5 RIMBORSI E AGEVOLAZIONI	L'imposta non si applica per i Macsi in franchigia doganale e per i prodotti ceduti fuori dall'Italia, con diritto al rimborso per questi casi, se l'imposta è pagata ai fornitori da parte del cedente esportatore	L'imposta non si applica per i prodotti ceduti fuori dal territorio nazionale. È rimborsata, entro 2 anni, l'imposta indebitamente pagata



PARTECIPA ALLA CALL 2020

54 MILIONI DI EURO

per l'Istruzione e Formazione Professionale per finanziare progetti di Mobilità transnazionale e di Partenariati strategici

KA1

Mobilità Individuale ai fini dell'apprendimento

scadenza: 5 Febbraio 2020

KA2

Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche (Partenariati strategici)

scadenza: 24 Marzo 2020

www.erasmusplus.it



BEVERAGE

Sugar tax, tassa di 10 euro per ettolitro sui prodotti finiti

Il potere edulcorante verrà stabilito con decreto dei ministri Finanze e Salute

Entro agosto 2020 saranno definiti i contorni della sugar tax, la nuova imposta di consumo per bevande analcoliche e succhi di frutta contenenti edulcoranti aggiunti introdotta dalla legge di Bilancio 2020 che entrerà in vigore, probabilmente, dal prossimo 1° ottobre. In effetti, tra le novità più rilevanti della legge di Bilancio 2020 vi è infatti l'introduzione della tassa sul consumo di bevande edulcorate, intendendo per tali non solo i prodotti finiti, ma anche quelli predisposti per essere consumati previa diluizione (come gli sciroppi), che rientrano nelle categorie dei succhi di frutta, di ortaggi e legumi, di cui alla voce 2009 della nomenclatura combinata, e delle bevande a base di acqua di cui alla voce Nc 2202.

Il testo specifica che per edulcorante debba intendersi qualsiasi sostanza in grado di conferire un sapore dolce alle bevande, inserendosi tale imposta nel contesto di una manovra che, oltre all'intento di recuperare gettito fiscale, persegue l'obiettivo di limitare il dilagante consumo di bevande zuccherine. Per quanto riguarda i caratteri

dell'obbligazione, vi è perfetta coincidenza tra il momento in cui essa sorge e quello in cui diviene esigibile, circostanza che si verifica in fasi diverse dell'operazione in base al rilievo territoriale dell'operazione. • in ambito domestico, il presupposto di esigibilità dell'imposta si verificherà all'atto della cessione, anche gratuita, da parte del fabbricante o del soggetto che provvede al condizionamento, se diverso, nei confronti del privato o della società commerciale che ne effettua la rivendita, e sarà il cedente ad essere onerato del pagamento; • in ambito Ue, tale momento si verificherà con il ricevimento di bevande da parte dell'acquirente di prodotti provenienti dall'Ue. • in ambito extra Ue, l'obbligazione avrà luogo all'atto di importazione definitiva delle medesime bevande nel territorio nazionale, con imposta a carico dell'importatore. I temi interpretativi che la norma pone non sono pochi. Si pone anzitutto la questione dell'individuazione del soggetto obbligato, che può essere il fabbricante o il soggetto che procede al condizionamento, che però potrebbe non disporre facilmente delle informazioni necessarie al pagamento dell'imposta, specialmente in una filiera produttiva molto lunga e non sempre nota

nella sua interezza. Resta poi dubbio l'oggetto della specifica imposizione. Posto che sono fissate delle soglie di esenzione da analizzare con attenzione, si attende un decreto per capire i parametri applicativi, oltre al fatto che è spesso complesso identificare le bevande nei prodotti composti o categorizzare prodotti liquidi che non sono bevande, ma alimenti. Inoltre, il contenuto complessivo di edulcorante dovrà essere determinato non già in base al mero rilevamento quantitativo della sostanza, bensì facendo riferimento al potere edulcorante di ciascuna. Il quale verrà stabilito con decreto dei ministri Finanze e Salute.

A quanto precede, poi, si aggiunge la questione applicativa e dichiarativa. L'importo dell'imposta è infatti fissato nella misura di dieci euro per ettolitro sui prodotti finiti ed euro 0,25 per chilogrammo per i prodotti da consumarsi previa diluizione e i soggetti obbligati al pagamento devono essere registrati presso le Dogane con attribuzione di un apposito codice identificativo. Il pagamento avverrà mensilmente su base dichiarativa in dogana, con applicazione di sanzioni in caso di ritardo o mancato adempimento, pari al 30% dell'imposta dovuta o al doppio fino al decuplo della stessa.

QUOTIDIANO

DEL FISCO

QdF

DICHIARAZIONE Integrativa per evitare sanzioni sul visto

Dichiarazione integrativa per evitare le sanzioni nel caso in cui

l'intermediario che abbia apposto il visto di conformità non sia lo stesso che ha predisposto e trasmesso la dichiarazione dei redditi. È la possibile via d'uscita dopo la risoluzione 99/E/2019 che ha chiarito la necessità della (triplice) identità soggettiva tra il professionista che certifica la conformità e il professionista che assume le funzioni di trasmissione e di predisposizione della dichiarazione "vistata". L'allineamento soggettivo impone

l'indicazione del codice «2» (dichiarazione predisposta da chi effettua l'invio) nel campo soggetto che predisponde la dichiarazione della sezione del Frontespizio denominato «Impegno alla presentazione telematica» e non il codice «1» che viceversa indica che la dichiarazione è stata predisposta dal contribuente.

— Roberto Caramelli
— Gianluca Settepani
Il testo integrale dell'articolo su quotidianofisco.it/sole24ore.com

L'Anpal riassume le regole per il ricorso contro la riduzione di Naspi e Dis-coll

AMMORTIZZATORI

Definite con una delibera le modalità a cui dovranno attenersi Cpi e lavoratori

Comunicazioni valide solo via Pec o per raccomandata con ricevuta di ritorno

Matteo Pinioli

Ero malato, non ho ricevuto la convocazione, sono rimasto coinvolto in un incidente d'auto, ero all'estero per motivi familiari. Sono alcune tra le giustificazioni addotte dai beneficiari della Naspi o della Dis-coll che si sono visti decurtare l'assegno per non aver rispettato gli obblighi previsti nel percorso di politica attiva del lavoro in cui sono stati coinvolti.

più competente, ma contro tale provvedimento, entro 30 giorni sociali dal ricevimento della sanatoria, l'interessato può presentare ricorso all'Anpal, dove viene valutato da un apposito organismo. In due anni (2018-2019) il Comitato per i ricorsi di condizionalità si è espresso una cinquantina di volte, con provvedimenti pubblicati sul sito internet dell'Anpal. Spesso la decisione del Cpi è stata confermata, ma non mancano casi in cui il cittadino ha visto riconosciuta la sua richiesta.

zione in sede di incontro tra operatore e beneficiario, ma quest'ultimo deve sottoscrivere un documento contenente gli estremi della convocazione successiva. Vietate la posta tradizionale e quella elettronica ordinaria, perché non danno garanzia sull'effettiva avvenuta conoscenza della convocazione. Anche il provvedimento sanzionatorio che decurta l'assegno va comunicato con le stesse modalità. In caso contrario, il giorno da cui decorre il termine per il ricorso non scatta dalla notifica ma da quello in cui c'è "con ogni certezza" che il beneficiario sia venuto a conoscenza del provvedimento.

QUOTIDIANO DEL LAVORO



CASSAZIONE Voucher lavoro i criteri di calcolo

La Cassazione spiega il peso del valore del voucher nella determinazione del limite del loro utilizzo previsto dalla legge, per l'accertamento dell'esistenza di un rapporto a tempo indeterminato.

corsi, occorre rispettare tempi e modalità di comunicazione dell'impedimento al centro per l'impiego. Ciò va fatto entro la data e l'ora stabilite per l'appuntamento e comunque non oltre il giorno successivo. «Qualora l'impedimento - anche in considerazione delle modalità di comunicazione indicate dal Centro per l'impiego - non consenta all'interessato la comunicazione del giustificato motivo di assenza, la comunicazione andrà resa comunque entro il giorno successivo al venir meno dell'impedimento stesso».

Per la videosorveglianza non basta l'ok dei dipendenti

TUTELA PRIVACY

Sempre necessario l'accordo sindacale o l'autorizzazione dell'ispettorato del lavoro

Giuseppe Bulgarelli d'Alci

Il consenso dei lavoratori all'installazione di un impianto di videosorveglianza nei locali dell'impresa non vale a sanare la mancata attivazione della procedura prevista dall'articolo 4 della legge 300/1970, la quale impone l'accordo sindacale o, in difetto, l'autorizzazione del

l'ispettorato territoriale del lavoro. L'interesse collettivo sotteso alla disciplina statutaria sull'installazione delle telecamere o di altri strumenti da cui possa derivare il controllo a distanza sull'attività dei lavoratori impedisce di attribuire il singolo dipendente, benché il consenso sia stato espresso dalla totalità delle persone che prestano la propria attività in azienda, la facoltà di sanare eventuali irregolarità del datore.

dale, senza previamente raggiungere un accordo con la rappresentanza sindacale interna e neppure avere ottenuto l'avallo dell'ispettorato. Il datore si era difeso sostenendo, tra l'altro, che i lavoratori avevano espresso ex post il proprio consenso sulla presenza del sistema di videosorveglianza in azienda, con ciò superando i profili di illiceità penale connessi alla mancata attivazione della procedura di cui all'articolo 4 della legge 300/1970.

matto di liberare il datore dagli obblighi del previo accordo sindacale e dell'autorizzazione dell'ispettorato, non abbia portata esimente rispetto alla produzione dell'illecito penale. Le disposizioni dell'articolo 4 in materia di installazione di impianti da cui possa derivare il controllo a distanza sull'esercizio delle mansioni risponde, per la Cassazione, al superiore interesse collettivo alla tutela della dignità dei lavoratori. Per tale ragione, solo le rappresentanze sindacali dei lavoratori, in quanto espressione dell'interesse collettivo e superindividuale alla tutela dei diritti fondamentali in cui si sviluppa il rapporto di lavoro, sono deputate ad

esprimere il consenso rispetto all'installazione dei sistemi di videosorveglianza. Il consenso dei lavoratori che operano nell'impresa non risulta idoneo a sanare l'illecito, ad avviso della Cassazione, anche in considerazione del ruolo di parte debole che connota il lavoratore rispetto alla parte datoriale. «Le disuguaglianze di fatto e «indiscutibile» sproporzione nei rapporti di forza economico-sociali a vantaggio del datore impone di ritenere indegole il confronto con le rappresentanze sindacali e, in mancanza di accordo, l'autorizzazione dell'ispettorato per la valida installazione dei sistemi di sorveglianza».

INVITO AD OFFRIRE

In Montemurlo (PO), via l' Maggio n.33, Capannone ad uso produttivo di mq. 900, distribuito su unico piano e composto da aree adibite a laboratorio, due locali ad uso ufficio, spogliatoio, immobile libero. Classe Energetica G - APE in corso di elaborazione. Prezzo Base Euro 400.000,00.

Eventuali richieste di site visit e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci indogabilmente entro il 13/01/2020 ore 12:00 tramite email all'indirizzo: paola.cianci@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabilmente entro il 20/01/2020 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi, 21 Milano tel 0296260388 in forma cartacea e via pec all'indirizzo paola.cianci@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1369 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediatori o consulenze.

intrum

SMART 24 FISCO

www.smart24fisco.com

INVITO AD OFFRIRE

In Sarentino (BZ), Zona Produttiva Dickerwiesen 33. Complesso immobiliare composto da 2 corpi di fabbrici collegati tra loro da una pensilina:

- Capannone di mq. 3.600 su due livelli con snness palazzina mensa, cucina, pertinenze, uffici;
- Unità immobiliare di mq. 1.100 su tre livelli con uffici, area espositiva, servizi, sala conferenze, residenza custode, terrazzo.

Completa la proprietà area scoperta ad uso parcheggio e spazi di manovra di mq. 6.000. Anno di costruzione 2009. Immobile libero. Classe Energetica G - APE in corso di elaborazione. Prezzo Base Euro 2.700.000,00.

Eventuali richieste di site visit e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci indogabilmente entro il 13/01/2020 ore 12:00 tramite email all'indirizzo: paola.cianci@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabilmente entro il 20/01/2020 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi, 21 Milano tel 0296260388 in forma cartacea e via pec all'indirizzo paola.cianci@postacertificata.notariato.it. In caso pervenissero più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1369 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto a qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediatori o consulenze.

intrum

Telefisco 2020

29° convegno di L'esperto risponde
30 gennaio 2020

Le novità fiscali per le imprese e i professionisti

Torna l'appuntamento per le imprese e i professionisti con 'Telefisco. Gli Esperti del Sole 24 Ore illustreranno le principali novità previste dalla manovra per il 2020. Istituti di Credito, Ordini professionali e Organismi associativi locali possono essere partner del Sole 24 Ore e attivare nella propria città una sede di Telefisco.

PER INFORMAZIONI SU MODALITÀ DI ATTIVAZIONE SEDI:
02/54973209 telefisco@ilssole24ore.com
www.ilssole24ore.com/telefisco

GRUPPO 24 ORE

PANORAMA

PREVIDENZA GIORNALISTI

Inpgi, nel Milleproroghe lo scudo anti-commissariamento

La norma che proroga fino a giugno lo scudo anti-commissariamento per l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, potrebbe rientrare nel decreto Milleproroghe. Lo ha proposto il sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria Andrea Martella. Lo scudo, cioè la sospensione dell'articolo 2, comma 4, Dlgs 509/94, era stato previsto, con scadenza 31 ottobre nel decreto crescita, che prevede anche di allargare la platea degli iscritti Inpgi dal 2023 al 2025.

«Qualora l'impedimento - anche in considerazione delle modalità di comunicazione indicate dal Centro per l'impiego - non consenta all'interessato la comunicazione del giustificato motivo di assenza, la comunicazione andrà resa comunque entro il giorno successivo al venir meno dell'impedimento stesso». Quanto alle modalità, si devono rispettare quelle concordate con il Cpi, oppure ogni altra soluzione che garantisca la certezza dell'avvenuto invio della comunicazione. Quindi non è sufficiente un verbale di pronto soccorso se consegnato in ritardo e non si salvava l'invio di informare l'operatore di aver cambiato recapito. Assegno ripristinato a importo pieno, invece, se il Cpi utilizza la mail non certificata per comunicare.

COME FUNZIONA LA MGRPA
Sospeso l'articolo 2, comma 4 del Dlgs 509/94 che prevede di commissariare l'Istituto in caso di disavanzo confermato dal bilancio tecnico

DOMANI LA FIDUCIA

Decreto scuola al Senato per l'ok definitivo

Decreto scuola atteso oggi all'esame dell'aula del Senato mentre il governo annuncia l'intenzione di porre la fiducia. Il voto sulla fiducia è invece previsto domani in mattinata. Il provvedimento è già stato approvato dalla Camera e deve essere convertito in legge entro il 29 dicembre. Ancora poche ore, dunque, e i 48 mila aspiranti docenti potranno tirare un sospiro di sollievo. Il decreto, infatti, bandisce un concorso straordinario per 2 mila posti a medie e superiori riservato ai precari con tre anni di servizio, accanto a quello ordinario da altrettante cattedre, e che in-

duce una piccola rivoluzione per il mondo della scuola. Vale a dire l'obbligo per tutti i neo-assunti di restare per cinque anni nello stesso istituto, senza scappatoie. Una previsione - ed è un'altra novità del decreto legge - che non può essere derogata per via contrattuale e che punta espressamente a fermare (almeno per il futuro) le "porte girevoli" sempre attive nella scuola. Come quelle che solo quest'anno hanno visto transitare quasi 10 mila prof tra cambi di sede assegnazione provvisoria. Più o meno il 15% dell'intera classe docente.

SARILLA POSTI IN CONCORSO
Nel decreto legge il Senato del concorso straordinario riservato ai precari con tre anni di servizio per le posizioni a medie e superiori

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Formazione
A Milano nasce
Food business academy
dove si formeranno
i manager del settore
alimentare

Previsti corsi di alta formazione innovativi e interattivi, strutturati e aggiornati in accordo con le più recenti tendenze di mercato, normative e ricerche scientifiche



professioni casa — LUNEDÌ — salute — MARTEDÌ — lavoro — MERCOLEDÌ — novità, tech — GIOVEDÌ — moda — VENERDÌ — food — SABATO — lifestyle — DOMENICA



Al nido in azienda. Bambini al "lavoro" nel nido di Enel mentre i genitori sono in ufficio

Hr talk. Francesca Di Carlo spiega come Enel abbia una politica avanzata per ridurre le disparità di genere e una parental policy: per le mamme la maternità obbligatoria è retribuita al 100%, per i papà ci sono invece 5 giorni di permesso retribuito in più

Un budget per ridurre il gap di stipendio tra uomo e donna

Giorgio Pogliotti

«La conciliazione vita-lavoro non impatta solo sul benessere delle persone, ma migliora il clima aziendale e quindi i suoi risultati. Se le persone sono serene, hanno un giusto equilibrio tra vita privata e lavoro, anche l'azienda ne beneficia».

Con Francesca Di Carlo, responsabile People and Organization di Enel - esperienze precedenti nella corporate strategy e nell'internal audit dopo una carriera in attività di M&A - facciamo il punto sulle Parental policies adottate in Enel per meglio conciliare i bisogni personali e professionali dei dipendenti: «Sono una manager, ma anche una madre di due figli, quindi devo essere una donna pragmatica che guarda alla sostanza delle cose - rimette -». Forse su questo mio atteggiamento meno rivolto ai formalismi ha influito anche la mia precedente esperienza professionale anglosassone, iniziata nel settore della finanza. Con l'ingresso nella tecnologia il vecchio modello taylorista è superato. L'organizzazione del lavoro è cambiata, è meno gerarchica, c'è molta più interazione rispetto al passato. Si lavora sempre più per obiettivi, non contano tanto le ore passate sulla sedia in ufficio, quanto i risultati conseguiti. Per questo ho guardato da subito con interesse allo smart working».

Ben 10.800 dei 25 mila dipendenti italiani di Enel (29.590 compresi gli operai) sono in smart working un giorno alla settimana. Conside-

rando che sono esclusi gli operai e i turnisti, ad essere coinvolta è la metà del personale impiegato negli uffici, compresa la prima linea di manager, ma Di Carlo è convinta che ci siano spazi per far crescere la platea interessata. «Abbiamo avviato un percorso pilota di smart working nel 2015, che poi è diventato operativo nel 2017. La prima fase sperimentale è servita per mettere a punto l'iniziativa. L'introduzione dello smart working presuppone infatti un cambio di mentalità, anzitutto nel management, un altro approccio culturale. Abbiamo dunque avviato dei progetti di coaching e mentoring rivolti ai manager per promuovere un diverso stile di leadership, meno gerarchico e che sviluppi il contributo di tutti. Oltre a questo abbiamo risolto anche problemi di ordine più pratico, come ad esempio la difficoltà di connessione, fornendo a tutti gli smart worker un computer portatile configurato per accedere alla rete Enel da remoto».

Altro tassello della Parental policy è il sostegno alla genitorialità: i 5 mesi di astensione obbligatoria per maternità sono retribuiti per i dipendenti Enel al 100% (invece dell'80% previsto dalla legge), i papà hanno 5 giorni ulteriori di permesso retribuito, oltre ai 5 obbligatori (una maggioranza, quella per i padri, che anticipa una direzione di marcia prevista dal governo in legge di Bilancio). «Lo sporto l'ho avuto quando qualche anno fa si parlava di irrobustire le misure sui congedi parentali da parte dello Stato, dovendo fare i conti però con problemi di copertura. A convincermi, dopo una stima dei costi delle due settimane lavorative di paternità



Girl in motion. Un momento del programma per raccontare la cultura tecnica e specialistica al femminile



FRANCESCA DI CARLO. La manager è responsabile People and Organization di Enel

pagate al 100%, fu la possibilità di incidere sul benessere delle persone. In Enel il congedo parentale lo prendono tutti i papà, i manager stessi spingono a farlo».

Tra le altre misure della parental policy, nella sede romana di viale Regina Margherita dal 2016 c'è un asilo nido aziendale con 50 posti, è stata creata una camera tiralatte, e convenzioni con strutture private sono state stipulate nelle altre sedi. Senza dimenticare i quattro centri ludico-educativi aperti all'interno delle sedi aziendali per accogliere i figli dei dipendenti di età compresa tra i 3 e i 13 anni, in occasione dei

periodi di chiusura delle scuole. Una serie di misure sono state messe in campo per ridurre la "disparità di genere", contro la penalizzazione delle donne sia sul versante della retribuzione che della presenza in azienda: «Dopo che in Cda ho denunciato il tema della disparità salariale tra uomini e donne - spiega Di Carlo - ogni anno un budget è dedicato alla riduzione del gap. A livello manageriale il divario era del 16% adesso è dell'8%. Su questo dato, tuttavia, influisce anche la policy aziendale. Per avere più donne manager, abbiamo assunto molte giovani che all'inizio della carriera hanno stipendi più bassi e portano in più la media delle retribuzioni. Abbiamo il 21% di donne manager: è un problema storico, anche perché ci sono poche donne in possesso di laurea Stm. Come target di parità di genere quest'anno abbiamo raggiunto una quota pari al 42% di donne nei pro-

cessi di selezione (+3% rispetto al 2018), l'obiettivo è di arrivare al 50% entro il 2021. Attualmente il 37% dei nuovi assunti è donna».

Il problema è che le nuove assunzioni nell'Ict riguardano figure come data architect, data analyst, web developer, ingegneri ambientali, ma «piuttosto sono ancora poche le donne candidate, in questo contesto cerchiamo di fare la nostra parte, con programmi di orientamento rivolti ai licei e alle università per spingere più donne a scegliere le materie Stm».

In Italia i laureati nelle materie Stm (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) sono pochissimi, solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni si laurea in queste materie - ben al di sotto quindi del 3,6% della Germania e del 3,8% del Regno Unito - con una netta preponderanza dei maschi sulle femmine: 1,2% uomini contro lo 0,28% donne. Per aumentare la consapevolezza nelle ragazze delle opportunità offerte dalle carriere Stm, Enel ha realizzato il progetto "Girls in Ict" rivolto alle studentesse, in una giornata di affiancamento sul campo in tutte le attività svolte da giovani professioniste Enel in crescita per far sperimentare cosa significa lavorare in ruoli legati al mondo digitale in un'azienda ad alta complessità. Quest'anno è stato avviato il progetto "Women in Tech" per valorizzare imprese e startup al femminile. «Il messaggio che vogliamo dare è che la diversità e l'inclusione sono elementi fondamentali della nostra cultura aziendale, rappresentano una ricchezza, in linea con il modello Open Power che definisce i valori e i comportamenti».

IN BREVE

WELFARE AZIENDALE

Zurich Italia incrementa i congedi genitoriali

Si allarga l'ambito di applicazione delle misure a sostegno della genitorialità previste da Zurich Italia. Dal 1° gennaio 2020 la compagnia assicurativa, parte di Zurich Insurance Group, applicherà la policy sul congedo genitoriale a tutti gli assunti a tempo indeterminato fra i suoi 1.300 dipendenti, senza distinzione di genere e orientamento sessuale. Si tratta di una nuova tappa del percorso avviato dall'impresa sul fronte del welfare aziendale e che ha portato, tra l'altro, a una larga diffusione dello smart working e all'introduzione di fasce orarie estremamente flessibili. «Sono molto fiera di questa scelta aziendale - sottolinea Federica Troya, Head of HR and Services di Zurich Italia - perché conferma quanto essa sia in prima linea nel garantire il benessere dei dipendenti e cogliosa di essere tra le prime realtà italiane ad agevolare chiunque realizzi il progetto di creare una famiglia equiparando i neogenitori, di qualunque genere ed orientamento sessuale essi siano».



Federica Troya. Head of HR and Services di Zurich Italia

Il congedo potrà essere richiesto da chi riveste il ruolo di genitore principale o di cogentore: nel primo caso si tratta della persona che si prenderà principalmente cura del bambino dopo la nascita, l'affido o l'adozione, nel secondo caso del genitore partner del genitore principale.

La scelta andrà comunicata all'azienda (che per le verifiche si affiderà a un'autocertificazione del dipendente) almeno tre mesi prima della nascita, affido o adozione.

Per il genitore principale è previsto un congedo di 16 settimane retribuito al 100% da utilizzare per il periodo immediatamente successivo alla nascita, affidamento e adozione del bambino, senza soluzione di continuità dai verificarsi dell'evento e senza possibilità di frazionamento posticipato. Se il genitore principale è la madre naturale, il congedo genitoriale coinciderà con quello per maternità obbligatoria.

Il cogentore ha diritto, invece, a un congedo di 6 settimane, di cui 2 in coincidenza della nascita/affido del bambino senza possibilità di frazionamento e le restanti 4 anche frazionate in periodi minimi di una settimana, entro 2 anni dalla nascita, affidamento e adozione. Nel caso in cui il cogentore sia il padre naturale, il congedo coinciderà con quello di paternità obbligatoria e lo integrerà sino alla durata massima di 6 settimane.

— Mauro Pizzini

© RIFUGIOLINE RISERVATA

ZETA SERVICE

No mail dopo le ore 20 e bon ton nella scrittura

Mall fuori orario? Per di più senza nemmeno rispettare il minimo delle buone maniere nella scrittura, coda di incomprensioni? Non più, almeno in Zeta Service, società che si occupa di servizi di gestione del personale in outsourcing, inaugura una policy aziendale molto stringente per far sì che tutti rispettino il tempo libero dei colleghi che è sempre una buona norma, ma che in Zeta Service adesso non è più una semplice cortesia, bensì una vera e propria regola, stabilita dalla Presidente e Fondatrice dell'azienda Silvia Bolzoni, e comunicata a tutti i dipendenti via mail.

«Per noi il benessere di dipendenti e collaboratori è la prima regola, sia perché vogliamo che questo resti un ambiente lavorativo umano e piacevole, sia perché siamo convinti che un lavoratore felice è un lavoratore più produttivo - spiega Bolzoni - il rispetto del tempo libero è una cosa fondamentale, poiché lo spazio in cui ognuno di noi trova la propria autonomia e il benessere, facendo ciò che più ama». All'interno di Zeta Service, aggiunge Bolzoni, «promoviamo servizi volti a ridurre lo stress, come corsi di yoga e pilates, o il parco che viene in azienda una volta al mese. Ma vogliamo che, una volta fuori di qui, i dipendenti possano trascorrere il tempo nel modo che ritengono più opportuno, senza venir disturbati da e-mail lavorative fuori orario».



Silvia Bolzoni. La manager è presidente di Zeta Service

Così a tutti i dipendenti e collaboratori di Zeta Service è stato chiesto di non inviare più e-mail dopo le otto di sera e nei weekend, fatta eccezione per realtà in cui è prevista l'attività di lavoro. È stato invitato a smarcare la spina una volta usciti dall'ufficio, «pensando il tempo con la propria famiglia e le persone che si amano, coltivando i propri hobbies e interessi». Per far sì che gli scambi di mail rispettino il bon ton, i lavoratori hanno anche ricevuto un link che rimanda ad una sorta di manuale di bon ton per la scrittura di e-mail, per evitare quei malintesi che potrebbero sorgere per una comunicazione poco chiara, non supportata da espressioni facciali, gesti o tono della voce. Proprio a questo proposito, Bolzoni ricorda che «una semplice chiamata a volte è meglio di un e-mail sullo stesso argomento».

— C. Cas.

© RIFUGIOLINE RISERVATA

Occupazione

EY, Ntt Data, Engineering, Sopra Steria, Twg logistic e Orienta apriranno la ricerca di 4mila posizioni riservate a giovani e a profili senior

Consulenza, logistica, It, i lavori del 2020

Francesca Barbieri

Consulenza, logistica, digitale. I piani di assunzione del 2020 partono da qui. A mettere in campo 4 mila posti in totale sono EY, Ntt Data, Engineering, Sopra Steria, Twg Logistic e Orienta, sulle tracce di giovani e di profili più senior.

Nella consulenza EY apre 1.200 posizioni oltre all'assunzione di giovani con un background economico, è in aumento la richiesta di profili con competenze nel campo della tecnologia, dove cresce lo spazio per le specializzazioni in robotica, analisi dei dati e cybersecurity. «Per il 2020, si tratta di neo-laureati», spiega Francesca Giuraido, hr director di EY. L'inserimento di junior è in stage di 6 mesi (rimborso mensile di 850 euro più ticket) o in apprendistato (stipendio da 25.500 euro lordi annui).

La ricerca è aperta a ingegneri e laureati in matematica, fisica e informatica. Ma ci sono opportunità anche per i diplomati tecnici. «Per i neo-assunti - sottolinea Giuraido - sono previste due settimane di formazione che spazia dalla tecnica di base alle soft skills». Per il nuovo competence center per la trasformazione digitale, che ha sede nel Politecnico di Bari, EY punta ad assumere 50 persone entro gennaio, per arrivare a 200 a dicembre 2021 (tra le new entry anche diplomati per la fase di delivery).

Sul versante digitale anche Ntt Data - 4 mila dipendenti, con un'età media sotto i 40 anni - è a caccia di giovani: «Per il 2020 prevediamo di assumere 1.000 persone», spiega l'ad, Walter Ruffinoni - pur sapendo che non sarà facile trovarle tutte vista la mancanza cronica di laureati in scienza. Sedi di lavoro sono Milano e Roma, seguite da Napoli e Cosenza. Le

selezioni si concentrano su laureati in materie STEM, oltre che su ingegneri gestionali ed economisti da inserire nelle diverse aree di consulenza. «Uno degli obiettivi che ci siamo posti - sottolinea Ruffinoni - è che il 50% degli assunti sia donna».

I percorsi di carriera da Ntt Data si dividono in due grandi famiglie: advisory, più dedicato alle carriere consulenziali; design e sviluppo tecnologico, focalizzato sullo sviluppo di soluzioni e nuovi servizi. «Il tipo di contratto proposto - dice Ruffinoni - dipende dalle competenze delle persone e dal tipo di inquadramento».

Mille persone entreranno anche in Engineering, gruppo tecnologico italiano che accompagna le aziende attraverso la digitalizzazione. Il Ceo Paolo Pandolfi lo ha annunciato la settimana scorsa: «Nel 2020 prevediamo di assumere altre 1.000 nuove persone, di cui circa 300 nel Lazio. Un dato che conferma il trend degli ultimi esercizi al netto delle acquisizioni». Engineering investe mediamente 40 milioni l'anno in R&D, con un team di 420 ricercatori e data scientist e una rete di partner scientifici e universitari in tutta Europa.

Sopra Steria, società attiva nel campo dei servizi digitali e dello sviluppo di software, per il 2020 ha pianificato 120 assunzioni di persone con 3/5 anni di esperienza, per le sedi di Assago (Milano), Roma e Collecchio (Parma) e 60 risorse in stage di 6 mesi finalizzate all'assunzione. Si selezionano sviluppatori: software architect, big data solution architect, senior e junior java developer front end e backend, data scientist, release manager. Ma anche product expert con ruoli di salesforce architect, salesforce sales, service and marketing cloud expert e consulenti per l'area digital e design. Oltre alle competenze tecniche, è richiesta un'ot-



La selezione. Un momento della presentazione del gruppo Engineering dedicata ai candidati

tima conoscenza dell'inglese, nonché capacità relazionali, orientamento al lavoro di gruppo, flessibilità.

Nel campo della logistica Twg Group - società che sviluppa soluzioni automatizzate per l'e-commerce - seleziona una quindicina di laureati e neo-diplomati per la sede in provincia di Modena. «Dal 2019 - spiega la hr director Rachel Monari - siamo passati da 50 a 110 dipendenti. Ricerchiamo figure specializzate nel campo manufatturiero, in particolare mecatronica. La laurea più gettonata è ingegneria elettronica. I contratti proposti sono stage, contratto a tempo determinato e indeterminato.

L'agenzia per il lavoro Orienta segnala invece circa 600 posizioni aperte per operai specializzati, manufatturieri meccanici, saldatori, ingegneri, addetti al back office, medici e infermieri, progettisti meccanici e programmatori. «Molte imprese richiedono lavoratori con competenze specifiche in matematica, informatica e digitali - commenta l'ad Giuseppe Bisazza - rispetto al nostro osservatorio, tuttavia, per-

manangono richieste anche nel settore nelle mansioni più tradizionali. Tra le figure emergenti prevalgono gli esperti di analisi di dati, sicurezza informatica e intelligenza artificiale».

Se guardiamo solo agli annunci online, da Monster.it, la marketing manager Elisa Schiavon ha sapere che: «Al momento registriamo 10.739 annunci, che "indicano" le figure che verranno inserite di qui a due mesi dalle aziende. Cresce la richiesta di profili ibridi, come esperti di diritto ma in ambito tecnologico oppure sanitario, e delle figure legate alla sostenibilità». Nel settore automobilistico spazio ai tecnici specializzati in progettazione, manutenzione e gestione di autovetture ibride ed elettriche. «Ultimo, ma non per importanza - conclude Schiavon -, il settore retail che nei prossimi anni mostrerà una crescita della richiesta di figure legate al supporto alla vendita, Crm, servizi all'acquirente. Anche qui le professionalità richieste sono le più diverse, dagli amministrativi alle figure per la creazione di app».

Gli annunci online

Le posizioni aperte sul portale Monster.it per settore e per livello di istruzione. Dati in percentuale

PER FUNZIONE	
Retail	12
Amministrazione	11
Engineering	8
Logistica e trasporti	7
Contabilità e finanza	7
IT/Sviluppo software	7
Marketing	6
Risorse Umane	4
Produzione	4
Project management	3
Customer care	3
Food	3
Ricerca e sviluppo	3
Strategic Management	3
Qualità	3
Design	3
Training	3
Legal	2
Altri	10
PER TITOLO DI STUDIO	
Licenza elementare	27
Diploma	33
Laurea	40

Fonte: Monster.it

IL MASSIMARIO

CASSAZIONE

A cura di Mauro Pizzini

LICENZIAMENTI

Il possesso di droga giustifica il recesso

La detenzione di quantitativi non modici di sostanze stupefacenti, ancorché intervenuta fuori dall'orario e dal luogo di lavoro, costituisce giusta causa di licenziamento, perché è richiesto al lavoratore, oltre a un comportamento diligente in servizio, di tenere una condotta extralavorativa che non sia tale da compromettere gli interessi morali e materiali del datore di lavoro. Corte di cassazione, sentenza 31531/2019, depositata il 3 dicembre

RAPPORTI DI LAVORO

Presupposti giuridici per la contitolarietà

La titolarità del rapporto di lavoro può essere riferita contemporaneamente anche a più società gestite dal medesimo gruppo. Perché ci sia contitolarietà le aziende, per quanto soggette formalmente differenti, devono porsi in collegamento funzionale e risultare espressione di un unico centro di interessi e, quindi, di un'impresa unitaria. Occorre, quindi, che la struttura organizzativa e produttiva sia unica, che le attività esercitate siano integrate e che le singole imprese siano sottoposte a un coordinamento tecnico e amministrativo-finanziario di un solo soggetto direttivo. Inoltre, è indispensabile che la prestazione sia utilizzata in maniera contemporanea dalle diverse società. Corte di cassazione, sentenza 31519/2019 depositata il 3 dicembre

Sul portale **monster.it** al momento ci sono **10.739** annunci. Cresce la richiesta di **profili ibridi**, come esperti di **diritto** ma anche in **ambito tecnologico** oppure **sanitario**, e delle figure legate alla **sostenibilità**

Il Sole 24 ORE

Buone feste a chi ama i regali che nutrono l'anima, il cuore e la mente.

Buone Feste a chi adora i viaggi d'arte, i ritratti, i draghi, i giardini e il lusso.
Buone Feste a chi sogna un futuro migliore,
Buone Feste a chi cerca momenti unici da regalare e da regalarsi.

Risparmiare è facile, di Debora Rosciani e Mauro Meazza
Ritratti italiani, di Paolo Bricco
Viaggi d'arte, di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo
Raffaele Pugnaleto, di Marco Carminati
Il lusso secondo me, di Nicoletta Pola Mattioli
Verdeggando, di Pia Pera, a cura di Lara Ricci
Taccuino Il Sole 24 Ore, powered by Pigna
Draghi, falchi e colombe, di Donato Masciandaro e Alberto Orioli

ilsole24ore.com

IN LIBRERIA E IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

AMBIENTE E POLITICA

Il piano del governo tedesco per ridurre l'inquinamento



Il piano del governo: 25 euro a tonnellata di anidride carbonica prodotta. "Così aziende e privati faranno scelte ecologiche"

La Germania guida la lotta alla CO₂

“Chi inquina pagherà per le emissioni”

IL CASO

LETIZIA TORTELLO

Non è una tassa, ma un prezzo al consumo. Per ogni tonnellata di CO₂ prodotta, dal 2021 cittadini e aziende tedesche pagheranno 25 euro. Della serie, chi vuole ancora inquinare, metta mano al portafoglio. Se l'Unione europea fatica a trovare una linea comune sulle politiche per il clima, divisa in una sorta di sovranismo energetico, la Germania va avanti solida per la sua strada, con l'obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti del 55% entro il 2030.

Per questo, il governo tedesco ha chiuso, puntuale entro fine anno e dopo un corposo braccio di ferro, un accordo che vuole disincentivare entro due anni il traffico inquinante e il consumo di energia dannosa per l'ambiente, incoraggiare la mobilità alternativa, prima di tutto ferroviaria, e mettere in moto la macchina che in cinque anni dovrebbe portare il Paese verso un'economia energetica più eco-sostenibile. «Il nostro stile di vita non è supportabile», aveva detto la



Un corteo davanti alla centrale di carbone Jänschwalde, Brandeburgo, con lo slogan "Salviamo l'ambiente"

cancelliera Angela Merkel a fine settembre, quando aveva presentato il pacchetto-clima, annunciando un investimento di 54 miliardi di euro nel settore entro il 2030. All'epoca, il prezzo della CO₂ era stato fissato a 10 euro a tonnellata, ma aveva scontentato tutti. «Trop-

po poco» avevano detto molti, in primis Verdi, associazioni ambientaliste, e nel frattempo anche i socialdemocratici (Spd), al governo con Merkel. Si è arrivati a pattuire questa settimana 25 euro a tonnellata di CO₂ dal 2021, che saliranno a 55 entro il 2025. La misura

porterà a un aumento della benzina: 7,5 centesimi entro due anni, 15 centesimi entro i prossimi sei. Una previsione del quotidiano economico «Handelsblatt» ieri parlava di pesanti rincari che attendono i cittadini: una spesa di 60 euro all'anno in più per chi si muove

in auto, un aumento del 78% del riscaldamento, per le case che ce l'hanno ancora a gas, tanto per fare due esempi.

Soldi che tornano ai cittadini

Ma a fronte di sacrifici dei privati per coibentare gli alloggi, cambiare caldaie o abitudini nell'andare a lavoro, e a quelli delle aziende che sono spinte a trasformare la loro produzione, arrivano anche incentivi e compensazioni. Il governo ha calcolato che il gettito tra 3 e 6 miliardi della «tassa» anti-CO₂ tornerà in buona parte nelle tasche dei cittadini. Come? Ad esempio con un risparmio, calcolato intorno al 10% ma ancora da confermare, sul costo del biglietto del treno per i viaggi a lunga percorrenza, già da gennaio 2020, tramite un abbattimento dell'Iva dal 19 al 7%. Il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha anche promesso che scenderà il prezzo dell'energia elettrica, di 60 euro l'anno entro il 2021 e di 100 euro entro il '25. Rendendo i combustibili fossili più costosi, l'obiettivo è far sì che un maggior numero di cittadini passi dall'uso di automobili e aerei a quello dei treni. In un Paese che crede nell'economia verde, sono soddisfatti

te le regioni, che hanno fortemente spinto per l'accordo, e verranno ricompensate in quattro anni con 1,5 miliardi di euro. E si placa per ora, così, anche il conflitto interno al governo Merkel: la nuova leadership Spd del duo Norbert Walter-Borjans e Saskia Esken voleva addirittura alzare il costo di ogni tonnellata di CO₂ a 45 euro, e minacciava di far cadere l'esecutivo.

Venerdì il pacchetto CO₂ deve essere approvato al Bundsrat, il Consiglio federale. Cdu di Merkel e Csu parlano di un «solido compromesso», che dimostra che la politica sulla pro-

Le tariffe entreranno in vigore dal 2021

In cambio, incentivi a treni ed energia verde

tezione del clima è capace di agire». I Verdi festeggiano l'annuncio come un primo passo, «una sterzata mai vista finora».

Voce fuori dal coro è FlixBus, la società tedesca di trasporto bus a lunga percorrenza, che annuncia ricorsi. Le aziende, invece, sperano di trarre agevolazioni, per non perdere competitività. Se davvero le emissioni inquinanti saranno dimezzate in dieci anni, nessuno può dirlo, ma intanto nella concreta Germania, il piano per ridurre l'inquinamento da CO₂ è partito, e si accompagna a quello che porterà, entro il 2038, alla chiusura di tutte le centrali di carbone ancora in vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/IAN LANGSDON



REUTERS/JEAN-MICHEL BELOT

1. Il presidente francese Emmanuel Macron raffigurato come Luigi XIV sui cartelli dei manifestanti
2. Dipendenti delle ferrovie in strada durante lo sciopero a Parigi 3. Due turisti osservano la Tour Eiffel, rimasta chiusa



LIONEL BONAVENTURE / AFP

timana ha già cancellato la metà dei Tgv. Tutti, ma proprio tutti si chiedono: quando finirà? Oggi Edouard Philippe riceverà in incontri bilaterali i rappresentanti sinda-

cali e tutti insieme domani. Macron sta mettendo il premier in avanti in questa battaglia, tanto più ora che Jean-Paul Delevoye, il super-commissario che il Presiden-

te aveva designato per concepire la riforma, ha dovuto dimettersi per una brutta storia di conflitti d'interesse (per l'Esecutivo non ci voleva proprio).

I sindacati incontrano il primo ministro tutto sommato rafforzati dalla terza giornata di manifestazioni, che si è svolta ieri. E che, secondo il ministero degli Interni, ha vi-

sto scendere in piazza in tutta la Francia 615mila persone: sono meno degli 806mila dello scorso 5 dicembre, ma ancora un numero importante. Philippe ha assicurato:

«La mia determinazione, quella del Governo, quella dell'insieme della maggioranza è totale». Ma forse sarà costretto a negoziare, almeno su un punto. La riforma conferma l'attuale età pensionabile (62 anni, una delle più basse d'Europa) ma introduce un nuovo vincolo: per avere la pensione piena bisognerà attendere i 64. È questo elemento che ha fatto infuriare Laurent Berger, segretario generale della Cfdt, il sindacato più grosso, riformista e in odore di macronismo, per il resto favorevole alla nuova riforma a punti. Berger ieri ha deciso di manifestare assieme alla Cgt (ma è rimasto a debita distanza da Martinez) per la prima volta dal 2010.

Sì, solo riconquistando l'appoggio del sindacato riformista e giocando sul «divide et impera» (pratica che al machiavellico Macron riesce sempre molto bene) nel fronte sindacale, il Governo può sperare di mettere fine a quest'incubo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900

Milioni di euro
è il valore
del salvataggio
della Popolare di Bari

70.000

I piccoli azionisti
della Popolare di Bari
che si ritrovano in mano
titoli molto rischiosi

2.700

I dipendenti della banca
pugliese che possiede
oltre 350 filiali sparse
in tutta in Italia



Banche, Di Maio rassicura il Pd “No a Lannutti in commissione”

Il senatore: “Non ritiro la candidatura”. Vede Grillo che lo sostiene, ma non può intervenire
Ad accompagnarlo c'è Di Pietro nelle vesti di suo legale contro le accuse di antisemitismo

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Luigi Di Maio è il primo a pensare quello che ancora non può dire: che Elio Lannutti non sarà mai il presidente della commissione d'inchiesta sulle banche. Non lo sarà per un semplice motivo che il capo politico del M5S lascia filtrare nella formula delle fonti anonime: «Il nome del presidente della commissione sarà frutto di un accordo di maggioranza». Esiccome in maggioranza ci sono Pd, Italia Viva e

Leu, tutti e tre contrari alla nomina di Lannutti, l'aritmetica della politica vuole che il senatore del M5S non siederà sullo scranno bicamerale che nella scorsa legislatura era occupato da Pier Ferdinando Casini. Decisione che era attesa per domani e che è stata prudentemente rinviata. Se dovesse spuntarla, ottenendo 21 voti necessari tra i membri della commissione, tra i quali quelli della Lega che si è detta disponibile a votarlo, vorrebbe dire mettere la parola fine alla coa-

lizione tra M5S e centrosinistra.

Di Maio non vuole correre questo rischio. Ecco perché, alla luce dell'intervista rilasciata ieri alla Stampa da Lannutti, in cui il grillino chiama in causa il capo politico e annuncia che non si ritirerà dalla corsa per la presidenza, il leader è costretto a placare la rivolta degli alleati e a rassicurarli. Dal suo staff confermano che non ci sarà nessuna difesa a oltranza del senatore da parte di Di Maio, pur nel rispetto dell'autonoma decisione del

gruppo parlamentare, quei colleghi della commissione Finanze di Palazzo Madama che lo avevano scelto all'unanimità e che ancora ieri lo hanno difeso con una nota. Una difesa che è stata rinforzata dalle parole del ministro Stefano Patuanelli: «È il più adatto a guidare la commissione». E Patuanelli è l'autore con il leghista Massimiliano Romeo della legge di riforma di Bankitalia, a cui dedica un riferimento certo non tenero: «È evidente che nella vigilanza la Ban-

ca non esercita fino in fondo la sua funzione», e questo «è costato il fallimento di molte banche». A nulla è servita la questione di inopportunità fatta emergere dai parlamentari Pd sul noto tweet antisemita che riprendeva il falso storico dei Savi di Sion. Né che sia emerso che il figlio di Lannutti lavori proprio in una sede romana della Banca Popolare di Bari, l'istituto appena commissariato che ha costretto il governo a un intervento d'emergenza da un miliardo

di euro. «Mi auguro che abbia la sensibilità di togliere la maggioranza da questo gigantesco imbarazzo» chiede la sottosegretaria dem Alessia Morani. «C'è evidentemente un conflitto di interessi, ci sono figure più efficaci» è il commento, tra gli altri, di Nicola Fratoianni, leader di Si.

Lannutti si trincerava dietro una reazione rabbiosa: «Mio figlio è un semplice dipendente, non c'è alcun conflitto di interessi, è macchina del fango». Lo fa all'uscita dell'Hotel Forum di Roma, dove era andato a incontrare Beppe Grillo accompagnato da Antonio Di Pietro. Da quello che si è ricostruito, il comico genovese avrebbe dato solidarietà e sostegno al senatore, specificando però di non poter fare molto, perché «deciderà la maggioranza in Parlamento». L'ex pm ed ex leader di Italia dei Valori entra invece in questa storia nel nuovo ruolo di avvocato, ma anche un po', dice, da «vecchio zio del M5S». «Mi ha chiamato lui - ci spiegava Lannutti lunedì sera - e ha detto “Elio ma perché non quereli quelli che dicono

La relazione di Bankitalia del 2017 sulla vendita dei prodotti allo sportello per sostenere il capitale
Spunta un audio dell'ex ad De Bustis: manager irresponsabili, truccati persino i conti delle filiali

“Solo 300 clienti non possono comprare” Così la Bari piazzava azioni ai risparmiatori

RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

Su oltre 50 mila clienti della Bari, solo 300 avevano un profilo «conservativo», ovvero puntavano al mantenimento del capitale investito. Malgrado più della metà, oltre 26 mila, avesse indicato per gli in-

vestimenti di voler prioritariamente proteggere il proprio capitale. Per convincere i clienti a sottoscrivere le azioni, indispensabile per rafforzare il capitale e tenere in piedi la banca, venivano impartite apposite istruzioni alla rete di questo tenore: «L'azione Banca Popolare di Bari non è quotata in Borsa quindi il valore non risente di oscillazioni giornaliere».

E poi: «Il prezzo del titolo è sempre stato in continua ascesa nel tempo». Sono alcuni dei passaggi di una lunga relazione che Bankitalia invia alla Consob il 23 gennaio del 2017, al termine di una lunga ispezione sulla banca terminata con esito «parzialmente sfavorevole» nel novembre precedente. Su richiesta della stessa Consob, gli ispettori di

Bankitalia conducono una serie di approfonditi accertamenti sulle modalità di collocamento ai clienti delle azioni e delle obbligazioni della banca stessa.

A differenza delle popolari venete, a Bari i prestiti «baciati» (per sottoscrivere azioni, ndr.) non sono una prassi. Per il resto, i risultati non sono certo assoluti. Intanto, oltre il

40% degli investimenti dei clienti era in titoli della stessa banca. Titoli perlopiù illiquidi. Certo, c'erano i questionari Mifid. Che fino al 2016 erano fatti così: se indicavi la proiezione del capitale come obiettivo primario, finivi incasellato in un profilo «dinamico - integrazione del reddito» compatibile con l'investimento in azioni della Popolare. Ancora: per effetto dei criteri utilizzati per valutare il rischio delle proprie azioni, i titoli della Bari risultavano meno rischiose di titoli quotati, compresi quelli delle grandi banche e di società di altri settori. Ovvero, le azioni della PopBari risultavano meno rischiose di Eni o Intesa Sanpaolo. Così, su 500 milioni di euro dell'aumento di capitale del 2015, finiti quasi integralmente alla clientela

della banca, 135 milioni sono stati sottoscritti grazie alla vendita di altri titoli, in molti casi (almeno 50 milioni di controvalore) più «sicuri» di quelli Bpb, compresi i titoli di Stato.

Prezzi costanti

Poi c'è il tema del prezzo. La valutazione veniva fatta in casa, come prassi per le popolari non quotate come Vicenza e Veneto Banca. Nel 2014 si rivolge a Deloitte. Che però prende in considerazione criteri alquanto lacunosi e consente per un pelo di confermare la valutazione di 9,53 euro, costante dal 2010. Peccato a quel prezzo, parametri il rapporto tra prezzo e patrimonio netto tangibile risultasse tra due e tre volte superiore a quello di banche come Intesa o Uunicredit. Solo a fine del

IL RAPPORTO TRA CREDITO E POLITICA

Teresa Bellanova, ministra di Italia Viva: "A Gualtieri dico: niente ipocrisie questo è un salvataggio"

“Non ci sono santuari intoccabili Bankitalia deve rispondere”



A sinistra Antonio Di Pietro e il senatore grillino Elio Lannutti. A destra il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova

ANSA

che sei antisemita?”. Da giornalista non mi pareva carino querelare i colleghi. Però ora basta».

Sono trascorsi sette anni da quando Lannutti rompe con Di Pietro con una lettera che cominciava così: «Caro Antonio, io con te ho chiuso; non condivido i tuoi attacchi al Pd, alle istituzioni e primo tra tutti al presidente Napolitano; vuoi scavalcare a destra Grillo». Era il 2012. Curioso che i destini di tutti e tre tornino a incrociarsi con un capovolgimento dei ruoli. Grillo, che ha messo da parte il bazooka al vetriolo usato contro Napolitano e Pd, spinge Di Maio verso sinistra; Lannutti, diventato senatore di Grillo paga i tweet contro il filantropo ebreo Soros e le Ong con affermazioni degne di un certo sovranismo di destra. Di Pietro fa quello che gli riesce meglio: mescola il lavoro della giustizia alla politica: «Difendo l'onore di Lannutti. Piuttosto che fare al più presto questa commissione hanno paura della sua preparazione professionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**B**anca d'Italia? Non ci sono santuari intoccabili, ognuno deve farsi carico delle proprie responsabilità». Parola di Teresa Bellanova, la battagliera ministra di Italia Viva, che da pugliese doc ha partecipato con vigore ai vertici di governo sulla Popolare di Bari. Facendo capire che i renziani non faranno sconti alla banca centrale. **La sola cosa su cui siete d'accordo con i grillini è ad accendere fari sulla vigilanza di Bankitalia, giusto?** «Chi ha sbagliato deve rispondere degli errori. Io avevo posto una questione non accolta: si può permettere che la Popolare di Bari e la Popolare di Sondrio non si trasformino in spa come prevede una legge del 2015? Non farlo ha significato evitare il ricambio reale ai vertici di quella banca e una gran-

de opacità nella sua gestione». **E come la mettiamo con il dogma dell'autonomia dell'Istituto centrale?**

«Se c'è un'autonomia sacra, c'è anche un'autonomia della politica che va rivendicata. Ognuno deve rispondere delle proprie responsabilità. Mettiamo il paese nella condizione di sapere se tutto è stato fatto come si doveva fare. E aggiungo una cosa».

Prego.

«A Gualtieri chiedo come si fa a chiamare banca di investimento una banca retail con centinaia di sportelli? Questa misura è un salvataggio. Chiamiamolo col suo nome senza ipocrisie. Per noi la priorità devono essere i risparmiatori e i lavoratori, non chi ha sbagliato. Se la presentiamo ipocritamente come banca di investimento del sud, rischiamo di dare copertura a chi in questi anni ha determinato quella situazione di sfascio. E poi c'è un'altra considerazione».

Quale?

«Non mi piace quando sento parlare il governatore della Pu-

TERESA BELLANOVA
MINISTRO DELL'AGRICOLTURA
E MEMBRO DI ITALIA VIVA

Lannutti non può guidare la Commissione banche, è antisemita e non è un esperto

Se vuole arrivare a fine corsa, il premier Conte non deve privilegiare i Cinquestelle

glia Emiliano di pugliesità da salvare: non è un valore in sé. Anzi, questa difesa a prescindere rischia di essere una copertura delle commistioni tra politica e affari. Questi richiami mi preoccupano». **Ma ora ci penserà la commissione di inchiesta sulle ban-**

IL PREMIER CONTE

“Fino a 2 mila euro per chi pagherà con i bancomat”

«Credo che arriveremo a far trovare nei conti correnti fino a 2 mila euro come superbonus per i pagamenti digitali. Offriremo un ampio ventaglio di pagamenti digitalizzati». Ospite di «diMartedì», su La7, il premier Giuseppe Conte ha illustrato una delle misure della manovra a cui più teneva: l'incentivo ai pagamenti digitali. Il capo del governo ha difeso l'impianto della manovra: «Abbiamo evitato un aumento dell'Iva di 23 miliardi. Abbiamo tagliato le tasse sul lavoro per 3 miliardi. Dal primo ottobre 2020 nessuno pagherà più il superticket».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra Piazza Affari e il titolo Popolare di Bari



2016, alla fine dell'ispezione di Bankitalia, la valutazione viene rivista a 7,5 euro.

La quotazione

A quel punto, ci sono già migliaia di soci che cercano di venire le azioni della banca e non ci riescono. Molti di loro hanno fatto causa alla banca. E grazie al pressing delle autorità la Bari decide di quotarsi. Ma non a Piazza Affari, perché costa troppo e perché questa «esporrebbe un titolo ad una elevata volatilità, con evidenti riflessi sulla tenuta del valore». Tradotto: il prezzo crollerebbe. Quindi, i vertici si pongono l'obiettivo di «rendere meno traumatico il momento» della quotazione. Viene scelta la piattaforma Hi-Mtf, che garantisce una serie di «accorgimenti» per «limitare il di-

spiegamento dei meccanismi di mercato». Ovvero per evitare che il titolo crolli. Piattaforma dove il titolo è inchiodato da anni perché a fronte dei forti quantitativi in vendita mancano compratori.

La sintesi, sorprendentemente, la dà l'ad De Bustis parlando con i manager in un audio del 10 dicembre scorso pubblicato da Fanpage e già acquisito dalla procura che indaga sulla Bari: Quando sono arrivato la prima volta (...) chiesi di vedere i dati delle filiali. Tutti truccati. Truccavate persino i conti economici delle filiali. È stato veramente irresponsabile quello che è successo negli ultimi tre, quattro anni. Questa banca è un esempio di scuola di cattivo management, irresponsabile, esaltato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA

Via Nazionale “Per Tercas intesa con Bce”

«In merito a un prestito della Banca d'Italia a Tercas, si precisa che esso era stato concesso a titolo di liquidità di emergenza il 20 dicembre 2012. Questo tipo di finanziamento è di competenza delle Banche centrali nazionali, ma è sottoposto a valutazioni del Consiglio direttivo della Bce». Così la Banca d'Italia in una nota, dopo un articolo de La Stampa che ieri ha ricostruito la vicenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA POLITICA



Davide Casaleggio e Beppe Grillo ieri a Roma durante la presentazione del Piano nazionale Innovazione

Grillo a Roma per sedare i ribelli 5S “Forza, portiamo il Pd sui nostri temi”

Il fondatore con Davide Casaleggio all'assemblea dei parlamentari: “Di Maio va aiutato”
Poi dà il suo sostegno alle sardine. Sfogo dei grillini: “Veniamo trattati come pigia bottoni”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Beppe Grillo scende a Roma e per la prima volta dall'inizio della legislatura entra nella polveriera del Movimento, a palazzo Madama, dove i senatori grillini in rivolta contro Luigi Di Maio tengono in apprensione il governo. Vuole ascoltare, disinnescare le critiche, riportare calma nello scompiglio di questi giorni, tra chi abbandona il gruppo per passare con la Lega e chi resta, tra i malumori, tornando a ventilare l'ipotesi di una scissione a gennaio. «Non posso convincere nessuno a restare, ma oggi io sono l'anti-emorragico», scherza arrivando. Eppure ogni sua parola invoca compattezza.

Vede il premier Giuseppe

Conte nel pomeriggio, lo abbraccia, rendendo plastico l'asse che ha dato vita al nuovo governo («Ho visto Grillo molto consapevole -racconterà più tardi Conte in tv da Floris-, e su questo c'è molta sintonia, che questa è un'occasione storica per migliorare questo Paese»). Poi, di fronte ai senatori, difende Di Maio. Perché «nessuno è in grado di fare quello che fa Luigi, va sostenuto. Tempo al tempo si sistemeranno tutte le cose». E questo nonostante il capo politico non sia in piena sintonia con la strategia del fondatore, che vede il futuro del Movimento nel campo progressista, mentre il ministro degli Esteri vorrebbe tenere distante il suo partito dal Pd. Ma è Grillo, ormai, a indossare le vesti del leader. Lo fa anche

quando lancia il suo endorsement alle Sardine, che «non sono come eravamo noi, ma sono un movimento che vuole un po' di pulizia, e non è sbagliato. È un movimento che ha capito che in Italia ci sono troppi che vivono in un mondo di rughisti, nel fango, sporchi, violenti e loro invece vogliono fare i tennisti». Poi, il Pd, con cui «dobbiamo lavorare ed essere determinati per portarli sui nostri temi, perché se molliamo, in questo palazzo tornano quelli che hanno distrutto il Paese». E quando poco dopo incontra i deputati a Montecitorio, sedendo al fianco di Di Maio, è ancora più netto: «Non dobbiamo pensare al Pd com'era. Io non ho problemi a stringere la mano ad uno del Pd su cose alte. Parlo con chiunque».

I senatori ascoltano, ridono alle battute di Grillo, ma arriva anche il tempo di mettere sul piatto le critiche. «Veniamo trattati come pigia bottoni», gli dicono. E il comico gli dà ragione: «Avete ragione -risponde- ma abbiate ancora un po' di pazienza. Tra poco non sarà più così». Non parla mai della Lega, ma i tre transfughi grillini finiti tra le braccia di Matteo Salvini lo hanno preoccupato. Il comico vorrebbe comminarli la multa da 100 mila euro prevista nell'atto di candidatura con il Movimento. Ne ha discusso con Davide Casaleggio, presente anche lui alle assemblee dei parlamentari, ma le possibilità di riuscita sono basse.

Ad agitare i vertici, però, non c'è solo chi se n'è andato,

ma anche chi potrebbe dare l'addio a breve. Il caso di Gianluigi Paragone, che ha votato contro la fiducia alla legge di bilancio e che in molti nel Movimento vorrebbero vedere espulso, tiene banco nei capannelli di Cinque stelle. «Le regole si rispettano -dice il capogruppo a palazzo Madama, Gianluca Perilli-. Adesso credo che verrà deferito ai probiviri». E in molti sostengono apertamente la necessità di cacciarlo. Di Maio però vuole aspettare e non è convinto di abbandonare il senatore. Meglio aspettare -ragiona il capo politico con i suoi- e vedere se il problema rientra». Meglio un senatore in più, che uno in meno. Specie di questi tempi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 DOMANDE A

GIANLUIGI PARAGONE
(SENATORE DEL M5S)

“Mi cacciano? Sono pronto a mostrare il dito medio”



1 Gianluigi Paragone, per aver votato contro la fiducia sulla manovra, nel M5S in molti chiedono la sua espulsione. «È una manovra in cui manca la nostra visione del Paese e non potevo votarla. Dovremmo dare delle risposte a tutti quelli che ci hanno votato, ma non lo stiamo facendo».

2 Se arriverà l'espulsione? «Hanno voluto costruire un movimento basato sul vaffa. Se vorranno cacciarmi, lancerò loro il mio vaffa e gli aggiungerò anche il dito medio. Poi mi opporrò, questo è sicuro. Non gliela renderò facile, dovranno sudare».

3 Vorrà anche restare, ma in 24 ore ha votato contro la manovra e ha detto in tv, ad Agorà, che Di Maio ormai è capo politico dei Cinque stelle solo sul suo biglietto da visita.

«Ho detto quello che penso ed è qualcosa che mi sembra ormai evidente. La riorganizzazione sta andando verso una maggiore collegialità nelle decisioni e ora la squadra di facilitatori si allargherà. È solo il primo passo».

4 Di Maio dovrebbe lasciare? «Non farà mai un passo indietro. Si appoggerà a un muro di cartongesso e andrà avanti. Ma ogni settimana che passa dovrà affrontare problemi sempre maggiori. Di Maio non è più il capo politico con la leadership forte di un anno fa. Quell'epoca è finita». FED. CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONELLA RUGGIERO La cantante travolta dalle polemiche per un post a favore delle piazze

“Io sto con le sardine: mi danno speranza Rido di chi mi insulta per questa scelta”

INTERVISTA

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Travolta da una bufera social solo per aver illustrato un suo brano con un branco allegro di sardine. E averlo postato sul suo profilo Facebook. Antonella Ruggiero la cantante dalla voce perfetta, già frontwoman dei Matia Bazar e ora solista, si è svegliata ieri tra impropri e insulti, attaccata perché die-

tro la sua scelta artistica si legge una presa di posizione politica che a una parte dei suoi tanti fan, non è piaciuta.

Ruggiero, ci è rimasta male?

«Per niente. Di contro mi è arrivata una valanga di vicinanza da parte di gente che ora affolla le piazze. Gente istintiva. E quella sono io. E così sugli insulti ci ho riso sopra. Mi dispiace solo per la foto bistrattata. È bellissima».

La polemica è tutta politica infatti. Non artistica.

«Ho provato pena per chi scri-

veva parole in libertà. Trovo naturale partecipare a un movimento bello e pulito che arriva in un momento violento dove il ghigno perfido rivela noncuranza per il genere umano. Loro invece mi trasmettono speranza per il futuro».

Ha partecipato mai?

«Purtroppo avevo concerti ma tornando a casa mi rallegravo per quello che stava accadendo. Ho visto gente di tutte le età, ho visto giovani colti, semplici, non griffati, che sono spinti dalla voglia di costruire».

Forse scenderanno in politica... Contenta?

«Non so immaginare come tutto ciò potrebbe evolversi ma la politica è un pozzo scuro che ti sprofonda anche se sei intriso di buone intenzioni. Io provo empatia per il movimento spontaneo, ora. Forse perché ho un ideale lontano dalla realtà, con la politica al servizio di tutti per rendere migliore l'Italia. E non come vedo oggi, una rappresentazione teatrale. Pure brutta».

Queste polemiche l'hanno



ANTONELLA RUGGIERO
CANTANTE

Per me è naturale partecipare a un movimento bello che arriva in un momento di violenza politica

riportata a una canzone accantonata.

«L'avevo scritta 15 anni fa con Daniele Fossati, “Nuova terra” e ha una bella visione di quando ancora c'era uno sviluppo positivo dell'immigrazione. È attualissima».

E adesso?

«Proprio perché mi chiedo “Ma che sto vedendo?” rispetto a quanto accade in Italia, esco con un mio disco riassuntivo, sei cd che si intitola “Quando facevo la cantante”, che racchiude il mio percorso artistico che va dal 1996 al 2018, da quando ho iniziato da solista a oggi. Musica colta e popolare che racconta come si può fare musica scollegati dal sistema industriale. Alto artigianato che non ti tira dentro a un meccanismo perverso. Sarebbe perfetto per giovani cantanti».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

SCUOLA



Per gli insegnanti 80 euro in più Ma pochi fondi per le Università

La delusione del ministro Fioramonti che aveva chiesto maggiori risorse

FLAVIA AMABILE
ROMA

Si dimette o non si dimette? È questa la domanda che gran parte dell'opposizione sta ponendo al ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. La manovra è delineata, ha ottenuto il sì del Senato e approderà in forma blindata alla Camera per l'approvazione definitiva. Alla voce scuola sono previste risorse per meno di due miliardi, quasi nulla per l'università che il ministro da professore universitario avrebbe voluto potenziare, e in totale, un miliardo in meno di quanto aveva chiesto quando aveva assunto la guida del Miur minacciando le dimissioni di fronte a una cifra inferiore in manovra. Non ha ottenuto i tre miliardi come tutti sapevano fin dall'estate, ministro compreso. Ma ha strappato tutto quello che poteva e, anche se non è quella dei suoi sogni, resta comunque una manovra che non è da lacrime e sangue.

Aumento dello stipendio

All'inizio del suo incarico il ministro Fioramonti si era lasciato andare a promesse di aumenti e valorizzazione degli in-



2
I miliardi stanziati dalla manovra per l'istruzione. Il ministro ne aveva chiesti 3

390
Il numero di insegnanti in più per il potenziamento delle scuole dell'infanzia

segnanti. L'aumento c'è ma è lontano dalle tre cifre che erano state vagheggiate in partenza. Si tratterà di circa 80 euro. Inoltre – spiegano i sindacati Flcgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda – se le risorse stanziati per il rinnovo contrattuale comprendo-

no la quota necessaria a finanziare il perequativo, l'aumento medio mensile reale si riduce a circa 70 euro.

Scompare il "bonus merito"

Il «bonus merito» sarà inserito nel Fondo di istituto, sen-

za vincolo di destinazione. Quindi la loro destinazione andrà contrattata come già accade per altre somme del Fondo di istituto. Favorevoli i sindacati. A questo punto sarà più facile «rivendicare l'utilizzo del bonus nelle retri-

buzioni del personale – sostiene Pino Turi, segretario generale della Uil scuola – andando ad incrementare le risorse stanziati nella legge di Bilancio per tragguardare definitivamente dalla stagione dei bonus (compreso il bonus docenti) a quella delle professionalità».

Assunzioni per materne

Ci saranno 390 insegnanti in più per il potenziamento delle scuole dell'infanzia. Sono posti che andranno destinati al potenziamento delle attività formative. Per il sostegno, invece, nel 2020 i posti trasformati da organico di fatto in organico di diritto saranno 1000. «Ci aspettavamo più coraggio», commenta Maddalena Gissi, segretaria nazionale di Cisl scuola.

Otto per mille per edilizia

Con la dichiarazione dei redditi 2020 si potrà destinare l'otto per mille all'edilizia scolastica. Si potrà scegliere tra 5 tipologie di intervento: ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico delle scuole.

Quotidiani in classe

Le scuole secondarie di I grado, sia statali che paritarie, che progettano programmi per la promozione della lettura, potranno beneficiare di un contributo fino al 90% della spesa per l'acquisto di uno o più abbonamenti a quotidiani, periodici e riviste scientifiche, anche in formato digitale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

Le lamentele dei 5 stelle e l'impotenza dei vertici

MARCELLO SORGI

Al primo vista, sembrerebbe che Grillo e Casaleggio siano arrivati a Roma precipitosamente per cercare di arginare la crisi dei 5 stelle, culminata la scorsa settimana nella fuoruscita di tre senatori in direzione Lega, e nell'aperto dissenso di un quarto che continua a votare contro il governo. Ma non è così. E non perché la crisi non sia grave, tutt'altro. Ma perché Grillo anche stavolta è sceso nella Capitale per un altro impegno, e ha accettato di incontrare i gruppi parlamentari per lenire l'impressione di attenzione sbrigativa alla ferite del Movimento lasciata dal suo ultimo incontro con Di Maio, quando si rivolse ai militanti promettendo che sarebbe stato «più vicino» al capo politico e li esortò a «non rompere i c...»: argomento, questo, non certo esaustivo rispetto ai mille e mille rivoli di dissenso che albergano tra deputati e senatori.

Quanto a Casaleggio, ormai viene a Roma quasi tutte le settimane, pur tenendo un atteggiamento alquanto circospetto sulle parturite dei parlamentari, a cominciare dai mugugni per quei trecento euro al mese da versare per il funzionamento della Piattaforma, che la maggior parte dei parlamentari giudicano inutile.

Mettere in fila le ragioni di lamentele che hanno inoculato il virus dell'anarchia nei gruppi pentastellati non è semplice. Tutti, più o meno, temono che il governo imploda trascinando le Camere allo scioglimento. Molti di loro ce l'hanno con Di Maio e con la sua linea ondivaga, un piede dentro e uno fuori dal governo. Per tre che sono andati con Salvini, ce ne sono molti di più che si schiererebbero volentieri con il Pd, anche a costo di rompere e formare gruppi parlamentari autonomi. Inoltre, la riforma interna, con l'introduzione dei facilitatori, non è servita a placare le acque. I posti-chiave sono andati a trombati dal governo come Toninelli o a eterni dissidenti come la Taverna e Corrao, che a Bruxelles non ha votato la fiducia alla nuova Commissione. Un tempo, chi dissentiva dalla linea ufficiale veniva subito espulso. Adesso si preferisce glissare, nel timore di contribuire ad allargare l'area della protesta. L'unica cura possibile in una situazione del genere sarebbe la democrazia interna. Ma è anche la sola che Grillo e Casaleggio non possono permettersi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ



Sparisce il superticket Dai medici di base accertamenti gratuiti

Stanziati 300 milioni per le assunzioni di personale

PAOLO RUSSO
ROMA

Colpo di spugna sul superticket, accertamenti diagnostici gratuiti negli studi dei medici di famiglia, più fondi per assumere medici e infermieri, stabilizzazione dei precari. Il tutto finanziato con 2 miliardi in più di fondo sanitario, ai quali se ne aggiungono altrettanti per l'ammodernamento degli ospedali. È una manovra che torna a investire in sanità quella giunta oramai in dirittura d'arrivo. Sempre che le Regioni, in particolare quelle di centrodestra, non facciano lo sgambetto, continuando a puntare i piedi e a non firmare insieme al governo il Patto per la salute entro il 31 dicembre, ultime data utile per disinnescare la clausola di salvaguardia che blocca i finanziamenti.

Abolizione superticket

Dal 1° settembre scompare l'obolo di 10 euro su visite, anali-

si e accertamenti diagnostici, che oggi si somma ai ticket previsti per ogni singola prestazione. Un prelievo che, in caso di analisi a basso costo, rendeva più conveniente saltare la fila e andare dal privato. Ma che ha fatto rinunciare alle cure gli assistiti a basso reddito.

I controlli dal medico di base

La manovra dà 235 milioni per l'acquisto da parte dei medici di famiglia di strumenti diagnostici come ecografi, elettrocardiogrammi, spirografi per controllare lo stato dei polmoni e altro ancora. Tutti accertamenti basilari che, precisa il Ministero della salute, si potranno fare gratuitamente a studio, senza pagare il ticket che nella maggior parte dei casi è di 36,15 euro. Oltre che far risparmiare gli assistiti per il ministro della salute Roberto Speranza la novità servirà anche ad abbattere le liste di attesa. Ma ci vorrà tempo prima che le Regioni sfrutti-

no il tesoretto messo a disposizione dalla legge di bilancio per le apparecchiature indicizzate. Resta da capire chi farà il referto degli esami diagnostici effettuati in studio. Anche se la soluzione sembra essere quella dell'invio telematico dei risultati ai medici specialisti, che però vanno messi in rete con quelli di famiglia. Altri 50,6 milioni in due anni vengono stanziati per ampliare la rete delle farmacie di servizio, dove poter prenotare visite e analisi e, misurare la pressione, il colesterolo o la glicemia o fare i test di gravidanza, della menopausa o per scongiurare il tumore al colon.

Più medici e infermieri

Contro la desertificazione di ospedali e ambulatori la legge di bilancio moltiplica per sei gli stanziamenti riservati all'assunzione di personale. Da un tetto di spesa pari al 5% dell'au-



2
I miliardi previsti dalla manovra per l'ammodernamento degli ospedali

235
I milioni stanziati per l'acquisto di strumenti diagnostici

mento del fondo sanitario, che lo scorso anno era limitato a un miliardo, si passa ora al 15% dell'incremento di 2 miliardi. In pratica i fondi passano da 50 a 300 milioni.

In attesa che le Regioni indichino i concorsi per accelerare i tempi si potranno scorrere all'indietro le graduatorie degli idonei dei vecchi concorsi.

Nello stesso tempo con l'estensione della legge Madia, che sposta al 31 dicembre 2019 il termine per maturare i requisiti, si stabilizzano 32 mila medici e infermieri oggi precari. Stabilizzati anche 1.600 ricercatori di Istituti zooprofilattici e di ricovero e cura a carattere scientifico.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DEL VATICANO

Pedofilia, la rivoluzione di papa Bergoglio

“Via il segreto pontificio su violenze e abusi”

Le magistrature potranno accedere agli atti dei processi canonici. L'ex pm Scicluna: “Una scelta epocale”

DOMENICO AGASSO JR.
CITTÀ DEL VATICANO

Nel giorno del suo 83° compleanno papa Francesco, più che a festeggiare, pensa ad accelerare e inasprire la lotta contro la piaga della pedofilia nella Chiesa. Il Pontefice abolisce il segreto pontificio nei casi di violenza sessuale e di abuso su minori commessi da preti. Imprimendo così una svolta storica, perché ora i magistrati civili degli altri Paesi possono avere accesso agli atti dei processi canonici, fino a ieri inarrivabili. E in un altro documento destinato a lasciare il segno cambia la norma riguardante il delitto di pedopornografia, facendo ricadere nella fattispecie dei «delicta gravio-

Cambia la norma sulla pedopornografia: il reato sussiste fino ai 18 anni e non più 14

ra» - i delitti più gravi - la detenzione e la diffusione di immagini pornografiche che coinvolgono minori fino a 18 anni, e non più solo fino a 14. I due rescritti (documento firmato dal Papa dopo un'udienza) sono frutto del Summit vaticano sulla protezione dei minori del febbraio scorso.

Il decreto più importante è l'istruzione «Sulla riservatezza delle cause» con cui il Pontefice cancella il massimo livello di segretezza. Sempre tutelando la discrezione per scongiurare danni alla reputazione degli imputati prima delle sentenze (resta il «segreto d'ufficio» come in ogni ordinamento giuridico) non saranno più coperte dal grado elevatissimo di «secretum» - con relative sanzioni per chi lo violasse - le cause per pedofilia intentate Oltretevere contro preti e vescovi. Inoltre, le vittime, chi



Papa Francesco ha compiuto ieri 83 anni. Nel giorno del suo compleanno la svolta storica contro la piaga della pedofilia nella Chiesa

denuncia e i testimoni non sono più tenuti alla segretezza. Soprattutto, le denunce, le testimonianze e i documenti processuali «conservati negli archivi dei Dicasteri vaticani come pure quelli che si trovano negli archivi delle diocesi, e che fino a oggi erano sottoposti al segreto pontificio, potranno essere consegnati ai magistrati inquirenti dei rispettivi Paesi che li richiedano», spiega Andrea Tornielli, direttore editoriale dei Media vaticani.

Per molti è quel «segno di trasparenza» e «collaborazione con le autorità civili» invocato da tempo. Una decisione

«dall'alto valore simbolico nei confronti dell'opinione pubblica», dice un prelado, «perché dietro la tutela del segreto pontificio troppo spesso si nascondeva il marcio dell'omertà e delle coperture di misfatti di uomini di Chiesa».

Procedure più snelle

Monsignor Charles Scicluna, segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ex pm vaticano sui casi di abusi, sottolinea che «si è parlato ripetutamente del segreto pontificio quasi come di un impedimento all'informazione giusta resa alla vittima e alle comunità»,

perciò quella del Papa è «una scelta epocale».

Scicluna ricorda alcuni intralci che c'erano fino a ieri: «La vittima non aveva l'opportunità di conoscere la sentenza che faceva seguito alla sua denuncia. Anche altre comunicazioni venivano ostacolate, perché il segreto pontificio è un segreto di altissimo livello nel sistema di confidenzialità nel Diritto canonico».

E adesso la procedura delle indagini diventa più snella. Per quanto riguarda i dicasteri vaticani, la richiesta degli atti dovrà essere presentata attraverso una normale rogatoria internazionale. Invece per

i documenti degli archivi delle Curie diocesane, gli inquirenti inoltreranno la domanda direttamente al vescovo.

Il rescritto, allo stesso tempo, non modifica il «sigillo sacramentale», cioè il segreto della confessione, che è tutt'altra cosa dal segreto pontificio sugli atti e le testimonianze.

I due provvedimenti seguono di alcuni mesi il motu proprio «Vos estis lux mundi», che ha sancito per i preti l'obbligo di denuncia ai superiori, e la responsabilità dei vescovi, che ora devono rendere conto anche di omissioni e insabbiamenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO INDAGINE

E ora va in pensione il nunzio francese accusato di molestie



Monsignor Luigi Ventura

Nei minuti in cui comunica che il Papa ha tolto il segreto pontificio sui casi di abuso di minori da parte di sacerdoti, il Vaticano informa che va in pensione il nunzio in Francia, monsignor Luigi Ventura, sotto indagini della magistratura transalpina per molestie sessuali (verso maggiorenti). A far partire l'inchiesta contro l'ambasciatore della Santa Sede a Parigi erano state le denunce di un paio di giovani funzionari del municipio. Le aggressioni si sarebbero verificate anche durante cerimonie ufficiali all'Hotel de Ville. A luglio la Santa Sede aveva dato un segnale forte revocando l'immunità diplomatica al suo rappresentante, aprendo così la strada al processo civile.

Francesco ha accettato l'uscita di scena di Ventura per la questione anagrafica, ma, anche se in genere i nunzi non vengono prorogati, in molti Oltretevere ritengono che in questo caso l'età pensionabile abbia «evitato al Pontefice l'imbarazzo e le difficoltà che la situazione gli avrebbe potuto creare». D.A.J.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JUAN CARLOS CRUZ Parla uno dei molestati che per primi hanno denunciato i sacerdoti

“Francesco coraggioso e controcorrente Per noi vittime cade un muro di omertà”

INTERVISTA

SALVATORE CERNUZIO
ROMA

«Finalmente una buona notizia! È terminato il carnevale dell'oscurità in cui si sono rifugiati per anni abusatori e insabbiatori». Sono quasi un sospiro le parole di Juan Carlos Cruz, ma rivelano la soddisfazione per il provvedimento del

Papa di abolire il segreto pontificio sui casi di abusi dei chierici a danno di minori. Cruz è nome noto nei Sacri Palazzi per esser stato una delle vittime che ha scopercchiato il vaso di Pandora sui crimini di Fernando Karadima, potente sacerdote amico delle élites cilene, abusatore seriale di giovani e seminaristi, spretato da Francesco nel 2017. Nella sua casa negli Stati Uniti, dove risiede da quando ha lasciato quel Cile che gli ricorda gli orrori subi-

JUAN CARLOS CRUZ
CILENO, ACCUSATORE
DI DON KARADIMA

Tanti vescovi e cardinali contro il provvedimento: temono emerga il sommerso

ti, Juan Carlos è stato tirato giù dal letto alle 5 del mattino. Erano le vittime di tutto il mondo con cui è costantemente in contatto che, tramite sms e messaggi via social, volevano condividere la gioia per questo «passo avanti del Papa» che abbatte un muro di omertà durato troppo a lungo nella Chiesa.

Come sopravvissuti cosa pensate del gesto di Francesco nel giorno dei suoi 83 anni? «Il compleanno era il suo ma

il regalo lo ha fatto a noi vittime. Da tempo gli chiedevamo che prendesse una decisione del genere e lui lo ha fatto, con coraggio, andando controcorrente, a costo di risultare impopolare».

Perché controcorrente?

«Perché tanti vescovi e cardinali della Curia e del mondo si sono opposti a questo provvedimento. Lo posso affermare con certezza e l'ho vissuto sulla mia pelle. Molti temono che quanto hanno nascosto finora possa venire alla luce, hanno paura dei risarcimenti o di perdere il posto. Penso in particolare all'episcopato del mio Paese, il Cile, che con grande arroganza si sente al di sopra di tutto. C'è, infatti, la paura che adesso le indicazioni del Papa non trovino una implementazione pratica».

Coinvolgendo laici nei ruoli

di avvocati e procuratori e collaborando con i magistrati civili diventa difficile «sfuggire» a tali norme...

«Infatti ora dovranno fare tutti i conti con la giustizia. Doveva essere così da tempo. Per anni molti vescovi hanno visto soffrire le vittime e sono rimasti immobili, anzi sono arrivati pure a colpevolizzarle. E quando hanno insabbiato sono rimasti impuniti. È l'ora di dire basta, esca fuori la verità».

Quale dovrebbe essere il prossimo passo da fare, secondo lei?

«Anzitutto l'obbligo di denuncia alle autorità civili. Poi sanzioni forti per chi viola le leggi stabilite dal Papa: vescovi, preti, cardinali. Chi non collabora dovrebbe essere dimesso dallo stato clericale o andare in carcere, immediatamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

23.630

+0,45%

FTSE/ITALIA

25.781

+0,42%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1162

+0,14%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

60,94

+1,20%

ALL'ESTERO

DOW JONES

28.264

+0,10%

NASDAQ

8.823

+0,10%

GLI INDIANI: CI ORDINANO DI USARE LE MACCHINE E POI CI ACCUSANO DI DANNI AMBIENTALI

Guerra legale sull'Ilva Arcelor attacca le procure

Dai Mittal critiche anche ai commissari: "Anni di inerzia colpevole"
I magistrati di Milano e Taranto rispondono con nuovi provvedimenti

PAOLO COLONNELLO
MONICA SERRA
MILANO

È uno scontro a tutto campo. Da una parte gli avvocati di Arcelor Mittal che accusano i commissari di Ilva di «anni di inadempienza colpevole» e la Procura di Milano di essere entrata a gamba tesa nel procedimento civile davanti al tribunale delle imprese. Dall'altra la Procura milanese che risponde acquisendo un nuovo rapporto della Gdf e valutando un insprimento delle accuse in un'inchiesta finora, ufficialmente, senza indagati. Infine i giudici di Taranto che ordinano la chiusura dell'Altoforno 2, spingendo Mittal ad annunciare la cassa integrazione per 3.500 operai. «Una provocazione ai sindacati e al governo», tuona Giustino D'Uva, segretario generale di Confintesa Metalmeccanici. Un tutti contro tutti dove, tra i pochi spiragli di dialogo, si rammenta nella memoria come l'ad del gruppo, Lucia Morselli, abbia «compiuto ogni ragionevole sforzo finalizzato a ridurre la tensione e agevolare una risoluzione borsaria della controversia».

Altro che magazzini svuotati («siamo stati costretti a svuotarli per evitare spargimenti di polveri...») e altoforni distrutti («utilizziamo il metodo della "salamandra" per non crea-

Lo spegimento dell'Afo2

Già avviato da ArcelorMittal su disposizione del giudice.

I legali di Ilva in As hanno presentato ricorso

Tempo necessario: almeno un mese (dal 15 dicembre 2019)

Data limite per ripresa d'esercizio normale: 8 gennaio 2020

Ultima fase in 2 giorni: 18-20 gennaio

Tempo per un eventuale riavvio: 6-7 mesi



re danni): Arcelor Mittal rivendica di aver agito nella massima correttezza perché «non ha alcun interesse a distruggere l'avviamento aziendale» dell'Ilva di Taranto come qualcuno vorrebbe far credere.

Così si legge nella memoria depositata dagli avvocati Ferdinando Emanuele e Giuseppe Scassellati Sforzolini, legali del colosso franco-indiano, in vista dell'udienza di venerdì davanti al giudice delle imprese del Tribunale di Milano, chiamato a decidere sul ricorso cautelare dei commissari, proposto per preservare gli impianti dell'acciaieria. È come

se, notano i legali di Arcelor, si chiedesse «di far funzionare le macchine rischiando l'accusa di disastro ambientale». Stretti tra l'incudine giudiziaria di Milano e il martello ambientale di Taranto, la società cerca di tenere aperta la trattativa con il governo.

Non a caso, venerdì potrebbe esserci una richiesta congiunta di rinvio dell'udienza in attesa di ulteriori passi con il governo. Ma si tratta di una tregua abbastanza fragile visti i toni utilizzati da Arcelor Mittal nella memoria, dove si accusano apertamente i commissari di aver tentato «chiaramen-

te di cavalcare l'onda mediatica e istituzionale montata negli ultimi mesi, alimentata anche da inappropriate dichiarazioni governative».

La strada insomma appare ancora tutta in salita e all'orizzonte si profilano scontri a più livelli. Con la Procura di Milano innanzitutto, di cui viene chiesta esplicitamente l'estromissione dalla causa civile rivendicando il «diritto a un vero processo civile nel pieno rispetto del contraddittorio» a costo, minacciano i legali della società, di rivolgersi alla Corte europea dei Diritti dell'uomo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

TEODORO CHIARELLI

Fca-Psa, via libera dai board Oggi l'annuncio delle nozze

Uno dietro l'altro i via libera alle nozze fra Groupe PSA e Fiat Chrysler Automobiles sono puntualmente arrivati. Lunedì sera c'è stata l'approvazione all'unanimità della famiglia Peugeot e quella dello Stato francese (attraverso la banca di investimento pubblica Bpi) che controllano la casa automobilistica di Orléans ciascuna con il 12,23%. Ieri sera sono arrivati gli ok del consiglio di sorveglianza di PSA e del consiglio di amministrazione di Fca presieduto da John Elkann. Questa mattina, prima dell'apertura dei mercati, il memorandum of understanding è atteso l'annuncio ufficiale del matrimonio che darà vita al quarto gruppo automotive del mondo.

In base agli accordi, Exor avrà il 14,5% della nuova società, mentre lo Stato francese e la famiglia Peugeot controlleranno il 5,9% ciascuno. La fusione vale 50 miliardi. La nuova società sarà paritetica, 50% Fca e 50% PSA, avrà sede in Olanda e sarà quotata a Milano, Parigi e Wall Street. Le sedi operative saranno a Torino, Parigi e Auburn Hills. Alla guida del gruppo ci saranno Carlos Tavares, amministratore delegato, e John Elkann, presidente. Il consiglio di amministrazione sarà formato da 5 rappresentanti dei soci PSA e 5 dei soci Fca, mentre l'undicesimo consigliere sarà Tavares che avrà un mandato iniziale di 5 anni. Non ancora chiarito il ruolo di Mike Manley, attuale amministratore delegato di Fca, che dovrebbe continuare a lavorare a stretto contatto con Tavares. Le sinergie annuali a breve termine sono stimate intorno ai 3,7 miliardi di euro, ma non chiederanno stabilimenti. Resta da definire il ruolo dei cinesi di Dongfeng che oggi controllano anche loro il 12,23% di PSA e che nelle scorse settimane hanno paventato la possibilità di uscire dall'azionariato. Una parte della quota potrebbe finire in mano alla famiglia Peugeot per riequilibrare il loro futuro peso azionario rispetto alla Exor degli Agnelli. Prima del perfezionamento dell'operazione che porterà alla nascita di un gruppo con ricavi pari a quasi 170 miliardi di euro e un utile operativo di oltre 11 miliardi, Fca prevede di distribuire ai suoi azionisti un dividendo speciale di 5,5 miliardi di euro e la partecipazione in Comau. Peugeot darà ai propri azionisti il 46% della controllata Faurecia, società di componentistica.

Intanto i dati delle immatricolazioni in Europa segnalano che a novembre le vendite crescono del 4,5% ma che diventano negative (-0,3%) se si prendono in considerazione gli undici mesi del 2019. Secondo il Centro Studi Promotor, «il mercato dell'auto europea non raggiungerà neppure nel 2019 il massimo toccato nel 2007 a quota 16 milioni di immatricolazioni ed è inoltre altamente probabile che anche il 2020 sia un anno all'insegna della stagnazione». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL MINISTRO PATUANELLI: "LUFTHANSA CHIEDE TROPPI TAGLI"

Alitalia, il ritorno di Air France Atlantia fuori, tedeschi lontani

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per il salvataggio di Alitalia esce definitivamente di scena Atlantia, si allontana Lufthansa, e si riaffaccia l'opzione Air France. Come ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, che ieri ha incontrato i rappresentanti dei sindacati con il commissario unico Giuseppe Leogrando, la mission di Leogrando è rilanciare la compagnia: «Non ho dato mandato a cederla a Lufthansa», né tanto meno a «regalarla». E come riporta il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, il governo ha registrato un ritorno di interesse di Air France Klm, anche se il pri-

mo incontro di Leogrando sarà con l'americana Delta, posto che c'è la disponibilità a vedere «chiunque». Fuori dai giochi pare invece Atlantia: per Patuanelli è «un capitolo chiuso».

Il primo incontro del neo commissario Leogrando sarà con Delta

Dopo due anni e sette mesi di commissariamento, dice il ministro, c'è la necessità di «migliorare il conto economico» «agendo sulle uscite» perché le entrate non andrebbero poi tanto male. «Quest'anno i voli sono au-

mentati», fa notare Landini. In prima battuta ci sarebbe da rinegoziare i contratti di leasing degli aerei. «Il commissario lavorerà sui costi eccessivi della compagnia: il costo del lavoro non è tra questi», spiega Patuanelli, che parla di «massima tutela dei livelli occupazionali», e boccia l'idea (indicata da Lufthansa) di mettere aerei a terra. Tutte indicazioni che cozzano con quanto lasciato trapelare lunedì dal ceo di Lufthansa, Carsten Spohr, che è tornato a rimarcare la necessità di ristrutturare Alitalia.

I sindacati accolgono con favore le parole di Patuanelli. Al tavolo «non hanno dichiarato esuberi o spacchettamenti», dice la numero uno della Cisl,



Alitalia potrebbe tornare nel mirino del gruppo Air France-Klm

Annamaria Furlan. Ora, però, sottolinea il leader Uil Carmelo Barbagallo «serve un piano industriale e una convocazione». L'invito di Landini è quello «di non andare a trattare con il cappello in mano». E di stare attenti alle mosse da fare sullo scacchiere internazionale dei cieli. Legarsi a Lufthansa, è il ragionamento, comporterebbe uscire da Sky Team per passare a Star Alliance.

Quanto allo Stato, secon-

do Patuanelli «ad oggi non c'è l'esigenza dell'ingresso del Mef» in Alitalia, anche se non è cosa esclusa a priori. Ai sindacalisti Leogrando dice che «non c'è pasta precotta, incontrerò Delta che me lo ha chiesto e chiunque me lo chiederà». «Chi mi conosce sa che non faccio disastri», dice. Su un eventuale intervento di nazionalizzazione non si sbilancia: «Va quantomeno studiato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.U.C. RHO (MI)
Avviso di annullamento bando di gara - servizi

Servizio di gestione del ciclo delle sanzioni previste dal Codice della strada, incluse le riscossioni sia volontaria che coattiva per il Comune di Rho. CIG 80820953C8. Durata anni 4. Valore stimato € 848.660,00 iva esclusa.

Procedura aperta telematica piattaforma Sintel di ARIA. Offerta economicamente più vantaggiosa. Procedura interrotta causa annullamento in autotutela del bando di gara, del disciplinare di gara e della determinazione di indizione gara. Bando di gara spedito in GUUE il 4/11/19 e pubblicato il 8/11/19 sulla GU 2019/S 216-530420. Bando di gara pubblicato sulla G.U.R.I. n. 131 del 08/11/19. Determinazione di annullamento n. 1489 del 6/12/19. Invio GUUE: 09/12/19

IL RESPONSABILE CUC RHO:
Ing. Giovanni Battista Fumagalli

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

ABC Sicura
SERVIZI di ASSISTENZA
alla persona e alla casa
COLF • BADANTI h.24
0131.481965
alessandria@abcsicura.it

ALESSANDRIA

E PROVINCIA

ABC Sicura
BADANTI
ANCHE 24 su 24 ORE
A ORE O IN REGIME
DI CONVIVENZA
Via Rattazzi 51 - Alessandria
www.abcsicura.it

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508



Nuvoloso con piogge a tratti moderate. Anche domani proseguiranno le piogge, in intensificazione venerdì.

OGGI 8° 9°
DOMANI 9° 10°
VENERDÌ 7° 11°

PALAZZO ROSSO

Polemica sulla messa celebrata in municipio “Siamo uno Stato laico”

Organizzata per venerdì, invitati i dipendenti: “Ma è in orario di lavoro”

Fa discutere la decisione dell'amministrazione comunale di Alessandria di celebrare una funzione religiosa venerdì, prima del tradizionale scambio d'auguri con premiazione dei dipendenti andati in pensione durante l'anno. È la prima volta che accade e il sindaco Gianfranco Cuttica ha esteso l'invito a tutti i di-

pendenti. Nell'invito auspica «come consuetudine» la presenza in occasione della consegna dei diplomi d'onore «ai dipendenti in quiescenza» alle 11 di venerdì, aggiunge che alle 10 «avremo il piacere di vivere con tutti voi, chi lo desidera e lo sentirà, la celebrazione della Santa Messa». **BOTTINO - P. 41**

L'OPPOSIZIONE

“È una scelta che calpesta la libertà di tutti”

SERVIZIO - P. 41



ALBINO NERI

Nel paese con la psicosi dei ladri dove tutti sono controllati

A San Maurizio di Conzano è nata una chat per controllare il territorio. Ma la situazione è sfuggita di mano: alcuni cittadini si sono sostituiti alle forze dell'ordine, fermando auto e chiedendo i documenti. **MARIOTTI - P. 40**

CONTROLLANO AREE VERDI, PARCHEGGI E SCUOLE

I volontari della Polizia Municipale “Non danno multe, solo aiuto”

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Una sede, un regolamento, una divisa e un rimborso. Tranne il rimborso che rimane sempre quello, tremila euro all'anno, qualche cosa è cambiato per il Corpo volontari della Polizia municipale. I volontari sono quelli in divisa blu che di solito si trovano davanti al municipio, o anche nel parcheggio di piazza della Libertà. Il nuovo regolamento prevede oltre ad una

selezione con un «colloquio motivazionale» sulle conoscenze dei servizi da svolgere, anche visite mediche di controllo e la frequenza di un corso di formazione (30 ore), poi l'elenco dei doveri del volontario, e una sede nei giardini pubblici di Corso Crimea. Ieri in commissione l'opposizione ha fatto qualche domanda sulle fonti di finanziamento mentre dai banchi della maggioranza Maurizio Sciaudone chiede-

va invece gli orari. «Temo che i volontari siano impiegati per troppe ore - diceva il capo gruppo di Forza Italia -. Se superano le otto ore diventano dipendenti e potrebbero chiedere l'assunzione». In realtà i volontari, come da regolamento, svolgono un «lavoro socialmente utile» hanno solo una copertura assicurativa dal Comune, orari ridotti, possono parcheggiare le auto nel cortile del comando di Polizia municipa-

le, inoltre avranno «dotazioni tecniche» e potranno frequentare corsi di aggiornamento per le attività per le quali vengono impiegati. Il punto cardine che spesso provoca confusione e qualche polemica sono le loro mansioni. Per regolamento sono di «supporto al personale di Polizia per il controllo del traffico» vicino alle scuole, nelle aree verdi, controlli ai parcheggi e «salvaguardia dell'incolumità dei pedoni e dei ciclisti nelle Ztl» e ancora tutela dei monumenti, supporto nelle manifestazioni come nella sicurezza stradale stazionando vicino agli attraversamenti pedonali. Ma è chiaro che non hanno «pubblici poteri», quindi non possono fare multe. —



I volontari entrati in servizio nel gennaio del 2018

SPAZIO PLUS SP+

IL CASO

SILVANA MOSSANO

Lascia l'ospedale
Muore poche ore dopo
Indagati tre medici

P. 43



L'INTERVISTA

BRUNELLO VESCOVI

"I discografici
non capirono subito
La Fiera dell'Est"

P. 50



LA STORIA/1

MARIA TERESA MARCHESE

L'ultimo Natale
della drogheria
nata nel 1945

P. 44

LA STORIA/2

MAURO FACCIOLLO

"Una tango
restituirà alle donne
la voglia di vivere"

P. 49

DA ROMA

Via libera alle assunzioni negli asili

È arrivato finalmente l'ok dalla commissione romana: il Comune potrà assumere entro il 31 dicembre 5 educatrici e 2 operatrici per rimpinguare l'organico di asili nido e scuole dell'infanzia. Lo annuncia l'assessore Silvia Straneo: «Il parere favorevole ci consente finalmente di ovviare alle criticità di questo periodo e di garantire la giusta stabilità al personale scolastico, ma soprattutto ai bimbi che fruiscono delle nostre strutture. Ciascuna scuola (sono tre quelle dell'infanzia e quattro i nidi; ndr) potrà operare a pieno regime con servizi adeguati alle aspettative».

La situazione aveva rischiato di precipitare la scorsa settimana quando i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil avevano minacciato, nel caso di diniego alle nuove assunzioni - che integrano 31 educatrici, 20 collaboratrici e tre coordinatrici - una raffica di scioperi a gennaio che avrebbero di fatto bloccato il servizio. Oggi fra l'altro era previsto un presidio davanti a Palazzo Rosso, che quasi certamente non si terrà.

«Ci riuniremo per valutare la nuova situazione, soprattutto ormai siamo come San Tommaso, al di là delle affermazioni attendiamo atti concreti» dicono Roberta Bertolo, Fabrizio Sala e Alvaro Venturino. Oggi è in programma alla Taglieria del pelo un'assemblea dei dipendenti comunali sulla contrattazione decentrata, non partecipano le lavoratrici di nidi e scuole d'infanzia per non mandare in tilt il servizio: comunque a breve anche loro si riuniranno.

La Straneo ribadisce: «Volevo rassicurare le famiglie che a partire dalla prossima primavera, passati i mesi più freddi, i corsi di nuoto saranno ripresi (per altro la piscina è coperta; ndr), mentre sui corsi di inglese, soprattutto per i bimbi più piccoli, ci riserviamo di compiere un ulteriore approfondimento». **P. B. -**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

È la prima volta che accade a Palazzo Rosso, sarà celebrata venerdì mattina: il sindaco ha invitato tutti i dipendenti

La messa di Natale si fa in sala giunta

Polemica in Comune: "Attacco alla laicità"

IL CASO

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Natale val bene una messa, ma se l'organizza il Comune in sala giunta durante l'orario di lavoro qualche problema si può creare. Fa discutere la decisione dell'amministrazione di celebrare una funzione religiosa venerdì, prima del tradizionale scambio d'auguri con premiazione dei dipendenti andati in pensione durante l'anno. È la prima volta che accade e il sindaco Gianfranco Cuttica ha esteso l'invito a tutti i dipendenti. Nell'invito auspica «come consuetudine» la presenza in occasione della consegna dei diplomi d'onore «ai dipendenti in quiescenza» alle 11 di venerdì, aggiunge che alle 10 «avremo il piacere di vivere con tutti voi, chi lo desidera e lo sentirà, la celebrazione della Santa Messa».

Un bel pensiero, altre amministrazioni comunali lo fanno ogni anno, ad esempio Catania, come conferma il segretario comunale Francesca Ganci a lungo in servizio in quella città. Ma qui cominciano le obiezioni: Alessandria ha una storia un po' diversa e sorge tra l'altro nel Piemonte del cavouriano «libera Chiesa in libero Stato», dove le due autorità, laica e religiosa, sono sempre state considerate ben distinte.

L'altro aspetto è quello operativo: se è vero che il brindisi con i dipendenti è tradizione, di solito viene fissato l'ultimo giorno di lavoro e il più tardi possibile in modo da non intralciare le attività del Comune. Una messa è decisamente più impegnativa e rischia di creare figli e figliastri, fra chi non si può muovere dal posto (ad esempio educatrici dei nidi, vigili, impiegati di sportello) e quelli che invece si possono assentare del tutto legittimati dall'invito del padrone di casa, il sindaco appunto.

La questione divide. Fra i consiglieri a favore si schiera decisamente Carmine Passalacqua (FI): «L'idea mi piace, chi può dire di no a un'iniziativa del genere?». Sul rapporto Chiesa/Stato la sua posizione appare subito chiara, visto che parte citando «le inique leggi Siccardi», che nel 1850 abolirono i privilegi goduti dal clero. Sull'interruzione lavorativa è meno sicuro: «Spero che la messa diventi una tradizione, certo è in rodaggio, bisogna affinare le regole, magari faremo un'interpellanza per posticiparla più a ridosso del Natale. Benché quest'anno, con le ferie che scattano di fatto già lunedì, si rischiava che non venisse nessuno». Il suo capogruppo Maurizio Sciaudone si chiama fuori: «Non parteciperò



In sala consiliare con l'immagine del Presidente della Repubblica è esposto il crocifisso

ALBINO NERI

CARMINE PASSALACQUA
CONSIGLIERE COMUNALE
DI FORZA ITALIA

Spero che diventi una tradizione, , bisogna affinare le regole, posticiparla più a ridosso del Natale

EVALDO PAVANELLO
SEGRETARIO CITTADINO
DELLA LEGA

Sono a favore della messa, è una cosa nuova Per me nulla osta a questa iniziativa

MICHELANGELO SERRA
CONSIGLIERE COMUNALE
MOVIMENTO 5 STELLE

Nelle aziende private il brindisi si fa dopo la chiusura. Invece così si creano disparità fra i dipendenti

ALVARO VENTURINO
SINDACALISTA
DELLA UIL

E dire che per il funerale dei pompieri i dipendenti hanno dovuto prendersi un'ora di permesso

perché in contemporanea ci sarà il brindisi in Provincia e io sono anche consigliere provinciale. L'anno scorso dovemmo sospenderlo per mancanza di soldi, quindi almeno quest'anno...». Nessun dubbio invece per il capogruppo della Lega, Evaldo Pavanello: «Sono a favore della messa, è una cosa nuova. Per me nulla osta». Magari Francesca Calvo, primo sindaco leghista della città, non sarebbe stata tanto d'accordo, ma era una Lega diversa.

Fra gli oppositori ci sono decisamente i 5 Stelle. «Meglio se si faceva in chiesa e stop - dice Michelangelo Serra -, non mi sembra opportuno e fra l'altro venerdì è di fatto l'ultimo giorno utile per chiudere le pratiche prima di Natale. Nelle aziende private il brindisi si fa dopo la chiusura. Invece così si creano disparità fra i dipendenti». Poi una battuta lapidaria: «Mi sembra un po' come la crocefissione di Fantozzi in sala mensa».

Poi ci sono i sindacati. Alvaro Venturino (Uil): «Tutti fanno gli auguri di Natale, ma la messa... E dire che per partecipare al funerale dei tre vigili del fuoco i dipendenti comunali hanno dovuto prendersi un'ora di permesso non retribuito. Qui no, tutti quelli che possono andare vanno. Ho sentito anche molti credenti che lavorano in Comune: sono contrari». Fabrizio Sala (Cisl): «Convocata così, in teoria sono tutti legittimati a partecipare, per fortuna credo che i lavoratori del municipio abbiano sufficiente buon senso per non obbligare alla chiusura dei servizi». —

4 DOMANDA

GIANFRANCO CUTTICA DI REVIGLIASCO
SINDACO DI ALESSANDRIA

Valorizziamo la sala E poi partecipare non è mica un obbligo

1 Sindaco Gianfranco Cuttica, perché la messa venerdì in sala giunta?

«Bene, in questa decisione ci sono a mio parere due elementi di novità: il primo è che una messa in questo spazio, anche architettonicamente a mio parere bellissimo, è un aiuto per valorizzarlo, senza scordarsi che si tratta anche di un buon augurio, e Dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno. Il secondo elemento è che venerdì alle 9 abbiamo invitato per la prima volta in municipio i rappresentanti delle aziende partecipate per il tradizionale scambio di auguri, invece di andare noi a fare il giro. Anche questa mi sembra un'innovazione importante».

2 Ma lo Stato laico, quello che non si schiera sulle fedi? Voi ne siete l'articolazione locale. Ricorda Cavour?

«Ma per favore, non si esageri. Questa non è affatto un'aggressione al principio, ci mancherebbe. E poi le messe si celebrano ovunque, anche sui campi di battaglia. Lo spirito natalizio ognuno lo vive come vuole. Questa è un'opportunità in più che offriamo al posto del solito rinfreschino all'insegna del pauperismo».

3 E la questione della decisione di farla proprio durante l'orario di lavoro?

«Quest'obiezione in effetti la capisco di più, ammetto di non aver fatto un'analisi cronometrica, non mi sembrava il caso. Ad ogni modo ognuno partecipa in base al buon senso: chiaro che non si possono sospendere i servizi».

4 Sul fatto che anche alcuni credenti pare non siano d'accordo?

«Ribadisco: questa è un'opportunità in più che offriamo, non c'è ovviamente alcun obbligo a partecipare in quanto cattolici praticanti. Non è mica la messa della domenica. Pensarla così non è certamente una tragedia, se poi si vuole fare polemica su ogni cosa...». P.B. —

4 DOMANDA

RITA ROSSA
CONSIGLIERA LISTA ROSSA ED EX SINDACO

Calpestando la libertà Questa è una roba da Stato teocratico

1 Rita Rossa, lei che ha preceduto Cuttica nel ruolo di sindaco, come vede la vicenda della messa in sala giunta?

«Si calpesta la laicità dello Stato che è un valore soprattutto a tutela dei credenti, un principio che, come l'antifascismo, è libertà di tutti e di ciascuno. Fra l'altro è il superamento dello Stato teocratico che ci distingue da altre fedi. E se poi un musulmano ti chiede di autorizzare una funzione islamica in municipio che fai? Su questo sono d'accordo anche diversi sacerdoti: il compianto Giampiero Armano, ad esempio, era contrario al crocefisso in luoghi deputati a funzioni proprie dello Stato».

2 Lei però il crocefisso in sala Consiglio non l'ha fatto togliere.

«È vero, mi sembrava una forzatura e ritenevo che non ci fossero le condizioni per un sereno dibattito, ad esempio sul fatto che la religiosità è diversa dalla fede».

3 Appunto, Cuttica dice che non è il caso di farne una tragedia.

«Nessuna tragedia, prendo solo atto di diverse sensibilità sul tema. Ad esempio il sindaco di Ovada, Paolo Lantero, si toglie la fascia quando partecipa a una messa. Per altro le regole per l'uso della sciarpa tricolore, se non erro, prevedono che si possa indossare solo in due funzioni religiose: la festa del Patrono e quella del Corpus Domini».

4 Poi c'è il tema dell'orario di lavoro interrotto.

«Certo, i dipendenti hanno uguali diritti, non si può legittimare la loro presenza al di fuori delle rispettive mansioni senza tener conto del funzionamento della macchina comunale che, ricordo, appartiene a tutti i cittadini e a loro deve rispondere. Anche quand'ero sindaco facevamo come giunta gli auguri, ma sempre l'antivigilia, ad attività praticamente già ferma. Così si rischia di fare figli e figliastri». P.B. —

PRIMO PIANO



L'ingresso del Pronto Soccorso dell'ospedale di Alessandria

FEDERICA CASTELLANA

Lascia l'ospedale, muore poco dopo

Inchiesta sui farmaci somministrati

L'uomo, 51 anni, soffriva di schizofrenia e ha firmato le sue dimissioni. Indagati tre medici

ALESSANDRIA

Era tossicodipendente e affetto da schizofrenia un alessandrino di 51 anni che, il 10 dicembre scorso, è morto nel sonno, alcune ore dopo essere uscito dal Pronto Soccorso firmando volontariamente la sua dimissione. Era stato il padre a chiamare l'ambulanza, in tarda mattinata, perché non riusciva a svegliare il figlio da un sonno stranamente profondo. Ed è stato il padre, il giorno dopo, a trovarlo senza vita nel letto di casa. Di che cosa sia morto Marco Salpetro, che abitava in via Gramsci, lo stabilirà l'autopsia già eseguita dal medico legale Pier Domenico Governa su disposizione del pm Marcella Bosco, che ha aperto un'inchiesta. Nel registro degli indagati ha iscritto tre medici del Pronto Soccorso: chi ha registrato il paziente all'arrivo intorno alle 13, chi gli ha prestatore le cure, chi lo ha dimesso dopo le 17. Si sono affidati al-

la tutela dei legali Roberto Cavallone e Piero Monti. Anche gli esami tossicologici saranno utili a spiegare la disgrazia, epilogo di un'esistenza vulnerabile e difficile per il cinquantenne e i suoi famigliari. C'è ancora il padre, di circa 75 anni, a caricarsi di fatica e dolore, la moglie è già morta. Adesso quest'uomo anziano è solo a domandarsi, e a domandare, perché è morto suo figlio.

Ha raccontato i fatti in sequenza temporale a partire da quando, in tarda mattinata, aveva trovato il figlio a letto e non riusciva a svegliarlo da un sonno insolito, profondo e sordo a richiami e scossoni. Il genitore, preoccupato, ha chiamato il 118 e il paziente è stato portato in ospedale.

Al Pronto Soccorso, gli sono stati somministrati dei farmaci (la cartella è stata ovviamente sequestrata) cui Salpetro ha reagito positivamente con il risveglio. E in questa situazione vigile è rimasto alcune

Gli orari del 10 dicembre



Ore 13

Marco Salpetro arriva al Pronto Soccorso dell'ospedale in ambulanza: il padre non riusciva a svegliarlo



Ore 17

Il paziente esce dopo aver firmato volontariamente la dimissione, benché i medici abbiano cercato di farlo desistere



Ore 20

L'alessandrino, tornato a casa intorno alle 18, va a dormire. Il padre lo trova morto nel letto il mattino dopo

ore, sotto osservazione, fino a che ha deciso che non voleva più stare lì. Ha dunque chiesto di essere dimesso, nonostante si sia cercato di convincerlo a trattarsi in modo da prolungare, per prudenza, il monitoraggio. La direzione dell'ospedale ha divulgato una nota: «Siamo molto dispiaciuti per il decesso del paziente che è stato trattato con quella che sappiamo essere stata una attenta cura per la patologia evidenziata dal paziente, che ha scelto poi di firmare per lasciare la struttura sanitaria».

E' uscito a metà pomeriggio ed è rinchiuso intorno alle 18. Verso le 20 è tornato a dormire, come ha raccontato il padre che, il mattino dopo, quando ha cercato nuovamente di svegliarlo, lo ha trovato ormai cadavere. L'autopsia chiarirà anche l'ora del decesso.

Gli aspetti su cui concentrare l'attenzione sono principalmente due. Il primo: i farmaci somministrati erano compati-

bili con quelli che l'alessandrino già assumeva per i problemi legati alla malattia e all'uso di stupefacenti? Il secondo: è accettabile il consenso volontario espresso da una persona con conclamata fragilità psichica? Sono gli interrogativi cui la procura, con approfondimenti tecnici già avviati, dovrà dare risposta.

L'azienda ospedaliera prudentemente non scende nel merito: «Essendo in corso un intervento della magistratura, nella quale nutriamo la massima fiducia, non possiamo fornire indicazioni specifiche e non possiamo che rimanere in attesa degli esiti di quanto emergerà».

Intanto, la figura goffa di Marco Salpetro, lo sguardo dilatato e vagamente sognante, ha lasciato un vuoto sul marciapiede che, assiduo, pestava ogni giorno, praticamente sotto casa, poco distante dal tribunale. s.m. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 DOMANDE A

LUIGI SARTORE
PSICHIATRA

Ma nessuno poteva costringerlo a restare



1 Professor Luigi Sartore, psichiatra, già primario all'Asl di Alessandria e perito dei giudici in numerosi procedimenti giudiziari, si deve presumere che i medici che accolgono un paziente tossicodipendente e affetto da schizofrenia abbiano a disposizione una diagnosi sul suo stato progressivo?

In un caso di questo tipo si parla di doppia diagnosi, che dovrebbe essere già stata fatta tanto in ospedale quanto da uno dei presidi territoriali (Sert e Servizio di salute mentale) che in qualche modo si sono occupati del paziente.

2 Se il paziente si riprende, torna vigile e chiede volontariamente di uscire, i medici non hanno alternativa se non assecondare la sua richiesta?

Possono cercare di convincerlo a desistere se ritengono prudente prolungare l'osservazione o chiamare lo psichiatra di turno, in reparto o nei servizi territoriali perché esprima un parere specifico ed eventualmente ne disponga il ricovero.

3 Se, comunque, il paziente, sordo a ogni richiamo di prudenza, insiste per firmare volontariamente le dimissioni, si può aggirare il principio di autodecidibilità?

In base alla legge 180 no: se è deciso a uscire non lo si può trattenerlo, è un libero cittadino che può scegliere autonomamente. A meno che sia sottoposto a una misura di sostegno; in questo caso va affidato alla persona incaricata di occuparsi di lui. s.m. —

Un lettore scrive:

«Cinque o sei anni fa, tre società iniziarono a noleggiare biciclette che si potevano prendere e lasciare ovunque. Due di queste aziende, lasciarono abbastanza velocemente in quanto il profitto del noleggio, non ripagava i danni ed i vandalismi verso le bici. Ora, tra poco, avremo circa 4000, ripeto 4000 monopattini elettrici, disseminati nella nostra Torino. A prescindere da quello che senz'altro vedremo sui marciapiedi e sulle strade, e mi riferisco a mezzi lasciati in ogni dove ed a persone che scorrazzeranno impunite, vorrò vedere quanto riusciranno a durare questi trabiccoli. E soprattutto, non credo che tutte queste

Specchio dei tempi

«I monopattini verranno vandalizzati come le biciclette?» - «Proprietari di cani da educare» - «Buon Natale, per una ruota cambiata»

imprese del comune, servano a portare e creare lavoro. Cosa della quale abbiamo enorme necessità. Ma è risaputo che chi ha la pancia piena, non capisce chi guarda con golosità una semplice mela».

FONTANA

Un lettore scrive:

«Leggo l'articolo di Alessandro Mondo del 14 dicembre inerente

alla consistenza dei cani in città, peccato che l'aumento degli stessi non sia proporzionata alla educazione dei proprietari che sono invece inversamente proporzionali nella raccolta delle deiezioni che invadono marciapiedi, giardini e piste ciclabili, che dovrebbero mutare l'indicazione in "piste per le evacuazioni furtive", che non permettono di essere percorse salvo correre il rischio di insozzare le

scarpe. A proposito delle aree cani, che saranno anche 50 inviti ad andare nelle due esistenti, ed ampie, in piazza D'armi che sono sempre deserte, tutti i giorni della settimana, mentre tanti amici a quattro zampe circolano bellamente senza guinzaglio ed evacuano fuori dalla loro area e il tutto viene lasciato, nei prati nella più totale indifferenza, in una percentuale elevata, ben sapendo che nessun vigi-

le gli farà una ammenda, mentre si rischia, di essere morsi come mi è capitato poco tempo fa mentre facevo la mia passeggiata di tutti i giorni. Se la ferocia attuata nei confronti degli automobilisti venisse applicata anche alle biciclette, che impunite sfrecciano sotto i portici, ed agli abusivi di cui si lamenta la mia concittadina Marilena per corso Racconigi, forse l'ordine, il rispetto, avrebbero più senso in

questa Torino che, sempre x il nostro bene, non riesce o non vuole dare una svolta nella sicurezza anche in questi due settori di cui si è parlato. Il tutto andrebbe attuato con sanzioni marcate che porterebbero liquidità alle casse comunali.

GIUSEPPE MOSCA

Un lettore scrive:

«Buon Natale a quel signore, accompagnato da un ragazzo, che si è offerto molto gentilmente domenica scorsa di sostituire la ruota della mia auto in via Asuncion. «Auguro a questo Gentile Signore e alla Sua Famiglia un lieto Natale».

AF

Rifiuti, perdite per 586 mila euro “L'ad di 5 Valli dia le dimissioni”

GIAMPIERO CARBONE
ARQUATA SCRIVIA

«Il cda e l'amministratore delegato Angelo Gandini se ne vadano». Arriva da Arquata Scrivia la richiesta di un cambio di marcia nella gestione di 5 Valli, società che si occupa della raccolta rifiuti in circa 40 Comuni tra Val Borbera, Val Curone e Valle Scrivia. In Commissione Bilancio le minoranze e l'amministrazione comunale si sono trovate d'accordo nel chiedere in particolare le dimissioni dell'ex vicesindaco di Volpedo. Gandini, secondo quanto riportato dall'assessore Stefania Pezzan, sarebbe uno dei responsabili delle scelte che hanno portata alle perdite riferite al 2017, pari a ben 586 mila euro nonché della scelta di incaricare la commercialista Rosetta Malspina, di Tortona, della tenuta dei conti e di averla poi inserita nel cda. «Solo gli eri-

STEFANIA PEZZAN

ASSESSORE
ALL'AMBIENTE



Solo gli errori della commercialista sono costati 145 mila euro e la società potrebbe farle causa

rori della professionista – ha spiegato Pezzan – hanno causato perdite per 145 mila euro. Ora le è stato chiesto di attivare la sua assicurazione e la società potrebbe farle causa. Addirittura, erano stati dati più soldi ai dipendenti, che ora rischiano di doverli restituire».

A sistemare le cose è stato soprattutto il lavoro del direttore tecnico, Marco Butti: «La società – ha detto ancora Pezzan – ha acquistato undi-

ci nuovi automezzi per la raccolta rifiuti interrompendo il dispendioso noleggio voluto dagli amministratori».

Lunedì l'assemblea dei Comuni soci della 5 Valli voterà il bilancio per il 2019, ormai sistemato con il pagamento da parte dei singoli Comuni di 7.500 euro ciascuno. Secondo Fabrizio Dellepiane (minoranza, «Arquata di tutti»), «5 valli non può stare in piedi per via di un territorio così vasto e poco popolato».

«Credo nel progetto di 5 valli – ha replicato Pezzan –, meno oneroso rispetto a Gestione Ambiente ed Econet. Ora si deve partire con il porta a porta spinto». Gandini, interpellato sulla richiesta di Arquata, non rilascia dichiarazioni. —

ACQUI & OVADA

Ieri il confronto tra il commissario Asl e il sindaco di Acqui. Rassicurazioni anche su Ovada **Cardiologi, allarme rientrato** **“I servizi non saranno ridotti”**

IL CASO

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Ci è stato assicurato questa mattina che il distacco funzionale dei nostri cardiologi a Casale non causerà alcuna riduzione dei servizi all'ospedale: ho chiesto, comunque, che in futuro sia data comunicazione alla parte politica degli eventuali cambiamenti organizzativi». Dopo un paio d'ore di riunione a porte chiuse col commissario dell'Asl Valter Galante, arrivato in ospedale dopo le polemiche montate lunedì, il sindaco pentastellato di Acqui, Lorenzo Lucchini, ieri si è detto vigile ma più tranquillo sulla tenuta dei servizi del «Monsignor Galliano» che, poche ore prima, temeva potessero essere messi in crisi dalla scelta aziendale di distaccare i cinque cardiologi sotto la struttura complessa di Cardiologia di Casale. Il sindaco, saputo del provvedimento, lunedì ha installato un presidio nell'atrio dell'ospedale, raccogliendo in poche ore la solidarietà del M5s regionale, del Pd, di LeU. L'Asl ha poi chiarito che il distacco funzionale dei cardiologi darà ad Acqui non prestazioni minori ma opportunità di maggiore e più qualificata assistenza in rete, sarà occasione di confronto e di scambi di esperienze, di formazione, e renderà più appetibile l'ospedale in fase di concorso per il personale, che non sarà inquadrato nella struttura di Medicina, come ora, ma in quella di Cardiologia. Ieri, il commissario Galante è arrivato di buon'ora per confrontarsi con Lucchini. L'inizio è stato teso, i due si sono chiusi in riunione mentre fuori la Lega soffiava sul fuoco con una serie di cartelli anti-Lucchini («Il sindaco dice bugie sull'ospedale per fare speculazione politica»), incassando poi l'appoggio degli assessori regionali del Carroccio Marco Protopapa e Vittoria Poggio e del segretario provinciale Daniele Poggio, critici per l'assenza di Lucchini a una recente visita dell'assessore regionale Icardi in ospedale: «Era in prefettura per l'alluvione? Poteva mandare qualcun altro della maggioranza». Anche l'ex sindaco di centrodestra Bertero, che aveva chiesto il ritiro del provvedimento, ieri ha puntato il dito contro il sindaco. Lucchini e Galante sono usciti in atteggiamenti distesi e con, in mano, una nota scritta per garantire il mantenimento dei servizi e il confronto su future, eventuali modifiche. «Quando i cardiologi di Acqui andranno in altre strutture lo faranno soprattutto per imparare - ha detto Galante -. I cardiologi dovrebbero dipendere da una Cardiologia ma qui

non era così: se un professionista deve crescere, lo deve fare confrontandosi con la comunità scientifica di riferimento. Oggi noi rimettiamo a posto questo aspetto, con un provvedimento confermato dal presidente dell'associazione cardiologi del Piemonte. La scelta dovrebbe migliorare la qualità delle prestazioni, aumentando le garanzie di sicurezza». Quanto al resto, Galante ha l'obiettivo di mantenere i servizi esistenti, facendo rete



Uno striscione all'ospedale in appoggio del sindaco Lucchini

con gli altri cinque ospedali più l'Aso di Alessandria, dove ci sono «risorse importanti per migliorare l'assistenza». Un circuito in cui, ha spiegato a margine il commissario Asl, avrà un suo ruolo specifico anche l'ospedale di Ovada: «Una struttura che si è già conquistata una sua particolarità, grazie al lavoro dei professionisti e alla configurazione che ne fa un ospedale vocato ad alcune patologie, con una sperimentazione interessante e unica come l'ospedale di comunità. Potrei persino dire che questa sua caratteristica lo potrebbe aiutare rispetto ai problemi che deriveranno da altre strutture». Dopo il confronto con l'Asl, il sindaco Lucchini ha revocato il presidio nell'atrio in programma fino a giovedì, giorno in cui ci sarà un incontro con i sindaci di Acquese e Ovadese per fare il punto sulla situazione. —

OVADA



Il parcheggio della stazione

Parcheggi, nuova tariffa alla stazione E arriva l'app

Dopo i primi mesi di rodaggio della società Gestopark, a gennaio scatteranno molte novità per i parcheggi a pagamento di Ovada. In stazione, in particolare, dove da un pezzo di pendolari sono sul piede di guerra per una nuova forma di tariffazione che non piace ed è considerata poco conveniente. Dal 1° gennaio, per i 196 posti dei due parcheggi vicini allo scalo entrerà in vigore una nuova tariffa di 12 euro per ogni mese solare, ossia dal primo all'ultimo giorno del mese, che sia composto da 28 o 31 giorni. Lo si potrà sottoscrivere direttamente al parcometro, mentre per gli abbonamenti semestrali e annuali, da 70 e 140 euro, bisognerà rivolgersi all'ufficio di via Buffa di Gestopark. Fatto l'abbonamento, vasterà esporre il tagliando sul parabrezza. «Sono state molte le segnalazioni di utenti che chiedevano aggiustamenti e miglioramenti del servizio, e ce ne siamo fatti carico» ha spiegato ieri l'assessore alla Viabilità Sergio Capello. Un altro provvedimento, che scatterà a gennaio insieme all'assunzione di un secondo ausiliario del traffico, sarà la possibilità di pagare in tutti i parcheggi blu con un'app da scaricare sul cellulare. «Ci appoggeremo al circuito Easy Park: dal nostro smartphone potremo pagare la sosta, aggiungere minuti e sospendere il pagamento» ha spiegato l'azienda. Che sottolinea pure come usare le nuove tessere, da preferire alle vecchie monete: «La tessera va solo appoggiata al parcometro e non inserita. In maniera automatica, è in grado di riconoscere l'utente e dà diritto a mezz'ora gratis: qualora si volesse sostare ancora, basterà aggiungere il tempo desiderato e la targa dell'auto. Ricordiamo che, con la tessera, la tariffa oraria è agevolata a 0,70 euro mentre quella ordinaria è 0,80». Per agevolare lo shopping di Natale, tutti i parcheggi blu saranno gratis dal 21 al 24 dicembre compresi. Col nuovo anno, Palazzo Delfino provvederà ad aggiornare anche il piano della sosta, per riassorbire quei posti lasciati liberi dalla rimozione dei cassonetti stradali dei rifiuti. d.p. —

L'ENERGIA DELLA TUA CASA È INTELLIGENTE?

Arriva OPEN METER, il contatore elettronico di seconda generazione. Un'innovazione tecnologica che E-Distribuzione sta portando nelle case degli italiani per consentire una gestione più consapevole dei consumi. Perché qualunque essa sia, tu possa credere nella tua energia.

Il personale incaricato da E-Distribuzione, riconoscibile grazie ad un tesserino identificativo e ad un codice PIN, è già operativo per installarlo in tutte le case, con un preavviso di 5 giorni. L'intervento è gratuito e non richiede variazioni contrattuali né la stipula di un nuovo contratto. Per saperne di più, verificare il PIN dell'operatore o consultare il documento di sostituzione vai su e-distribuzione.it o chiama l'803 500.

Siamo operativi adesso nei Comuni di Bergamasco, Castelnuovo Bormida, Melazzo, Silvano d'Orba e Terzo.

e-distribuzione.it

e-distribuzione

sull'occupazione. Insomma spostare sul territorio il confronto con una serie di interventi mirati regione per regione.

L'obiettivo del Mise è che per la gestione degli esuberi vengano privilegiati ammortizzatori sociali condivisi con i sindacati con il supporto dei rappresentanti delle regioni che hanno dato la piena disponibilità per un percorso che riduca al minimo gli impatti occupazionali.

«Non è casuale che il tentativo perseguito da parte degli interlocutori aziendali è stato finalizzato a porre al centro del confronto con i sindacati la sola questione degli esuberi e non i contenuti del piano di rilancio dei punti vendita - rimarca Vincenzo Dell'Orefice, segretario nazionale Fisascat Cisl -. In estrema sintesi si è chiesto ai sindacati di sottoscrivere una cambiale in bianco indicando al livello nazionale la quantificazione degli esuberi e la loro gestione per cedere in condizioni ottimali ai singoli esercenti appartenenti al sistema Conad dei punti vendita già conformati ad un modello organizzato che peraltro non è stato mai dettagliato alle organizzazioni sindacali».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti